

Anno 2015

Fasc. 324

# **RIVISTA DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA**

**Organo ufficiale**



Secondo semestre 2015

---

**Curia Generalizia dei Chierici Regolari di Somasca**  
Via di Casal Morena, 12 - 00118 Roma

# SOMMARIO

## PARTE UFFICIALE

### ATTI DEL SANTO PADRE

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2015 .....	pag.	4
---	------	---

### ATTI DELLA CONGREGAZIONE

Convocazione della Consulta ordinaria della Congregazione 2015 .....	»	8
Lettera del Preposito generale ai confratelli nella solennità della Beata Vergine Maria Madre degli orfani .....	»	9
Atti del Preposito generale .....	»	16
Atti del Vicario generale .....	»	21
Consiglio generale: diario delle riunioni .....	»	23

### DALLE STRUTTURE

Carta al finalizar la Visita canónica a la Provincia Centroamericana y del Caribe .....	»	32
XVI Capítulo provincial de Centro América y del Caribe .....	»	37
II Chapter of the Southeast Asia “Mother of Orphans” Province .....	»	44

**RASSEGNA**

## STUDI E APPROFONDIMENTI

Religiosi e laici insieme per un'unica missione ( <i>P. Fabio Ciardi OMI</i> ) . . . »	54
Il quindicenne marchese e il cingolo del noviziato ( <i>P. Maurizio Brioli CRS</i> ) . . . . . »	72
Prima guerra mondiale: religiosi somaschi caduti in guerra ( <i>parte prima</i> ) ( <i>P. Giuseppe Oddone CRS</i> ) . . . . . »	80
Commemorando il centenario della nascita di P. Giovanni Baravalle ( <i>P. Giuseppe Oddone CRS</i> ) . . . . . »	117
Errata Corrige . . . . . »	122

## IN MEMORIAM

P. Vittorio Veglio . . . . . »	123
P. Giacomo Gianolio . . . . . »	126
P. Cataldo Campana . . . . . »	129

## Parte ufficiale

---

### ATTI DEL SANTO PADRE

#### MESSAGGIO PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2015

Cari fratelli e sorelle,

la Giornata Missionaria Mondiale 2015 avviene sullo sfondo dell'Anno della Vita Consacrata e ne riceve uno stimolo per la preghiera e la riflessione. Infatti, se ogni battezzato è chiamato a rendere testimonianza al Signore Gesù annunciando la fede ricevuta in dono, questo vale in modo particolare per la persona consacrata, perché tra la vita consacrata e la missione sussiste un forte legame. La sequela di Gesù, che ha determinato il sorgere della vita consacrata nella Chiesa, risponde alla chiamata a prendere la croce e andare dietro a Lui, ad imitare la sua dedizione al Padre e i suoi gesti di servizio e di amore, a perdere la vita per ritrovarla. E poiché tutta l'esistenza di Cristo ha carattere missionario, gli uomini e le donne che lo seguono più da vicino assumono pienamente questo medesimo carattere. La dimensione missionaria, appartenendo alla natura stessa della Chiesa, è intrinseca anche ad ogni forma di vita consacrata, e non può essere trascurata senza lasciare un vuoto che sfigura il carisma. La missione non è proselitismo o mera strategia; la missione fa parte della "grammatica" della fede, è qualcosa di imprescindibile per chi si pone in ascolto della voce dello Spirito che sussurra "vieni" e "vai". Chi segue Cristo non può che diventare missionario, e sa che Gesù «cammina con lui, parla con lui, respira con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario» (EG 266). La missione è passione per Gesù Cristo e nello stesso tempo è passione per la gente. Quando sostiamo in preghiera davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo la grandezza del suo amore che ci dà dignità e ci sostiene; e nello stesso momento percepiamo che quell'amore che parte dal suo cuore trafitto si estende a tutto il popolo di Dio e all'umanità intera; e proprio così sentiamo anche che Lui vuole servirsi di noi per arrivare

sempre più vicino al suo popolo amato (cfr *ibid.*, 268) e a tutti coloro che lo cercano con cuore sincero. Nel comando di Gesù: “andate” sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa. In essa tutti sono chiamati ad annunciare il Vangelo con la testimonianza della vita; e in modo speciale ai consacrati è chiesto di ascoltare la voce dello Spirito che li chiama ad andare verso le grandi periferie della missione, tra le genti a cui non è ancora arrivato il Vangelo.

Il cinquantesimo anniversario del Decreto conciliare *Ad Gentes* ci invita a rileggere e meditare questo documento che suscitò un forte slancio missionario negli Istituti di vita consacrata. Nelle comunità contemplative riprese luce ed eloquenza la figura di santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni, quale ispiratrice dell'intimo legame della vita contemplativa con la missione. Per molte congregazioni religiose di vita attiva l'anelito missionario scaturito dal Concilio Vaticano II si attuò con una straordinaria apertura alla missione *ad gentes*, spesso accompagnata dall'accoglienza di fratelli e sorelle provenienti dalle terre e dalle culture incontrate nell'evangelizzazione, tanto che oggi si può parlare di una diffusa interculturalità nella vita consacrata. Proprio per questo è urgente riproporre l'ideale della missione nel suo centro: Gesù Cristo, e nella sua esigenza: il dono totale di sé all'annuncio del Vangelo. Non vi possono essere compromessi su questo: chi, con la grazia di Dio, accoglie la missione, è chiamato a vivere di missione. Per queste persone, l'annuncio di Cristo, nelle molteplici periferie del mondo, diventa il modo di vivere la sequela di Lui e ricompensa di tante fatiche e privazioni. Ogni tendenza a deflettere da questa vocazione, anche se accompagnata da nobili motivazioni legate alle tante necessità pastorali, ecclesiali o umanitarie, non si accorda con la personale chiamata del Signore a servizio del Vangelo. Negli Istituti missionari i formatori sono chiamati sia ad indicare con chiarezza ed onestà questa prospettiva di vita e di azione, sia ad essere autorevoli nel discernimento di autentiche vocazioni missionarie. Mi rivolgo soprattutto ai giovani, che sono ancora capaci di testimonianze coraggiose e di imprese generose e a volte controcorrente: non lasciatevi rubare il sogno di una missione vera, di una sequela di Gesù che implichi il dono totale di sé. Nel segreto della vostra coscienza, domandatevi quale sia la ragione per cui avete scelto la vita religiosa missionaria e misurate la disponibilità ad accettarla per quello che è: un dono d'amore al servizio dell'annuncio del Vangelo, ricordando che, prima di essere un bisogno per coloro che non lo conoscono, l'annuncio del Vangelo è una necessità per chi ama il Maestro.

Oggi, la missione è posta di fronte alla sfida di rispettare il bisogno di tutti i popoli di ripartire dalle proprie radici e di salvaguardare i valori delle rispettive culture. Si tratta di conoscere e rispettare altre tradizioni e sistemi filosofici e riconoscere ad ogni popolo e cultura il diritto di farsi aiutare dalla propria tradizione nell'intelligenza del mistero di Dio e nell'accoglienza del Vangelo di Gesù, che è luce per le culture e forza trasformante delle medesime. All'interno di questa complessa dinamica, ci poniamo l'interrogativo: "Chi sono i destinatari privilegiati dell'annuncio evangelico?". La risposta è chiara e la troviamo nel Vangelo stesso: i poveri, i piccoli e gli infermi, coloro che sono spesso disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno da ricambiarti (cfr *Lc* 14,13-14). L'evangelizzazione rivolta preferenzialmente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare: «Esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli» (*EG* 48). Ciò dev'essere chiaro specialmente alle persone che abbracciano la vita consacrata missionaria: con il voto di povertà si sceglie di seguire Cristo in questa sua preferenza, non ideologicamente, ma come Lui identificandosi con i poveri, vivendo come loro nella precarietà dell'esistenza quotidiana e nella rinuncia all'esercizio di ogni potere per diventare fratelli e sorelle degli ultimi, portando loro la testimonianza della gioia del Vangelo e l'espressione della carità di Dio.

Per vivere la testimonianza cristiana e i segni dell'amore del Padre tra i piccoli e i poveri, i consacrati sono chiamati a promuovere nel servizio della missione la presenza dei fedeli laici. Già il Concilio Ecumenico Vaticano II affermava: «I laici cooperino all'opera evangelizzatrice della Chiesa, partecipando come testimoni e come vivi strumenti della sua missione salvifica» (*AG* 41). È necessario che i consacrati missionari si aprano sempre più coraggiosamente nei confronti di quanti sono disposti a collaborare con loro, anche per un tempo limitato, per un'esperienza sul campo. Sono fratelli e sorelle che desiderano condividere la vocazione missionaria insita nel Battesimo. Le case e le strutture delle missioni sono luoghi naturali per la loro accoglienza e il loro sostegno umano, spirituale ed apostolico. Le Istituzioni e le Opere missionarie della Chiesa sono totalmente poste al servizio di coloro che non conoscono il Vangelo di Gesù. Per realizzare efficacemente questo scopo, esse hanno bisogno dei carismi e dell'impegno missionario dei consacrati, ma anche i consacrati hanno bisogno di una struttura di servizio, espressione della sollecitudine del Vescovo di Roma per garantire la koinonia, così che la collaborazione e la sinergia siano parte integrante della testimonianza missionaria. Gesù ha posto l'unità dei discepoli come condizione perché il mondo creda (cfr *Gv* 17,21). Tale convergenza non equivale ad una sot-

tomissione giuridico-organizzativa a organismi istituzionali, o ad una mortificazione della fantasia dello Spirito che suscita la diversità, ma significa dare più efficacia al messaggio evangelico e promuovere quell'unità di intenti che pure è frutto dello Spirito. L'opera missionaria del successore di Pietro ha un orizzonte apostolico universale. Per questo ha bisogno anche dei tanti carismi della vita consacrata, per rivolgersi al vasto orizzonte dell'evangelizzazione ed essere in grado di assicurare un'adeguata presenza sulle frontiere e nei territori raggiunti.

Cari fratelli e sorelle, la passione del missionario è il Vangelo. San Paolo poteva affermare: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16). Il Vangelo è sorgente di gioia, di liberazione e di salvezza per ogni uomo. La Chiesa è consapevole di questo dono, pertanto non si stanca di annunciare incessantemente a tutti «quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi» (1Gv 1,1). La missione dei servitori della Parola – vescovi, sacerdoti, religiosi e laici – è quella di mettere tutti, nessuno escluso, in rapporto personale con Cristo. Nell'immenso campo dell'azione missionaria della Chiesa, ogni battezzato è chiamato a vivere al meglio il suo impegno, secondo la sua personale situazione. Una risposta generosa a questa universale vocazione la possono offrire i consacrati e le consacrate, mediante un'intensa vita di preghiera e di unione con il Signore e col suo sacrificio redentore. Mentre affido a Maria, Madre della Chiesa e modello di missionarietà, tutti coloro che, *ad gentes* o nel proprio territorio, in ogni stato di vita cooperano all'annuncio del Vangelo, di cuore invio a ciascuno la benedizione apostolica.

Dal Vaticano, 24 maggio 2015  
Solennità di Pentecoste

*Per le traduzioni nelle varie lingue cfr.: <http://www.vatican.va>*

## ATTI DELLA CONGREGAZIONE

### CONVOCAZIONE DELLA CONSULTA ORDINARIA DELLA CONGREGAZIONE 2015

Prot. n. 114/15

Ai Superiori Maggiori  
e a tutti i fratelli della Compagnia

Carissimi fratelli della Compagnia,  
con la presente lettera, a norma delle Costituzioni al n. 184 e del  
Regolamento al n. 7,

#### CONVOCO

la Consulta ordinaria della Congregazione 2015, indetta in data 8 febbraio presente anno. Essa si celebrerà ad Albano Laziale (Italia), presso la casa accoglienza Fattoria, dal 12 al 17 ottobre 2015. La Consulta 2015 si celebrerà al termine della Visita canonica, che ha impegnato il biennio 2014-2015, e sarà l'occasione di fare il punto sullo stato della nostra Congregazione rafforzandone l'identità di nuova famiglia di fede (*CCRR* 26). Tale collocazione, come ho scritto nella lettera d'indizione, permetterà meglio alla Consulta di esercitare la funzione di organo di governo collegiale (*CCRR* 183), cercando di realizzare i propri compiti come previsti dal n. 186 delle Costituzioni. L'impegno principale della Consulta sarà di porre in atto i punti *b* e *c* del numero citato:

*b)* promuovere il bene della Congregazione, favorire concretamente l'unità, realizzare il collegamento tra le strutture e ricercare i mezzi più idonei per una effettiva collaborazione nel settore spirituale, formativo, apostolico ed economico;

*c)* indirizzare e coordinare l'impegno della Congregazione per le fondazioni al di fuori delle zone assegnate alle strutture della stessa. Saranno utili, per tale adempimento, le relazioni di sintesi lasciate al termine della Visita canonica alle differenti strutture e le relazioni sullo stato



della Provincia (Viceprovincia e Commissariato) di competenza di ogni Superiore Maggiore (CCRR 145 A).

Altro tema impegnativo sarà l'avviamento della preparazione del Capitolo generale ordinario 2017. Ulteriori argomenti potranno essere portati in sede di Consulta dai Superiori Maggiori e dal Consiglio generale.

Che la solennità dell'Assunta, che oggi celebriamo, ci spinga a ricorrere alla Madre delle grazie perché non mancando noi di fede e speranza, Egli faccia di noi cose grandi esaltando gli umili<sup>1</sup>.

In Cristo,

P. Franco Moscone CRS  
*Preposito generale*

Roma, 15 agosto 2015, *solennità dell'Assunta*

#### NOTE

1) *NsOr 7 e 2Lett 9.*

CHIAMATI A SVEGLIARE IL MONDO  
DA SOMASCHI AUTENTICI [2]:  
COMUNIONE, PERIFERIE, VERIFICA

Prot. 126A/15

Cari fratelli e amici!

Nel corso di quest'anno, dedicato alla Vita consacrata, vi ho raggiunto più volte con alcune lettere nelle quali ho provato a leggere in chiave somasca le sollecitazioni che ci provengono dal Santo Padre. Nella Lettera apostolica del 21 novembre 2014, inviata a tutti i consacrati, Papa Francesco ci stimola a dare risposte concrete, e in coerenza col carisma ricevuto, a cinque attese che egli si aspetta da «questo anno di grazia della vita consacrata»: gioia, profezia, comunione, periferie e verifica. Nei due scritti inviati per il Natale dell'Ordine e la beatificazione di

Mons. Oscar Romero ho commentato le prime due attese (gioia e profezia); in questa lettera scritta in occasione della solennità della Mater Orphanorum, intendo sostare sulle tre finali: comunione, periferie e verifica. Il consiglio ermeneutico regalatoci dal Papa su come affrontare il tempo<sup>1</sup>, e i due principi riportati nella *Evangelii Gaudium*<sup>2</sup>, mi suggeriscono la metodologia con cui leggere e vivere le cinque attese dentro la nostra tradizione, rintracciabile nelle fonti e nelle Costituzioni. Ricordiamoci inoltre che celebrare la festa di Maria, Madre degli Orfani, invocarla, riconoscerla come nostra protettrice e avvocata, significa orientare il nostro apostolato somasco decisamente verso gli ultimi, amandoli con il cuore di Maria; l'orfano è nella Bibbia la persona più indifesa ed è metafora di tutti i poveri della terra, perché è "il tipo del diseredato, senza difesa né protezione"<sup>3</sup>.

#### COMUNIONE

San Girolamo ci insegna che la comunione scaturisce dalla relazione personale con Cristo e si costruisce attraverso una forte identità assunta e vissuta nella Compagnia: Cristo e la Compagnia dei servi dei poveri sono i due fuochi della comunione nella Famiglia somasca. Con troppa facilità si trascura un aspetto della comunione che consideriamo difficile da vivere o reputiamo legato a esperienze negative: quest'aspetto è la correzione fraterna. Gesù ne parla dettagliatamente nel capitolo 18 del Vangelo di Matteo collegandolo alla promessa della sua presenza in mezzo alla comunità<sup>4</sup>. Il Signore garantisce la sua presenza non all'interno di un sistema perfetto, privo di tensioni e scontri sociali, ma dentro la fragile realtà delle relazioni interpersonali, a condizione che siano viste con sguardo sincero e con l'umiltà di sapersi salvati dall'amore della sua Croce e non dai nostri impegni o meriti. Il nostro Fondatore viveva con assiduità la correzione fraterna come strumento di comunione: ne sono testimoni le sue lettere e il racconto biografico lasciatoci dal suo amico.

A mo' di esempio e come stimolo per tutti noi riporto i seguenti due testi:

- "mi esortava a fare vita comune con lui, ma io mi stimavo indegno di vivere in compagnia di un tale uomo. Spesso mi manifestava con lacrime il desiderio della patria celeste. Certo se io non fossi stato più che insensibile, le sue parole sarebbero penetrate in me come fiamme di divino amore e desiderio del cielo" (*An 10, 5*);
- "quanto al signor Giovanni non bisogna parlargli con lettere morte, come sono le mie, ma bisogna pregare per lui e dirgli, a viva voce, le parole di vita" (*3Lett 13*).

Anche per noi figli di Girolamo la correzione fraterna resta una grande sfida spesso non affrontata. Uno dei numeri delle Costituzioni che meglio descrivono l'identità del somasco è il 35: «santificati dall'amore di Dio, siamo chiamati a rivestirci di sentimenti di misericordia e di bontà, di umiltà mansuetudine e pazienza. Con grande carità ci accogliamo e perdoniamo e preghiamo gli uni per gli altri. ... La carità di Cristo ci muova con mansuetudine e comprensione verso il fratello che ha mancato o è motivo di disagio nella comunità. Pregando per lui e invocando l'aiuto di Dio, avvicinandolo con bontà e pazienza, saremo strumenti del Signore, perché sia illuminato il suo errore». Senza gli atteggiamenti descritti sopra, indicati da Gesù ai suoi discepoli e vissuti nella quotidianità da Girolamo, difficilmente le nostre comunità e opere potranno presentarsi come casa e scuola di comunione, né potranno far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini<sup>5</sup>. E quel che è peggio, senza la comunione, che nasce dalla correzione fraterna, non sentiremo la Congregazione<sup>6</sup> come nostra madre e la comunità come nuova famiglia di fede!

#### PERIFERIE

Per quanto riguarda il ruolo salvifico delle periferie e delle frontiere l'esempio della vita di Girolamo è eloquente. Il suo cammino di santità inizia in zona di periferia, lontano da Venezia, e percorre la linea del fronte che da Castelnuovo di Quero scende lungo le sponde del Piave fino a Maserada, in direzione di Treviso. Si tratta di un'esperienza di sconfitta, di delusione per gli ideali e valori fin'allora curati, ma è anche l'occasione della Provvidenza per farlo nascere a una nuova vita per sé, per noi, per la Chiesa e per l'umanità. E alla periferia più lontana da Venezia, sulla linea di confine fra il Ducato di Milano e la Serenissima Repubblica, sceglierà per sé e per la Compagnia la sua sede: Somasca! Là dove si erano affrontati eserciti opposti, e dove la distanza dalla capitale (Venezia) sembrava raccontare solo di abbandono, dimenticanza e poca considerazione è capace di contemplare e voler edificare un luogo di pace e una terra promessa. Girolamo ha scritto con l'esempio della sua vita quanto ci prescrivono le Costituzioni:<sup>7</sup> preferire ambienti e luoghi in cui più grave è la condizione di indigenza .

L'esempio di Girolamo è entrato nell'identità della sua creatura, la Compagnia dei servi dei poveri, nata per servire Cristo e la Chiesa nelle periferie geografiche, culturali ed esistenziali di tutti i tempi e continenti. In Visita canonica ho potuto constatare, ringraziando Dio, la vivacità di

questa caratteristica periferica della nostra Compagnia. Riporto qui alcuni esempi, non per escludere qualcuno, ma per affermare la certezza che ogni nostra comunità, nei vari campi di apostolato, s'impegna a favore dei poveri e della gioventù bisognosa, rende sensibili alle loro necessità quanti a essa si accostano e con essa vivono e operano, collabora alle iniziative della Chiesa e della società (CCRR 67), e compie tutto questo scegliendo la periferia e operando in essa e per essa.

*Ci sono fondazioni di frontiera come ai tempi di Girolamo*

Il coraggio di farsi presenti a Thannamunai in Sri Lanka nel 2005, dopo il devastante tsunami, ma soprattutto in situazione di guerra civile in corso e con campi profughi a poche centinaia di metri da casa, è stato segno e fonte di vero soccorso e ricostruzione di una società. Oggi Miani Nagar è terapia del cuore, un villaggio che proclama la possibilità dell'amicizia e della pace e che garantisce speranza per tanti giovani. Nel 2010, a pochi mesi dal tremendo terremoto in Haiti, si è scommesso sulla possibilità di ricostruire, non solo strutture, ma soprattutto vite e futuro per tanti bambini. Oggi sulle due opposte sponde del fiume che separa la Repubblica Dominicana da Haiti, tra Dajabon e Ouanaminthe, sorgono due opere somasche col sogno di essere vere occasioni di sviluppo e riconciliazione per poveri e profughi.

*Ci sono comunità in centro città che accolgono le periferie*

È il caso della magnifica basilica di El Calvario a pochissimi passi dal Palazzo Nazionale e dalla cattedrale di San Salvador. Il mercato popolare, con masse di gente che arriva dalle campagne fuori della capitale salvadoregna, impedisce l'accesso alla chiesa con auto e altri mezzi di locomozione, ma la rende luogo di preghiera e di evangelizzazione raccontando lo "stare con Cristo e con i poveri" del carisma somasco. La piccola casa di formazione, presa in affitto a Maputo, capitale del Mozambico, racconta del medesimo miracolo. L'immenso mercato di Xipamanine, il più esteso e popolare della Repubblica mozambicana, rende la casa quasi inaccessibile, oltre che indistinguibile dalle altre della zona, ma prova che non solo siamo chiamati a lavorare per i poveri, ma a stare con loro e vivere come loro! Sono presenze come queste (non sono le sole!) che dicono che è proprio del cristianesimo, e della missione somasca in particolare, saper andare fino ai margini, e portare chi è al margine al centro dell'amore di Cristo.

*Ci sono opere "storiche" che si sono rese modernissime di fronte ai fenomeni della globalizzazione.*

Ne cito due tra le più antiche di fondazione:



Casa san Girolamo può a ragione considerarsi l'erede diretta dell'opera del Fondatore in Somasca: oggi prova a essere nuova casa e famiglia per giovani fuggiti dal nord Africa sui barconi della morte e della speranza. La Casa della Maddalena nel centro storico di Genova, parrocchia affidata alla Congregazione fin dal 1576, ha aperto le strutture rendendole capaci di diventare un condominio che accoglie persone sole e famiglie bisognose di aiuto in un momento di particolare crisi sociale e di lontananze delle istituzioni civili.

Ho citato sei esempi, scelti in base a tre categorie di presenze, non per creare giudizi o sottolineare preferenze, ma per dire a tutti, con cognizione di causa, che le periferie, come le frontiere, fanno il DNA della missione somasca da sempre e ovunque essa si manifesti. Posso affermare, non senza un orgoglio positivo, modificando un po' un'affermazione cara al Papa sulla Chiesa<sup>9</sup>, che la Congregazione dei Padri Somaschi è in periferia e per la periferia!

#### VERIFICA

Delle cinque attese, la verifica sembra la più difficile da motivare oltre che essere la più facile da trascurare. Allora sostituirò le mie riflessioni con due citazioni seguite, ciascuna, da una semplice domanda.

- «L'attuale modello di Vita consacrata per alcuni è esaurito, perché non è capace di far diventare vita, nel contesto attuale, le grandi intuizioni dei Fondatori. ... Le radici continuano a essere le stesse. Ci vengono dal Vangelo e dai nostri Fondatori. Dobbiamo seminare e crescere in terra nuova e iniziare una nuova primavera. Ciò richiede che osiamo versare il vino nuovo della Vita consacrata in otri nuovi (*Mt* 9, 17), in strutture mentali, spirituali, affettive, religiose e organizzative semplici, accoglienti, poco ingombranti e aperte. Questo è un compito difficile, ma indispensabile. [...] C'è molto da fare. Dobbiamo prendere coscienza di questo. Dobbiamo far centro nell'offrire una proposta adeguata. Perciò bisogna lasciar cadere determinate cose e cominciare a realizzarne altre. Se continuiamo a fare le stesse cose e nello stesso modo in cui le abbiamo fatte finora,<sup>10</sup> avremo gli stessi risultati che stiamo ottenendo in questo momento». Nei suoi momenti assembleari e decisionali (dal Capitolo generale a quello della casa), la nostra Congregazione sarà disponibile ad assumersi il compito difficile indicato dal Congresso sulla Vita consacrata fin dal 2004?
- «L'esempio di san Francesco [...] ci indica fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri,



l'impegno nella società e la pace interiore. [...] Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri»<sup>11</sup>. Siamo disponibili a fare nostro l'invito del Papa rinnovando concretamente la nostra partecipazione alla missione della Chiesa in fedeltà al nostro carisma?

Sono certo che una seria verifica e la risposta generosa alle due domande ci farà ritrovare la gioia data dall'identità che scaturisce dall'appartenere alla nostra Famiglia di fede, e restituirà profezia visibile e attrattiva alla missione affidatoci dalla Chiesa quale preziosa eredità del santo Fondatore (*CCRR* 73).

Cari fratelli e amici, non abbiamo paura a rispondere con generosità alla sfida che ci viene lanciata dalle ultime tre attese; siamo certi: sono tutte alla nostra portata in quanto figli di san Girolamo Emiliani. La *comunione* ci permetterà di costruire l'ecosistema integrale (cfr. enciclica *Laudato Si'*) dove il nostro genere di vita che manifesta nel servizio dei poveri la nostra offerta a Cristo respira, prende vita ed evangelizza riformando il popolo cristiano e collaborando con la società<sup>12</sup>.

Le *periferie* sono per noi Somaschi il terreno fertile e dissodato dove il carisma è seminato, cresce e porta frutto (cfr. *Mt* 13, 8).

La *verifica* corrisponde alla cura costante e amorevole del coltivatore che preserva, custodisce<sup>13</sup> e coltiva rinnovando in noi il dono di grazia concesso a san Girolamo.

Concludo con l'invocazione finale dell'enciclica *Laudato Si'*: «I poveri e la terra stanno gridando: Signore, prendi noi col tuo potere e la tua luce, per proteggere ogni vita, per preparare un futuro migliore, affinché venga il tuo Regno di giustizia, di pace, di amore e di bellezza. Laudato si'! Amen».

P. Franco Moscone CRS  
*Preposito generale*

*P.S.* Invito le comunità europee a prendere sul serio l'appello del Santo Padre all'*Angelus* di domenica 6 settembre ad accogliere nei propri ambienti una famiglia di profughi. Oltre quanto già si sta facendo in questo

campo in tante nostre opere, ci si domandi se non abbiamo ancora “spazi vuoti” che possono e debbono essere messi a disposizione di chi fugge dalla guerra e dalla miseria e si trova senza casa. Si tratta di spazi che in situazioni come quelli di cui siamo testimoni diventano legittima “proprietà” di chi è senza i primi mezzi di sussistenza. Inoltre tutti, nelle omelie, nella catechesi, nel semplice dialogo che forma le coscienze impegniamoci a far conoscere la Dottrina sociale della Chiesa e il Vangelo dell'accoglienza (*Mt* 25, 31-46; *Lc* 13, 22-30), incominciando così a “far spazio” nei nostri cuori e in quelli dei fratelli a cui siamo mandati come “pastori”. Se non saremo noi a comportarci così sarà il Signore stesso a proteggere i forestieri e a sostenere l'orfano e la vedova (*Sal* 146-145, 9).

Roma, 15 settembre 2015

#### NOTE

- 1) Guardare al passato con gratitudine, vivere il presente con passione e abbracciare il futuro con speranza (cfr. Lettera apostolica del 21 novembre 2014).
- 2) *EG* 222-225; 231-233: «1. il tempo è superiore allo spazio; 2. la realtà è più importante dell'idea».
- 3) *CCRR* 49, mentre la citazione è dal *Dizionario enciclopedico della Bibbia*, Borla/Città Nuova, voce *orfano*, pag. 942.
- 4) *Mt* 18, 15-20; (versetto 20: «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì io sono in mezzo a loro»).
- 5) GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte* n. 43 e *Vita Consacrata* n. 51.
- 6) *CCRR* 26 e 27; *Monita* 361.
- 7) Citazioni da *2Lett* 16-18 e *CCRR* 71.
- 8) Il nome del fiume, Masacre, racconta da solo la storia di guerra tra due popoli accumulati dalla colonizzazione, da una falsa indipendenza raggiunta e dalla miseria. Oggi quella frontiera vede un ammassarsi continuo di profughi ricacciati a Haiti da una legislazione dominicana capace di considerare unicamente la lettera della legge e non la realtà di un'umanità oppressa e schiavizzata.
- 9) La frase è la seguente: “Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!”.
- 10) *Passione per Cristo passione e per l'umanità*. Congresso Internazionale della Vita consacrata 2004: Atti, Roma 2005, p. 87. Con questa citazione apre il *Documento di sintesi* del nostro Capitolo generale 2005.
- 11) PAPA FRANCESCO, *Laudato Si'*, 10; 49.
- 12) *CCRR* 1 e 67, *NsOr* 2.
- 13) *CCRR* 6 ed enciclica *Laudato Si'*.

## ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

### 3 agosto 2015

- Declaración de legitimidad y apertura del XVI Capítulo de la Provincia de Centroamérica y del Caribe.

### 6 agosto 2015

- Decreto di elezione di P. Juan Mario Ramos Reyes a Preposito della Provincia del Centroamerica e del Caribe.
- Decreto di elezione di P. Vicente Fernández Vides a primo Consigliere Vicario della Provincia Centroamerica e del Caribe.
- Decreto di elezione di P. Jorge Francisco Ávalos Guevara a secondo Consigliere della Provincia Centroamerica e del Caribe.
- Declaración de clausura del XVI Capítulo de la Provincia de Centroamérica y del Caribe.

### 12 agosto 2015

Trasferimento del P. Pierangelo Borali dalla Provincia d'Italia alla Provincia dell'India.

### 15 agosto 2015

- Convocazione della Consulta ordinaria della Congregazione 2015.
- Carta al finalizar la Visita Canónica a la Provincia Centroamericana y del Caribe.

### 1 settembre 2015

- Parere previo alla celebrazione del II Capitolo provinciale della Provincia Southeast Asia "Mother Orphans".
- Conferma della designazione di P. Paolino Diral come parroco della Parrocchia Santa Maria Maddalena in Genova.
- Conferma della designazione di P. Matthieu Ntahizaniye come amministratore parrocchiale della Parrocchia Santa Margherita in Entrèves.
- Deroga dal n. 25 del Rituale della Professione Religiosa del 1988.



**3 settembre 2015**

- Nombramiento del P. Giovanni Borali como Maestro de novicios para los postulantes haitianos.
- Costituzione casa di noviziato in Ouanaminthe (Haiti).

**8 settembre 2015**

Indicazioni ai Superiori Maggiori per la relazione sullo stato della Provincia da presentare alla Consulta 2015.

**15 settembre 2015**

- Ratifica dell'autorizzazione per spesa straordinaria alla casa Archbishop Giovanni Ferro Formation House in Maumere (Indonesia).
- Ratificación de la admisión a la profesión solemne de Mateo Sánchez Vázquez de la Viceprovincia Mexicana.
- Ratificación de la admisión a la profesión solemne de Juan José Pillco López de la Provincia Andina.
- Lettera alla Congregazione nella solennità di Maria Madre degli orfani.

**23 settembre 2015**

- Granting the permission to send the ballot papers and other related documents to the religious of "St. Jerome Emiliani" Province of India for the 2<sup>nd</sup> Provincial Chapter.
- Prolungamento di tre mesi al permesso di assenza dalla casa religiosa al Edwin Oswaldo Cruz Chaves della Provincia del Centroamerica e del Caribe.

**6 ottobre 2015**

- Ratifica della convenzione con l'Arcidiocesi di Reggio Calabria, per l'affidamento del santuario Maria SS.ma delle Grazie in Gallico Superiore, per l'esperimento di un anno.
- Ratifica della convenzione con l'Arcidiocesi di Reggio Calabria, per l'affidamento della parrocchia Santa Maria della Neve, per l'esperimento di un anno.
- Conferma della designazione di P. Gianni Biancotto come amministratore parrocchiale della Parrocchia Santa Maria della Neve in San Giovanni di Sambatello (RC).

- Ratifica dell'autorizzazione all'affitto della proprietà detta "Kelly farm" in Bangalore (India).
- Temporary Appointment of Fr. Francis Devasagayam as Master of the Novitiate for the Novices of Sri Lanka.
- Dichiarazione a garanzia dei fondi elargiti per adozioni a distanza dei minori della casa St. Joseph's Boys Home in Araku (India).

### **12 ottobre 2015**

- Atto di apertura della Consulta ordinaria della Congregazione 2015.
- Relazione alla Consulta ordinaria della Congregazione 2015.

### **17 ottobre 2015**

Atto di chiusura della Consulta ordinaria della Congregazione 2015.

### **20 ottobre 2015**

- Ratifica della convenzione con la diocesi di Perth, per l'affidamento della parrocchia Our Lady of Lourdes in Rockingham (Australia).
- Ratifica dell'autorizzazione per costruzione di edificio scolastico St. Jerome Pre-School in Chengalady (Sri Lanka).
- Ratifica della convenzione *Linee guida per la conduzione della Scuola Professionale San Giuseppe artigiano in Rreshen* tra la diocesi di Rreshen Mirdita (Albania) e la Provincia d'Italia.
- Ratifica l'acquisizione del Centro Studi Casnati di Como da parte della casa Collegio Gallio di Como e condizioni per l'adempimento della ratifica stessa.

### **27 ottobre 2015**

- Confirmation of erection of the Provincial Delegation of Indonesia.
- Conferma del passaggio della Delegazione generale della Nigeria alla Provincia d'Italia.
- Conferma dell'inserimento del Beato Mons. Oscar Arnulfo Romero nel proprio dei Santi dell'Ordine somasco con data della memoria obbligatoria il 24 marzo.
- Nomina di P. Grecious Yesudasan Kuttiyil a Vice-economista generale.
- Nomina di P. Grecious Yesudasan Kuttiyil a Vice-procuratore generale.
- Nomina di P. Pablo Ausencio Galván Gómez a Postulatore generale.
- Costituzione commissione per la revisione della seconda parte del

testo delle Costituzioni e Regole in vista del Capitolo generale ordinario del 2017.

- Ratifica dell'autorizzazione alla vendita dell'immobile denominato Ca' Bianca in Bormio (SO).
- List of the religious eligible to the position of Provincial Superior.

### **1 novembre 2015**

- Transfer of Fr. Sebastian Valancherry Joseph from the Delegation of Nigeria to the Province of India.
- Transfer of Fr. Tobias Chikezie Ihejirika from the TProvince of Italy to the Delegation General of Nigeria.
- Trasferimento del H.no José Harvey Montaña Plaza dalla Provincia Andina alle Case dipendenti dal Preposito generale in Roma.

### **12 novembre 2015**

- Indulto di escaustrazione per tre anni in Diocesi di Jataí (Brasile) a P. Paul Chandy Kottackal in vista di incardinazione.
- concesión del indulto para dejar la Congregación a favor del religioso de votos temporales Benjamín Joao Domingos Lavo.
- Lettera di presentazione di P. Pablo Ausencio Galván Gomez al Prefetto della Congregazione delle Cause dei santi per ricevere la formazione a postulatore.
- List of the religious eligible to the position of Provincial Superior.

### **13 novembre 2015**

- Favorable opinion to publish the list of the participants at the II Provincial Chapter of the Southeast Asia Province.
- Favorable opinion to publish the list of the participants at the II Provincial Chapter of the "St. Jerome Province" of India.

### **24 novembre 2015**

- Ratifica delle autorizzazioni date alla casa Istituto San Girolamo di Corbetta nei rapporti con la Fondazione Istituto San Girolamo Emiliani.
- Ratificación del nombramiento de P. Juan Carlos Gonzáles Meléndez como superior de la casa religiosa San Jerónimo Emiliani en Dajabón (República Dominicana), por un primer periodo.
- Ratificación del nombramiento de P. Juan Domínguez Herrera como

superior de la casa religiosa Instituto Emiliani en San Salvador (El Salvador), por un segundo período.

- Ratificación del nombramiento de P. José de la Cruz Rodríguez Godoy como superior de la casa religiosa San Juan Bautista en Tegucigalpa (Honduras), por un primer período.
- Ratificación del nombramiento de P. Narciso Bordignon como superior de la casa religiosa Parroquia El Calvario en San Salvador (El Salvador), por un primer período.
- Ratificación del nombramiento de P. Sebastián Martínez Arévalo como superior de la casa religiosa La Ceiba de Guadalupe en San Salvador (El Salvador), por un primer período.
- Ratificación del nombramiento de P. Mario Ulises Romero Baires como superior de la casa religiosa Instituto Emiliani en Ciudad de Guatemala, por un primer período.
- Modifica del estado canónico de la casa Parroquia El Calvario en San Salvador, de casa filial a casa religiosa.
- Ratifica dell'autorizzazione alla vendita dell'immobile denominato "La Rupe" in Sasso Marconi (BO).
- Ratifica dell'autorizzazione alla vendita dell'immobile denominato "Casone della Barca" in Marzabotto (BO).
- Ratifica de la aceptación de la dimision del P. Pedro Arturo Cárdenas Cepeda como superior de la comunidad Altos de San Jerónimo en Bogotá.
- Modifica del estado canónico de la casa Altos de San Jerónimo en Bogotá de casa religiosa a residencia.
- Ratifica dell'erezione della casa di Quanaminthe (Haiti) a casa filiale di Dajabón (Repubblica Dominicana).
- Ratifica dell'autorizzazione alla vendita dell'immobile denominato "L'ulivo" in Tortora (CS).
- Confirma de la propuesta de nombramiento de P. José Ramón Nonato Parra Torres como Párroco de la parroquia Maria Madre de los Huérfanos en Guayaquil (Ecuador).
- Confirma de la propuesta de nombramiento de P. Pedro Arturo Cardenas Cepeda como Párroco de la parroquia Santa Inés en Bucaramanga (Colombia).
- Confirma de la admisión a la renovación de la profesión de votos temporales de David Antonio Cuta Muñoz (Provincia Andina).

## 10 dicembre 2015

- *Aggregazione in spiritualibus* alla Congregazione dei coniugi Bruno Zanella e Barbara Zanchi, Luigi Crema e Lucia Faoro, Bruno Ferrarin

e Giannina Pellattiero, e dei signori Mariarosa Bettin, Franco Serraglio, Tullia Rossi su richiesta della casa di Venezia-Mestre.

- Aggregazione *in spiritualibus* alla Congregazione dei signori Gianni Scoccimarro, Giuseppe Lari e Giacomo Lari, su richiesta della Casa Madre.

### **27 dicembre 2015**

Decreto di legittimità e apertura del II Capitolo della Provincia Sud Est Asia.

### **30 dicembre 2015**

- Decreto di elezione di P. Angeles Javier P. San José a Preposito della Provincia Sud Est Asia.
- Decreto di elezione di P. Melchor H. Umandal a primo Consigliere e Vicario della Provincia Sud Est Asia.
- Decreto di elezione di P. Romel E. Ermita a secondo Consigliere della Provincia Sud Est Asia.
- Decreto di elezione di P. Noel M. Sitchon a terzo Consigliere della Provincia Sud Est Asia.
- Decreto di elezione di Fr. Joseph Don I. Castro a quarto Consigliere della Provincia Sud Est Asia.

### **31 dicembre 2015**

Decreto di chiusura del II Capitolo della Provincia Sud Est Asia.

## **ATTI DEL VICARIO GENERALE**

### **29 luglio 2015**

- Ratifica dell'accettazione delle dimissioni del P. Giovanni Gariglio da superiore della Casa La Madonnina in Entrèves di Courmayeur.
- Ratifica della nomina di P. Piergiuseppe Mosso a superiore della casa La Madonnina in Entrèves di Courmayeur, a completamento del quadriennio.
- Admission to the renewal of the Temporary Profession of the religious Paul Tiverhe Ashoro, Joseph-Mary Nnadozie Okoro, Kennet Chilaca Onyekwere, Godwin Uchechukwu Onwundinjo (Nigeria).

**3 agosto 2015**

Lettera di richiesta di posti particolari per i Consultori nell'udienza generale di Papa Francesco del 14 ottobre 2015.

**15 dicembre 2015**

- Ratifica de la admisión a la Profesión Solemne del religioso Onyekwere Kenneth Chilaka (Nigeria).
- Indicazione Struttura d'origine per il religioso Onyekwere Kenneth Chilaka, in occasione dell'ammissione alla Professione solenne.
- Ratifica de la admisión a la Profesión Solemne del religioso Godwin Uchechukwu Onwudinjo (Nigeria).
- indicazione Struttura d'origine per il religioso Godwin Uchechukwu Onwudinjo, in occasione dell'ammissione alla Professione solenne.
- Costituzione casa di noviziato in Satuba-Alagoas (Brasile).
- Nomina di P. Sergio Faria Vidal a Maestro di noviziato in Satuba-Alagoas (Brasile).
- Confirma de la renovación de profesión temporanea de Marvin Ernesto García López, Jorge Alberto Cartagena Tobia, Melquicedec Romero Marquez, Elder Armando Romero Cantarero (Provincia Centroamerica y del Caribe).

**31 dicembre 2015**

Conferma della designazione di P. Novello Caria a parroco della Parrocchia Santa Maria Assunta in Genova-Nervi.

## CONSIGLIO GENERALE

### Diario delle riunioni

#### Consiglio generale n. 83 - Roma, 29 luglio 2015

##### 1. *Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 82.

##### 2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per l'ammissione alla rinnovazione della professione temporanea di Paulo Tiverhe Asoro, Joseph Mary Nnadozie Okoro, Godwin Uchechukwu Onwudinjo, Kenneth Chilaka Onyekwere della Delegazione generale della Nigeria.
- per la ratifica delle dimissioni da superiore di P. Giovanni Gariglio.
- per la nomina di P. Piergiuseppe Mosso a superiore di Casa La Madonnina in Entrèves di Courmayeur (AO), a completamento del quadriennio.

#### Consiglio generale n. 84 - Roma, 3 settembre 2015

##### 1. *Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 83.

##### 2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la designazione della casa di noviziato in Ouanaminthe (Haiti).
- per la nomina di P. Giovanni Borali a Maestro di noviziato in Ouanaminthe (Haiti).

##### 3. *Approfondimenti*

Il Preposito generale espone una breve relazione sulla Visita canonica e sul Capitolo provinciale in Provincia Centroamericana e Caraibi,

appena conclusi. In questi anni la Provincia, grazie ai contributi economici forniti dall'Ufficio missionario e da privati, ha modernizzato e ampliato quasi tutte le opere educative e scolastiche, raggiungendo un numero sempre più crescente di alunni. L'apertura missionaria in Haiti è stato un gesto coraggioso che ha dato vitalità alla Provincia. Così anche la beatificazione di Mons. Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador, ha dato impulso spirituale ai religiosi. Il Capitolo provinciale si è svolto serenamente e nella fraternità. Il Preposito generale ha incontrato tutti i vescovi locali ed anche Mons. Darwin Rudy Andino Ramirez, somasco, vescovo di Santa Rosa de Copàn. Sono state affrontate alcune situazioni particolari di religiosi. Il contesto sociale è caratterizzato da estrema violenza che si ripercuote inevitabilmente anche sulle relazioni fraterne, dove riconciliazione e perdono vengono offerti a fatica. I giovani religiosi in formazione offrono buone prospettive in quanto ben motivati, uniti, di buon livello culturale e spirituale.

### **Consiglio generale n. 85 - Roma, 8 settembre 2015**

#### *1. Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 84.

#### *2. Approfondimenti*

Il P. Franco Moscone, Preposito generale, comunica che la Consulta ordinaria dell'Ordine 2015 si celebrerà ad Albano Laziale a partire dal giorno 12 ottobre. Legge i numeri delle *CCRR* riguardanti gli obiettivi e la modalità di svolgimento e ricorda le conclusioni della Consulta 2013. Nella lettera di indizione aveva indicato il tema principale, individuato nel n. 186B/C. A questo tema si aggiungeranno alcuni argomenti particolari: elevazione a delegazione di alcuni Paesi, aggiornamento della tabella delle competenze nelle Norme di amministrazione economica, revisione della seconda parte delle *CCRR*, inserimento di Mons. Oscar Arnulfo Romero tra i santi venerati in Congregazione. Chiede pareri, poi, per la stesura della sua relazione alla Consulta. In essa grande rilevanza avranno le relazioni di sintesi già stilate al termine della Visita canonica. I Consiglieri suggeriscono che vengano evidenziate luci e ombre della vita dell'Ordine nelle aree geografiche al fine di tendere alla costruzione dell'unica famiglia somasca, nel rispetto delle caratteristiche specifiche delle zone. Si sottolineino anche i temi ineludibili della vita religiosa somasca al fine di verifi-



carne l'attuazione da parte delle strutture. Nella ricerca del bene della Congregazione si dovrà evitare l'autoreferenzialità in vista, invece, dell'inserimento delle comunità nella Chiesa universale e della conoscenza e collaborazione con altri Istituti religiosi. Occorrerà che la Consulta qualifichi lo stile caratteristico somasco, offrendo indicazioni che siano uniformi nella conduzione delle opere. Più che enunciati teorici la Consulta, quale organo di governo, dovrà determinare concretamente quali interventi operare per conseguire le finalità alte che si propone. Riguardo alla metodologia si suggerisce di individuare, al termine delle relazioni, due o tre temi su cui applicarsi nei lavori di gruppo per aree geografiche. La mattinata del primo giorno della Consulta verrà dedicata alla preghiera e al raccoglimento. Si chiederà a S.E. Mons. Konrad Krajewski, arcivescovo titolare di Benevento, Elemosiniere di Sua Santità, di proporre una riflessione anche in ordine all'Anno santo della misericordia. Il mercoledì mattina verrà dedicato alla partecipazione all'udienza generale di Papa Francesco. A P. Francisco M. Fernández Gonzàles, P. Alberto Monnis e P. Gracious Y. Kuttiiyl spetterà il compito di interpreti. Viene poi stilato una bozza di calendario dei lavori.

### 3. *Dalle strutture*

#### PROVINCIA SUD EST ASIA

*Verbale del Consiglio n. 42 del 19 luglio 2015:* approvazione verbali; ricordo del defunto P. Vittorio Veglio; ritiro ai giovani religiosi indonesiani; visita al nuovo Vescovo di Ruteng (Indonesia) per conferma degli accordi precedenti; informazione circa la possibile apertura in Vietnam; preparazione al Capitolo provinciale; approvazione resoconti economici delle case; pellegrinaggio in Europa di religiosi e laici; convenzione con la diocesi di Paranaque (Muntinlupa).

#### PROVINCIA DI SPAGNA

*Verbale del Consiglio n. 18 del 2 maggio 2015:* approvazione verbali; esame delle relazioni sulle case e quella di sintesi a conclusione della Visita canonica; attribuzione da parte del Preposito generale del religioso Vincent U. Nnamani a membro della Provincia di Spagna; permesso di assenza dalla casa religiosa a P. Juan Manuel Monzon Villa per motivi familiari; situazione Maputo (Mozambico); progetto di lavori in Aranjuez; situazione dei giovani religiosi in Magistero e del

postulante; proposte di pastorale giovanile e vocazionale; piano di aiuti da parte dell'Emiliani ONG a favore dei ragazzi ospiti nell'opera di Beira in Mozambico.

#### PROVINCIA D'ITALIA

- *Verbale del Consiglio n. 32 del 15-16 giugno 2015* (presente il Preposito generale e P. David M. Kelly a chiusura della Visita canonica): relazione economica di sintesi; relazione del Preposito generale al termine della Visita canonica alla Provincia; approvazione verbale; sblocco di alcuni investimenti per finanziare lavori; richiesta di prestito; accettazione eredità Tarditi; incontro dei superiori per l'area di Como e Somasca; diario del Preposito provinciale.
- *Verbale del Consiglio n. 33 del 22 giugno 2015*: cessione di ramo d'azienda della Scuola materna "Rubinato" alla Parrocchia di Treviso; chiusura del liceo coreutico-musicale del Collegio Gallio; vendita di una parcella di terreno attorno alla casa di Casal di Pragelato.

### Consiglio generale n. 86 - Roma, 15 settembre 2015

#### 1. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso Mateo Sanchez Vazquez della Viceprovincia Messicana.
- per la ratifica dell'ammissione alla professione solenne del religioso Juan José Pillco Lopez della Provincia Andina.
- per la ratifica alla spesa per lavori straordinari in Maumere (Indonesia).

#### 2. *Approfondimenti*

Il P. Franco Moscone, Preposito generale, illustra la bozza della relazione che presenterà alla Consulta ordinaria della Congregazione 2015, che si celebrerà ad Albano Laziale a partire dal giorno 12 ottobre. I Consiglieri, dopo l'ascolto, sottolineano alcuni aspetti e auspicano che la Consulta giunga a determinare interventi concreti atti a favorire nei religiosi il senso di appartenenza all'Ordine, l'unità nella diversità, la disponibilità alla mobilità per la missione. Il Preposito generale, infine, propone una bozza di calendario della Consulta.

### 3. Dalle strutture

#### PROVINCIA SUD-EST ASIA

*Lettera di indizione del 2° Capitolo provinciale:* Il Capitolo si celebrerà in Tagaytay a partire dal 27 dicembre 2015 e avrà per titolo: “La testimonianza gioiosa della misericordia del Padre a servizio dei poveri”.

#### PROVINCIA ANDINA

*Lettera di convocazione dei dipendenti per l'elezione dei rappresentanti al Comitato di Convivenza Lavorativa:* Il Preposito provinciale, rappresentante legale della Provincia, dà disposizioni per l'attuazione delle norme emanate dallo Stato della Colombia relative al lavoro dipendente.

#### PROVINCIA D'ITALIA

*Notiziario della Provincia d'Italia.*

### **Consiglio generale n. 87 - Roma, 6 ottobre 2015**

#### 1. Approvazione verbale

Viene letto e approvato il verbale del consiglio n. 86.

#### 2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica della convenzione con la diocesi di Reggio Calabria per l'affidamento temporaneo (esperimento di un anno) del Santuario di Maria S.S. delle grazie in Gallico Superiore (RC).
- per la ratifica della convenzione con la diocesi di Reggio Calabria per l'affidamento temporaneo della parrocchia di Santa Maria delle neve, comprendente il santuario di Maria S.S. delle grazie in Gallico Superiore (RC).
- per la ratifica di locazione di terreno in Bangalore.

#### 3. Comunicazioni

Il Preposito generale ha confermato la presentazione di P. Gianni Biancotto a parroco della parrocchia di Santa Maria della neve, e a

rettore dell'annesso santuario di Maria S.S. delle grazie in Gallico Superiore (RC).

### **Consiglio generale n. 88 - Albano Laziale, 16 ottobre 2015**

Il Preposito generale invita P. Fortunato Romeo, Preposito della Provincia d'Italia, per illustrare al Consiglio la situazione economica del Collegio Gallio di Como e l'ipotesi di acquisizione della Scuola "Casnati" di Como per il rilancio dell'offerta formativa della scuola superiore del Collegio Gallio. L'istituto "Casnati" comprende i licei linguistico e artistico, la scuola di disegno aeronautico e la scuola alberghiera. La proposta, immediatamente acquisibile per i licei, si rende problematica, invece, per il settore alberghiero, che richiede laboratori specialistici. Il progetto sarà attuabile a condizione di ottenere gli introiti necessari mediante alienazione di alcuni beni.

### **Consiglio generale n. 89 - Roma, 20 ottobre 2015**

#### *1. Approvazione verbale*

Viene letto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 87.

#### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica della convenzione con l'Arcidiocesi di Perth per l'assunzione della parrocchia "Our Lady of Lourdes" in Rockingham (Australia).
- per la ratifica dell'autorizzazione alla costruzione della scuola "St. Jerome Pre-School" in Chenkalady, nei pressi di Thannamunai (Sri Lanka).
- per la ratifica dell'autorizzazione alle "Linee guida per la conduzione della scuola e convitto" in Rreshen (Albania) che integrano, aggiornano e migliorano la convenzione con la diocesi.
- per la ratifica dell'acquisizione completa della Scuola Casnati di Como da parte del Collegio Gallio.

### **Consiglio generale n. 90 - Roma, 27 ottobre 2015**

#### *1. Approvazione verbale*

Vengono letti e approvati i verbali dei Consigli generali nn. 88 e 89.

## 2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la nomina di P. Gracious Y. Kuttiyil a vice economo generale.
- per la nomina di P. Gracious Y. Kuttiyil a vice-procuratore generale.
- per la nomina di P. Pablo Ausenio Galvan Gomez a postulatore generale.
- per la nomina di P. Giuseppe Oddone, P. Attilio De Menech, P. Pablo Ausenio Galvan Gomez a membri della commissione che lavorerà alla revisione della seconda parte del testo Costituzionale, in vista dell'approvazione del Capitolo generale 2017 e della Sede apostolica.
- per la ratifica dell'autorizzazione alla vendita della Ca' Bianca in Bormio appartenente al Collegio Gallio di Como.
- per la "rosa" degli eleggibili a Preposito della Provincia Sud Est Asia.

## 3. *Comunicazioni*

Il Preposito generale conferma le decisioni della Consulta ordinaria 2015 e le traduzioni dei relativi documenti, ossia: elevazione dell'Indonesia a delegazione provinciale della Provincia Sud-Est Asia; passaggio della Nigeria da delegazione generale a delegazione provinciale della Provincia d'Italia; inserimento della memoria liturgica di Mons. Oscar Arnulfo Romero nel proprio liturgico dell'Ordine quale memoria obbligatoria.

## **Consiglio generale n. 91 - Roma, 12 novembre 2015**

### 1. *Approvazione verbale*

Viene letto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 90.

### 2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per indulto di escaustrazione triennale nella diocesi di Jatai – GO (Brasile) a P. Paul Chandy Kottackal, indiano della Viceprovincia del Brasile.
- per indulto dai voti temporanei a Benjamin Joao Domingos Lavo, mozambicano della Provincia di Spagna.
- per la "rosa" degli eleggibili a Preposito della Provincia dell'India.

## Consiglio generale n. 92 - Roma, 24 novembre 2015

### 1. *Approvazione verbale*

Viene letto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 91.

### 2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica delle autorizzazioni date alla casa Istituto san Girolamo di Corbetta nei rapporti con la Fondazione Istituto san Girolamo Emiliani.
- per la ratifica della nomina di P. Mario Ulises Romero Baires a superiore della casa Istituto Emiliani in Ciudad de Guatemala per il primo mandato.
- per la ratifica della nomina di P. Juan Carlos Gonzàles Meléndez a superiore della casa San Jerònimo Emiliani in Dajabòn (Repubblica Dominicana) per il primo mandato.
- per la ratifica della nomina di P. Juan Dominguez Herrera a superiore della casa Istituto Emiliani in San Salvador, per il secondo mandato.
- per la ratifica della nomina di P. José de la Cruz Rodriguez Godoy a superiore della casa Parroquia san Juan in Tegucigalpa (Honduras), per il primo mandato.
- per la ratifica della modifica dello stato canonico della casa Parroquia El Calvario in San Salvador, da casa filiale a casa religiosa.
- per la ratifica della nomina di P. Narciso Bordignon a superiore della casa Parroquia El Calvario in San Salvador, per il primo mandato.
- per la ratifica della nomina di P. Sebastian Martinez Arévalo a superiore della casa La Ceiba de Gadalupe in San Salvador, per il primo mandato.
- per la ratifica della vendita dell'immobile "L'ulivo" in Tortora.
- per la ratifica della vendita dell'immobile "La rupe" in Sasso Marconi.
- per la ratifica della vendita dell'immobile "Casone della barca" in Marzabotto.
- per la ratifica dello stato canonico della casa per il noviziato in Quanaminthe (Haiti) quale casa filiale di Dajabòn (Repubblica Dominicana).
- per la ratifica della modifica dello stato canonico della casa Parroquia San Pedro Julian Eymard in Bogotà (Colombia) da casa religiosa a residenza.
- per la ratifica delle dimissioni di P. Pedro Arturo Càrdenas Cepeda da superiore della casa Parroquia san Pedro Julian Eymard in Bogotà.

## Consiglio n. 93 - Roma, 15 dicembre 2015

### 1. Approvazione verbale

Viene letto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 92.

### 2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso:

- per l'ammissione alla professione solenne di Kenneth Chilaka Onyekwere, religioso nigeriano.
- per l'ammissione alla professione solenne di Godwin Uchechukwu Onwudinjo, religioso nigeriano.
- per la nomina di P. Sergio Faria Vidal a maestro di noviziato.
- per la costituzione della casa di noviziato in Satuba (Brasile).

### 3. Dalle strutture

#### PROVINCIA SUD EST ASIA

- *Verbale n. 43 del 14 agosto 2015*: comunicazioni e situazione di salute di alcuni confratelli; ammissione ai ministeri di Hermie Juarez Almeria; proposta di aprire un'opera in Jawang (Indonesia); preparativi per il II Capitolo provinciale; aggiornamenti.
- *Verbale n. 44 del 7 settembre 2015*: comunicazioni; situazione in Viet Nam; esercizi spirituali ai confratelli dettati da P. Giovanni Odasso crs; situazioni particolari di religiosi; progetto decennale della missione in Indonesia; resoconti amministrativi delle case di Alabang.
- *Verbale n. 45 del 8 ottobre 2015*: comunicazioni; spoglio delle schede per i delegati al II Capitolo provinciale.
- *Verbale n. 46 del 23 novembre 2015*: comunicazioni; Consulta ordinaria della Congregazione; situazione di salute di alcuni confratelli; preventivo economico per il Collegio Emiliani di Sorsogon; lettera di convocazione del II Capitolo provinciale.

## DALLE STRUTTURE

### CARTA AL FINALIZAR LA VISITA CANÓNICA A LA PROVINCIA CENTROAMERICANA Y DEL CARIBE *del 29 de junio al 10 de agosto de 2015*

Prot. 115/15

Querido Padre provincial y hermanos Religiosos de la Provincia centroamericana y del Caribe, agradezco al Señor por la oportunidad que se me ha brindado por medio de esta Visita Canónica; y agradezco también a los Religiosos y Comunidades, a las Obras y a los laicos afines a la Congregación en esta Provincia: ésta ha sido, para mí, una ocasión de cercanía con cada uno de ustedes y con todos, y he podido comprobar cómo se han esforzado por “permitirme convivir con la comunidad”, otorgándome todas las facilidades para la Visita. Gracias a la preparación realizada, he podido tomar el pulso de la Congregación que está encarnada en la Provincia centroamericana y del Caribe. He visto a todos los religiosos y he podido entrevistarme con cada uno de ustedes por lo menos en una ocasión, en un encuentro personal distendido y sereno; he podido hablar y escuchar a las Comunidades, reunidas en Capítulo; y he participado de la vida cotidiana de trabajo, oración y, en algunos casos, también del recreo (CCRR n. 36). En los informes que he redactado para cada Comunidad he dado mayor relieve al impulsar que al verificar la vida comunitaria y las Obras. Y así, me ha parecido percibir tanto el esfuerzo que se está llevando a cabo para promover el carisma y la misión, como las dificultades de ese camino, junto con las esperanzas y las ansias respecto del futuro. Este texto, más que un informe –que no suple los de las Comunidades–, quiero presentarlo como una carta al nuevo Gobierno provincial y a cada uno de los hermanos, con la intención de estimular al coraje de esa fantasía de la caridad que toda la Vida consagrada, incluida nuestra Congregación, está llamada a desplegar en tierras centroamericanas y caribeñas. La Visita Canónica concluyó con la celebración del Capítulo provincial: los Documentos de ese acontecimiento quieren ser, a la vez, la síntesis de la Visita y un auténtico programa para el cuatrienio que comienza (2015-2019).



## CARACTERÍSTICAS DE LA PROVINCIA CENTROAMERICANA Y DEL CARIBE

Esta Provincia es la estructura más antigua de la Congregación fuera de las fronteras de Europa. No se trata sólo de un hecho histórico incuestionable, sino de una característica que revela la fuerza y la fecundidad del carisma somasco. Y hoy ya podemos hablar de una tradición somasca latinoamericana, de una expresión cultural nueva y significativa, en la que se ha ido desarrollando el don de la gracia otorgado a San Jerónimo (*CCRR* 6). Los 94 años de historia de la Congregación en Centroamérica ponen de relieve la vigencia del carisma y la misión somasca, y manifiestan a la Congregación, a la Iglesia local y a la sociedad civil de sus respectivas naciones que la raíz, la cepa de la que brota la Orden está bien sana y con capacidad para adaptarse a los lugares más dispares. ¡Siéntanse, pues, orgullosos de su historia y de cuanto ella entraña! La ya próxima celebración del centenario de la fundación habrá que vivirla como una auténtica ocasión de la Providencia para urgir a la Provincia y a la Congregación a una cada vez más ferviente caridad (cf. *An* 7). La Provincia centroamericana y del Caribe es la más globalizada e intercultural de toda la Orden. Aunque no alcanza los 40 Religiosos, está presente en cinco naciones y sus Religiosos proceden de siete nacionalidades distintas (la incorporación de los dos hermanos nigerianos hace que converjan aquí de tres continentes: América, Europa y África). En el mundo del siglo XXI, esta característica tiene todo el aspecto de ser una gracia: expresa capacidad para crear comunión a partir de las diferencias, sin anularlas, al contrario, sacando partido de las variadas riquezas de cada cultura. Una característica que la Provincia posee desde su fundación, en 1921, y que se ha convertido en un regalo para toda la Congregación, la cual, en las últimas décadas, se ha abierto generosamente a la misión ad gentes y la internacionalidad: un regalo que expresa, de hecho, que el diálogo y la comunión entre personas de origen, etnia, cultura o idioma diferentes son posibles y fructíferos. Siéntanse orgullosos de esta “primacía” en la Congregación, ¡y vívanla como un regalo que hay que conservar y sacarle partido!

La Provincia dispone de un modelo propio de relación proporcional entre las Obras y la Comunidad, y de gestión de las mismas, que tendría que darse a conocer en otras “zonas históricas” de la Congregación, para que fuese adoptado por ellas. Contra el modelo europeo, cuya proporción es de “1 por 1” (= a cada Comunidad, una Obra; por cada Obra, una Comunidad), esta Provincia ha desarrollado el modelo “1 por +” (= entorno a una Comunidad se desarrollan varias Obras: hogares, colegios, parroquias, etc.). A pesar de que este modelo puede suscitar dudas, e

incluso miedos, tal vez, debido a la “desproporción” entre el escaso número de Religiosos y el gran número de Obras, lleva varias décadas demostrando que la gestión y el desarrollo de dichas Obras es posible. Una gestión y un desarrollo que requiere un trabajo de comunión: comunión entre los propios Religiosos en cada Comunidad y con el Gobierno provincial; comunión entre los Religiosos y los laicos que colaboran en la misión y viven el carisma; comunión entre la Congregación Somasca y las Congregaciones hermanas del entorno; comunión entre la Familia somasca y la Iglesia local con la sociedad civil. Sepan que esta experiencia y modelo hacen de la Provincia casa y escuela de una forma alternativa, dentro de la Congregación, de comunión para realizar la Obra del Señor (cf. *CC1555* y *NMI 43*). La Provincia ha ido haciendo florecer, a lo largo de casi un siglo, su propia forma de devoción al Fundador, y la ha ido enriqueciendo con los mismos tintes de la devoción latinoamericana, y centroamericana en particular. Se han levantado templos (cf. Iglesia de El Calvario, Cripta de La Ceiba, Santuario de la Mater Orphanorum en La Libertad–Honduras, por citar los tres más significativos, artísticamente hablando); se ha compuesto música y han escrito cosas sobre San Jerónimo, ajustándose al propio entorno cultural, que ayudan a propagar su mensaje y su figura. Y últimamente han sido capaces de leer e integrar la espiritualidad y la misión somasca a la luz de la experiencia del martirio del Beato Obispo Mons. Óscar Romero. Son ejemplos que nos hablan de la universalidad de nuestro carisma y de la eficacia del mismo, cuando se siembra y se cultiva de forma coherente, junto con el pueblo y la Iglesia local: ¡también por esto, la Provincia puede presumir de originalidad ante toda la Congregación, al haber iniciado algo nuevo!

#### RETOS QUE LA PROVINCIA CENTROAMERICANA Y DEL CARIBE PUEDE Y DEBE ASUMIR

A punto de entrar en su primer siglo de historia, la Provincia centroamericana se abrió, por primera vez, a las misiones, abandonando los límites geográficos que le habían sido asignados: el devastador terremoto que azotó a Haití en 2010 ha impulsado a la Provincia a fundar una Obra en Dajabón, República Dominicana, y a poner en marcha otra en Ouanaminthe, Haití. Considero que la Provincia tendría que organizar su futuro en base a esta opción misionera y caritativa: no teman el hecho de ser y de sentirse pequeños; y vivan el consejo evangélico del grano de trigo que cae en la tierra y muere, para dar mucho fruto (*Jn 12, 24*). El XVI Capítulo Provincial ha ratificado esa opción misionera, nacida de la conmoción causada por la tragedia del 2010, asumiéndola como propia

en nombre de toda la Provincia: ¡no abandonen este reto, y tengan por cierto que en él se esconde una llamada de Cristo y de los Pobres al corazón de cada somasco de Centroamérica y el Caribe! El amor por el carisma y la misión se demuestra a través del deseo de darlos a conocer y propagar más y más: debe ser éste el principal compromiso de la promoción vocacional y de la formación inicial, sin descuidar la atención a los laicos. Valoro la decisión y el reto que conlleva el dar determinadas responsabilidades, en el ámbito de la pastoral juvenil y vocacional y en el acompañamiento de jóvenes aspirantes, a los jóvenes religiosos: ¡son los jóvenes los que atraen a otros jóvenes! Son los mismos jóvenes los misioneros de sus compañeros! Todos los Religiosos de votos solemnes y, en concreto, el Gobierno provincial, deberán acompañar con simpatía y cercanía este proceso. Animen y formen a los numerosos laicos que viven y trabajan en nuestras obras; siéntanlos un don para la Congregación y la misión apostólica, así como el buen terreno para la implantación y desarrollo del Movimiento Laico Somasco. Si siguen esta senda y estos objetivos, estarán gritando, no sólo de palabra, sino con los hechos, que los ¡Somascos somos una gran familia con un solo corazón! Que la Provincia no olvide lo que favorece el crecimiento de la vida espiritual y la misión apostólica: la Formación Permanente. Transcribo, aquí, a propósito de esto, lo que he recordado en todos los informes de todas las Comunidades: “La principal riqueza de la Congregación son los Religiosos, no las Obras: éstas progresarán en la medida en que los Religiosos vivan y se sientan parte de la Comunidad. El secreto del éxito de la misión apostólica está en la salud de la Comunidad religiosa. Cuiden las relaciones entre ustedes, hermanos, la amistad y el apoyo fraterno, además de las tareas que requieren el ejercicio de la autoridad del Superior y la fidelidad a la obediencia. Que el Superior se esfuerce por ser verdadero padre para sus hermanos y que todos aporten, con alegría, su colaboración a la misión confiada a la Comunidad. Que se sientan verdaderos hermanos, nacidos en la misma familia de fe, y que sepan recurrir a la corrección fraterna, tal como habla de ella Jesús en *Mt* 18 y en el n. 35 de nuestras Constituciones. Jamás tengan miedo de ser demasiado misericordiosos ni personas de una gran ternura (*NO* 1), pues el carisma de San Jerónimo se irradia a través de la ternura y de la compasión, empezando por los de casa (6c)”.

Para terminar, les dejo dos consejos de tipo "canónico", que también dejé en los correspondientes informes de las Comunidades afectadas.

1. Creo que, para que puedan asumir una mayor responsabilidad local y dispongan de agilidad en la toma de decisiones, la fundación de la República Dominicana-Haití podría pasar a ser una Delegación

Provincial (CCRR 157-158): corresponde a la próxima Consulta tomar esa decisión (CCRR 186 c).

2. Creo que la “casa filial” Parroquia de El Calvario reúne todas las condiciones que se necesitan para pasar a ser “casa religiosa”. Esta decisión corresponde al Gobierno Provincial, con posterior ratificación por parte del Prepósito general (CCRR 121).

Queridos hermanos de Centroamérica y el Caribe: al agradecerles por el testimonio recibido a lo largo de este mes y medio de mi presencia entre ustedes, en su Provincia, quiero despedirme saludándoles con tres citas del Beato Mons. Óscar Romero, que también formaban parte del corazón de san Jerónimo Emiliani:

*Primero, Dios  
Sentir – reformar – la Iglesia  
Ser la voz de los Pobres*

Si siguen estos principios, nuestra Congregación y sus respectivos pueblos, progresarán, de la mano de ustedes, por el sendero de la paz, de la caridad y de la prosperidad (NO 5).

P. Franco Moscone CRS  
*Prepósito general*

Roma, 15 de agosto de 2015, *Solemnidad de la Asunción - cumpleaños del Beato Óscar A. Romero*

## XVI CAPÍTULO PROVINCIAL DE CENTRO AMÉRICA Y EL CARIBE

*Il XVI Capitolo della Provincia Centro America e Caraibi si è celebrato dal giorno 3 al 6 agosto 2015, presso La Ceiba de Guadalupe in San Salvador. (El Salvador), sotto la presidenza di P. Franco Moscone, Preposito generale.*

*Vi hanno partecipato in qualità di membri di diritto: P. Franco Moscone, Preposito generale, P. Sebastián Martínez Arévalo, Preposito provinciale, P. Oscar Reynerio López Zepeda, primo Consigliere, Hno. Víctor Manuel Guevara Castro, secondo Consigliere;*

*in qualità di delegati (in ordine alfabetico): P. Jorge Francisco Avalos Guevara, P. Orlando Barajas Amaya, P. Juan Domínguez Herrera, P. Vicente Fernández Vides, P. Juan Carlos Gonzáles Meléndez, P. Juan Mario Ramos Reyes, P. Gaetano Sacchi.*

*Il Capitolo ha eletto: P. Juan Mario Ramos Reyes Preposito provinciale, P. Vicente Fernández Vides primo Consigliere e Vicario, P. Jorge Francisco Ávalos Guevara secondo Consigliere.*

### DOCUMENTO

#### INTRODUCCIÓN

Esta actividad de la Congregación somasca se realizó con la participación activa de once delegados, dos de ellos llegados desde El Caribe, y, claro con la animadora presencia del padre general, Franco Moscone. El evento tiene lugar en El Salvador, que junto a Honduras y Guatemala forman el llamado Triángulo Norte. En estos momentos, en primer lugar es una zona de mucha violencia, impunidad, corrupción, migración forzada y otros males endémicos que datan desde hace aproximadamente 200 años, acrecentada en las últimas décadas por el sistema neoliberal impuesto; pero al mismo tiempo con una esperanzadora sociedad civil cada vez más cuestionadora y crítica de las razones originantes de esta situación. En segundo lugar, el acontecimiento se da con la alegría de la reciente beatificación de monseñor Oscar Arnulfo Romero. Y en tercer lugar, ya a lo

interno de nuestra provincia, con el júbilo de la nueva misión somasca en el Caribe: República Dominicana y Haití. Los once capitulares, divididos en tres grupos, con un tema específico cada uno, al final de la actividad, emanaron las siguientes reflexiones y conclusiones.

#### LA FORMACIÓN

##### *Realidad*

El XVI Capítulo Provincial ha constatado que:

1. Los religiosos que componemos la Provincia somos pluri-generacionales; por una parte es una riqueza positiva; pero a menudo se vuelve negativa, al no saber convivir con los distintos modos de pensar y de ser.
2. En la Provincia tenemos muchas obras y pocos religiosos involucrados directamente en el trabajo de ellas. Algunos religiosos se comprometen en pastorales personales en detrimento de las obras comunitarias. Hacen falta religiosos capacitados para las obras. Algunas obras las llevan adelante los laicos, supliendo la responsabilidad del quehacer de los religiosos.
3. Las múltiples responsabilidades nos han llevado a caer en el activismo, dando más importancia al hacer que al ser. Muchas veces por centrarse en las obras, se ha descuidado el aspecto humano: esto nos ha conducido a cometer errores, como el acomodamiento, individualismo y clericalismo. Dedicamos poco tiempo a la oración personal y formación permanente.
4. En algunas de nuestras comunidades se ha perdido el valor de la privacidad, nos hemos vuelto muy permisivos.
5. Si bien no es alarmante, es perceptible en la Provincia un ambiente fragmentado y ciertas confrontaciones que generan malestar entre los religiosos, lo cual influye en el desarrollo de las comunidades y de las obras.
6. En la Provincia tenemos un plan formativo y unas líneas de acción, pero debido a algunos problemas en los formadores y formandos, se bloqueó dicho plan. Sin embargo, la Pastoral Vocacional se ha reestructurado, gracias al aporte de los hermanos en formación.

##### *Objetivos*

El XVI Capítulo Provincial después de haber constatado los aspectos anteriores sugiere:

1. Hacer de nuestras comunidades religiosas, familias cristianas al ejemplo de la santidad que tuvieron las primeras comunidades en tiempo

- de los apóstoles y bajo el carisma otorgado por el Espíritu Santo a la Iglesia a través de San Jerónimo Emiliani.
2. Ser signos visibles del Reino de Dios, a la luz de nuestro carisma, ante una sociedad empobrecida del amor de Dios.
  3. Fomentar lazos de afectividad y amistad mediante una comunicación positiva, clara, prudente, discreta, equilibrada, asertiva, que comunique los sentimientos con capacidad de escucha, empatía, alteridad e inclusión que busque la unidad y el bien de la comunidad, descubriendo al otro como un don; interesándonos por su persona.
  4. Soportar al prójimo y mostrar disponibilidad, discernimiento espiritual y docilidad a la voluntad de Dios que nos lleve a un ofrecimiento mutuo en Cristo; fomentando la caridad, humildad y prudencia con los hermanos y una auténtica unidad en la oración.

### *Lineas de acción*

El XVI Capítulo Provincial propone:

1. Generar procesos de humanización que mantengan la osadía de creer que se puede vivir con la esperanza y profecía evangélica. (Cap. General 2005 y 2011).
2. Darle importancia a la formación humana con la ayuda de expertos, en particular orientar de manera específica la parte afectiva.
3. Que el servicio de la autoridad no pierda de vista que “nadie es superior sino que está de superior. Lo de superior es un adjetivo ciertamente importante pero temporal y subordinado, Hermano es el sustantivo” (cfr. C.L.A.R., *Últimas resoluciones de la zona Mesoamericana*).
4. Promover la cultura del encuentro (Lc 1, 39-41) en nuestras fraternidades y apostolados en comunión con los/as, colaboradores y con las Congregaciones hermanas que comparten nuestro carisma.
5. Que en cada país haya un religioso responsable de la animación vocacional y formación inicial hasta la etapa del postulante.
6. Que en nuestras obras (parroquias, institutos, hogares etc.) tengan en su proyecto pastoral propuestas que incluyan la dimensión vocacional.

### MISIÓN Y OBRAS

#### *Realidad*

1. Nuestra Provincia fue la primera misión que realizó la Congregación fuera de Europa, e inició el 5 de octubre de 1921 con la llegada de los primeros misioneros somascos a La Ceiba de Guadalupe, San

Salvador. Si bien, al inicio esta misión pronto se amplió a otros lugares del país, por ejemplo: El Calvario, Jayaque, Huizúcar y Sensuntepeque y luego también esparció esta misión a otros países: Honduras (1937), México (1955), Guatemala (1959) y Panamá 1968. Desde hace 47 años y en el presente siglo, la llegada a República Dominicana y Haití, supone su más reciente misión.

2. Citamos nuestro empeño de viabilizar esta misión de la Republica Dominicana - Haití, que nace como un deseo de la Provincia de Centro América (que ahora con esta misión pasó a llamarse *Provincia de Centro America y del Caribe*) de intentar responder a la necesidad apremiante y urgente que viven nuestros hermanos en la República de Haití, como consecuencia del terremoto del 12 de enero 2010 que acrecentó aún más su miseria y pobreza.
3. Deseamos responder a este compromiso de construir y hacer presente el Reino de Dios según el carisma Somasco: “mostrar la paternidad y la ternura de Dios a un pueblo necesitado y sufrido”.
4. Las condiciones sociales y de orden público por la que atravesaba la población haitiana en ese momento histórico de su vida, hacían difícil el poder entrar en el terreno de misión: saqueos, inseguridad, calamidad pública *etc.* Es por esta razón que la Congregación con ayuda del Sr. Obispo diocesano de la zona fronteriza: Mons. Diomedes Espinal de León que permite la presencia de la Comunidad Religiosa en su jurisdicción, con la característica estratégica de seguir mirando hacia nuestro objetivo y no perder la motivación inicial y el impulso que nos ha llevado a salir de la Provincia y extender nuestros horizontes llevando un mensaje de paz y de alivio a las necesidades actuales de ese pedazo de tierra, campo propicio donde mostrar el amor de Dios.
5. Aunque ha habido luces de alegría y esperanza, también existen sombras que a veces nos impiden ver la luz del clarear el nuevo día. Pero damos gracias a Dios porque las sombras no consiguen apagar la luz que nace, por el contrario mientras más grande es la sombra más anhelamos la llegada inminente de la luz de una mañana nueva.
6. Contamos en nuestra misión con tres frentes de operación o presencia:
  - 6.1 Fundación San Jerónimo Emiliani. Centro Educativo y Hogar residencia para menores.
  - 6.2 Animación Parroquial en Manzanillo: Parroquia del Sagrado Corazón de Jesús.
  - 6.3 Obra asistencial para niños en Wanament – Haití.
7. En este aspecto queremos ver la situación que atraviesan estos tres frentes de acción como una presencia verdadera y amorosa de la obra naciente.



8. Hay una necesidad de subsanar impases y males entendidos con referencia a la génesis y desarrollo de esta obra naciente que debe ser vista como un signo de esperanza y de revitalización para nuestra provincia.
9. Es una obra que deben replantearse sus integrantes para que responda a la necesidad de revivir los orígenes de la ternura y el sentimiento de “apropiarse” de la realidad y del compromiso con los beneficiarios de nuestra labor.
10. La misión que nos impulsó a salir de Centro América a Haití – República Dominicana, está preparada para asumir el riesgo de hacer presente la paternidad y ternura en esa tierra necesitada. Pero hay una zozobra, como la de Juan el Bautista: ¿...”Y qué será de ese niño”?...( Lc 1, 66)

### *Objetivos*

1. A partir de esta experiencia de salir después de mucho tiempo de Centro América, se hace necesario despertar en la Provincia y en cada uno de los religiosos el espíritu misionero que nos envía a llevar nuestro carisma donde el Espíritu nos impulse e indique y abrimos a la obediencia gozosa de misionar en nuestras obras.
2. El clamor de una región que “lanza sus gemidos al cielo”; de un planeta que está al borde del colapso por el desastre ecológico; de niños, jóvenes y adultos que sufren por ser víctima de la trata de personas; de hombres y mujeres a los cuales, con sistemas opresores, se les ha “domesticado” para vivir de las “migajas”. El clamor de la violencia que paraliza, haciendo de nuestros pueblos, la región más violenta sin guerra; de la sangrante corrupción, la trata y la alta migración injusta. El clamor por aquellos “líderes” políticos que sirven, no al bien común, sino a los intereses personales, familiares, y de las grandes potencias.
3. La nueva savia que está rejuveneciendo en el “viejo árbol de la vida consagrada”, con una vida capaz de hablar con la claridad de los gestos, con el amor a flor de piel, la cercanía afable. La nueva savia que sacude nuestra pasividad y adormecimiento y subraya más la posibilidad que el error, al estilo del papa Francisco.
4. Si cumplimos lo anterior, reavivaremos nuestro carisma Somasco y retomaremos las recomendaciones del Concilio Vaticano II que nos invita a volver a las fuentes: Compañía de los Siervos de los Pobres, conforme al carisma de San Jerónimo, viviendo realmente como siervos de los pobres.

### *Líneas de acción*

1. Dado que ya contamos con el recurso humano básico de cuatro religiosos, se propone que el noviciado con los actuales tres jóvenes seminaristas haitianos, comience lo más pronto posible en la casa de Haití, cuya obra ya está finalizada; destinando allí dos los actuales religiosos. Lo anterior traería, entre otras las siguientes ventajas:
  - a. facilitaría el proyecto de abrir esta obra en un tiempo rápido;
  - b. la presencia del noviciado facilitaría el enlace entre el Estado Haitiano y la obra naciente;
  - c. la dirección de la obra de Dajabón, se puede repensar con dos religiosos con las ayudas que ofrece el Estado, Ministerio de Educación y se puede llevar adelante en sus dos frentes de acción actuales: Centro Educativo y Hogar.

### *Otras líneas de acción provincial propuestas por la respectiva comisión*

2. Comenzar un proyecto de evangelización para nuestros laicos colaboradores, dentro de una programación provincial preestablecida; entendida como capacitación para un mejor desempeño en lugar de sus servicios donde les son requeridos.
3. Para ofertar una mejor calidad de nuestro apostolado, en los lugares donde estemos establecidos: participar y acercarnos más, a las conferencias religiosas y las diócesis.
4. Recogiendo voces de las nuevas generaciones, para profundizar nuestro carisma inicial; se sugiere que la renovación devocional de los votos, se viva en dos momentos:
  - a. el 29 de abril como acto jurídico de nacimiento de la congregación y,
  - b. el 27 septiembre, como acto de renovación de la vivencia de liberación de San Jerónimo y la celebración de la nueva vida asumida dentro del *ser somasco*.

### LA ADMINISTRACIÓN

#### *Realidad*

1. Durante las últimas dos décadas, nuestra Provincia se ha caracterizado por un desarrollo significativo en las obras; lo cual lo consideramos como una bendición del Creador, que nos permite dar un mejor servicio a los más necesitados, compartiendo con ellos el cuidado de la casa común y de los pobres (cfr *Laudato Si*, 1).

2. En la conservación de las obras existentes y la apertura de nuevos proyectos ha sido significativo y determinante muchas veces, el apoyo dado por la Curia General, a través del Oficio Misionero. Como miembros de este Capítulo provincial, rendimos nuestros más sinceros agradecimientos.
3. Vemos que en nuestras obras no se tienen presentes los cuatro fundamentos de todo proceso administrativo que son: planificación, organización, dirección y control. Poniendo en práctica este proceso administrativo, se llevaría un mejor control y dirección de nuestras obras.
4. También nos percatamos que en muchas de nuestras obras son los laicos quienes llevan la dirección de las mismas, sin un acompañamiento y por este motivo hemos tenido experiencias no muy agradables con ellos.
5. Notamos que por lo general, cada comunidad lleva adelante los proyectos, muchas veces sin tener en cuenta lo que dictan nuestras Constituciones y las conclusiones emanadas de los Capítulos generales y provinciales y los procesos administrativos.

### *Objetivos*

1. Nuestras obras deben ayudar a minimizar las necesidades de los pobres y de la Iglesia según nuestro carisma y responder a esta finalidad conforme a los signos de los tiempos.
2. Que nuestras obras sean signos proféticos en los países donde la provincia está presente.

### *Líneas de acción*

1. Ante esta realidad, nuestra provincia se ve interpelada a integrar en el proyecto formativo, tanto inicial como permanente, un plan administrativo que capacite a religiosos y laicos para una mejor administración y más sabia atención de las diversas obras de nuestras comunidades.
2. Se propone que cada comunidad, en el momento de entregar el informe económico anual, adjunte la respectiva auditoría en lo que se refiere a la contabilidad legal, para las obras que lo ameriten.
3. Se propone al gobierno provincial, que delegue a un religioso, junto con un experto en el área administrativa, con la finalidad de dar continuidad a los diversos proyectos en ejecución.

## II CHAPTER OF THE SOUTHEAST ASIA “MOTHER OF ORPHANS” PROVINCE

*Il secondo Capitolo della Provincia Sud Est Asia, presieduto da P. Franco Moscone, Preposito generale, si è celebrato in Tagaytay City dal giorno 27 al 31 dicembre 2015. Vi hanno partecipato in qualità di membri di diritto: P. Franco Moscone, Preposito generale, P. Angeles Javier P. San José, Preposito provinciale, P. Gabriele Scotti, primo Consigliere e Vicario, P. Melchor H. Umandal, secondo Consigliere, P. Romel E. Ermita, terzo Consigliere, Fr. Noel M. Sitchon, quarto Consigliere; in qualità di delegati (in ordine alfabetico): P. John Hipolito V. Cariño, P. Joseph Don I. Castro, P. Luigi Cucci, P. Junar G. Enorme, P. Santiago V. Gonzales, P. Manuel M. Lobo, P. Rey Genaro M. Malabanan, P. Erwin Manalang, P. John T. Molina.*

*Il capitolo ha eletto: P. Angeles Javier P. San José, Preposito provinciale, P. Melchor H. Umandal, primo Consigliere e Vicario, P. Romel E. Ermita, secondo Consigliere, Fr. Noel M. Sitchon, terzo Consigliere, P. Joseph Don I. Castro, quarto Consigliere.*

### DOCUMENT

#### INTRODUCTION

The Second Provincial Chapter, celebrated from 27 to 31 December 2015 in Tagaytay City, was a fraternal gathering under the guidance of Fr. Franco Moscone, Superior General of our Somascan Congregation. To express this dimension of fraternal gathering, in the afternoon and evening of 27 December, Confreres from different communities were present to invoke together with us the Holy Spirit and to joyfully share the Christmas spirit. The works of the Chapter brought us to consider the theme presented by Fr. Provincial in his letter of calling or declaration of the Chapter: “Joyful witnesses of the Father’s Mercy in the Service to the Poor”. A tarpaulin in the Hall was continuously reminding us of the area of our witness, South East Asia, and of the examples of Jesus and St. Jerome, testifying the Father’s Mercy: “Merciful like the Father”.

The Chapter members focused on the three aspects of the unique theme. “Joyful witnesses“, brought us to consider the basis of that joy, our “Consecration“, as we are challenged by Pope Francis in the year of Consecrated Life, reflecting on its values for program-ming the future. “Father’s Mercy“, gave us a guideline how to live the “Jubilee year of Mercy“, focusing on the “Community Life” and specifically on the experience of mercy and love in the daily life expressed in the community moments, and well indicated in some Rules of our *CCRR*. The last aspect “Service of the poor” as global part of our “Mission“, a mission that from the heart of our merciful Father St. Jerome, has a clear choice for the cry of so many poor and poverties of our days. The guidelines of this whole document, focused on the three as-pects were traced on the basis of an evaluation of the situation, on the goals that the Province has to point to reach and on the means helpful for implementing the journey of the following four years, guided by the reelected Fr. Provincial and his Council.

Some wishes , as part of the Final Document, were expressed and voted in order to give precise indications for particular issues.

## I. JOYFUL WITNESSES (*Consecration*)

### 1. *Evaluation*

“In his love of predilection, God consecrates us, calling us to fol-low his Son, in the Somascan Congregation in order to renew in us the gift of grace bestowed upon St. Jerome” *CCRR* n. 6. We are called to fulfill the works of Christ. Many times we are focused on the works but we forget Christ. We do not have time for the reflection on the value of our Consecration. We are absorbed by our many activities. It is “through our faithfulness, (that) God ...does great things exaltingthe humble” (cfr *CCRR* n. 10, *2nd Letter* of St. Jerome Emiliani.)

#### 1.1 *Vocation Promotion and Minor Seminary*

“The Congregation welcomes vocations as a gift of the Lord ... all our communities and individualreligious are to commit themselves to the pastoral care of vocations ... “ *CCRR* n. 78. The Vocation Promotion must take into consideration the contents of its program patterned tothe needs of the times conforming itself to the new academic programs promoted by the LocalGovernment. Necessary adjustments have to be done in the school curricula.

### *1.2 Initial Formation*

The initial formation must be led towards the realization of a fruitful ongoing formation. Each religious must be willing to be “molded all the days of his life” (*RICH* 5). Every stage of the initial formation must be done in continuity, accompanied and strengthened in its particular formation dimension.

### *1.3 On-going Formation*

We must be convinced that formation is a life-long journey. Therefore we need a constant training. Each of us, with the help of our brothers, needs to be active in training ourselves.

## *2. Goals*

“Through our faithfulness, God ... transforms us into the image of his Son making us a sign of anew life that unites all people in the love of the Father” *CCRR* n. 10. Our main goal is to conform ourselves to Christ. We have to strive to live a life of prayer and contemplation ever more appreciating to live in solitude... in order to encounter Christ and assimilate his attitudes and the attitudes of St. Jerome in our personal life and in our merciful mission to the poor. Formation prepares people for an enthusiastic religious life where each is able to dream with the Congregation for the growth of the Kingdom. Every religious should grow in loyalty, strong sense of belongingness and deeply rooted in Somascan identity.

## *3. Tools*

“Through our faithfulness, God ... makes us a sign of the new life ... (that) prolongs on earth the predilection of Christ for the little and the poor” (cfr *CCRR* n. 10. Formative Programs, Spiritual Retreats and Recollections, Prayer Encounters, Meetings of Superiors and Formators promoted by the Congregation at General or Provincial levels must be welcomed. An annual evaluation of the Formative programs implemented by the General and Provincial government must be done in three levels: a.) personal, b.) community, and c.) provincial. It is the task of the Major Superiors to evaluate each community on their programs especially on Prayer life. The use of questionnaires is a needed instrument of evaluation. “Eager to live only for God and faithful to the example of our Founder, who used to spend long hours in prayer in front of the Crucified Jesus, we organize our lives so as to unite an intense commitment to pra-

ying with the fervor of our works. By means of prayer God opens the eyes of our blindness to enable us to see that he alone is good, and makes us docile instruments of his Spirit. By persevering united in prayer, we live confident in the Lord and, filled with his peace, we walk in truth along his holy way” *CCRR* n. 43. "Since we are called to work for the perfect glorification of God and the sanctification of mankind, we give priority to liturgical prayer. In it Christ gives himself to the Church, unites us to his voice and work, and brings us to share into the mystery of salvation.” *CCRR* n. 44.

## II. FATHER’S MERCY (*Community Life*)

### *Introduction*

A joyful Somascan Community needs to bear witness to the mercy and tenderness of the Lord “which warms the hearts, rekindle hope, and attracts people towards the good. What a joy it is to bring God’s consolation to others” (Pope Francis on the Year of Consecrated Life). And the joy of the Somascan communion is rooted in the Eucharist as it was mentioned by St. Jerome in his sixth letter, “do they not know that they have offered themselves to Christ and are in his house and eat of his bread and allow them-selves to be called servants of Christ’s poor?” What a bliss to share God’s meal in the perfection of charity.

### *1. Evaluation*

Nonetheless, the joyful witness of communion is disturbed by the so called shadows in the communities. These shadows can be identified as;

1. Lack of appreciation and support among the members of the community and particularly the superior of the community. There are times that the contributions of the members to the community are not appreciated and their endeavors to develop something for the benefit of the community is not supported. And sometimes, the desire of a religious to develop something or the desire to develop his skill for the benefit of the community is interpreted as self-seeking, and self-centered. This reality affects the active participation of the Religious in the community.
2. Lack of passion. A Religious who is not convinced or happy with his assignment will never function well in his community and it can drag the other members of the community into stagnation.
3. Lack of interpersonal relationships which dehumanize some members of the community; this happens when some members, particularly the

superior, are result-oriented rather than person-oriented. In this aspect the religious are seen as mere workers and not as confreres. (General Chapter 2011)

4. Lack of proper planning and inconsistencies hinder the religious in the community of having a common goal/direction.
5. Lack of openness due to the gap of age, level of formation and cultural differences. The younger religious and religious from other culture sometimes find it difficult to relate with the older religious and vice versa.
6. Lack of proper dialogue between the superior and the members of the community and between the members themselves.
7. Lack of involvement of other religious in the community that results to a culture of indifference
8. Lack of mercy and compassion with the erring and in crisis confrere.

## *II. Goal*

Our goal is to bring our communities, as closer as it can be to the original vision of St. Jerome of what a Somascan Community must be as it is mentioned Our Prayer, “that was witnessed during the time of the Apostles”. And to restore our Somascan identity as religious living in community. As it is stipulated by our *CCRR* “Every day our communities are called to grow in love. Moved by faith, love leads to give oneself to the brothers. Through brotherly love, which finds nourishment in the mystery of the Eucharist, the community abides in Christ, is enriched by his mind, and lives in Christian joy” (*CCRR* n. 34).

## *III. Means/tools to Achieve the Goal*

In order to achieve this goal we encourage all the religious to re-study and re-focus our attention on the numbers and section of our *CCRR* regarding community life particularly on numbers 35 A,B,C,D. These Rules 35A,B,C,D are precious references to the *CC* of 1626 and to the 3Letter of St. Jerome, in promoting mutual relationship, seeing God’s work, appreciating one’s virtues and merits. “They must strive to be instruments of edification, radiating peace, serenity, and harmony.” “meekness and understanding toward the brother who failed...praying for him....approaching him with goodness and patience...”; “our religious are to use discretion in talking about the internal life of the community and the members of our Congregation”. So also the numbers 36A,B,C,D,E. These numbers will surely help us deepen our understanding and see the beauty of our consecration in the Somascan Congregation, who lives in community.



### 1. *Number 35 CCRR*

#### A. Fosters our mutual relationship

Our religious are to treat each other with mutual respect, foster reciprocal appreciation; are not to be led by mere human considerations, but with spirit of faith they are to see in everyone the work of the Lord and to appreciate one's virtues and merits. And especially intense love must be expressed to our elder confreres, surrounding them with loving care and reverence.

#### B. Uplifts conversation

In conversing, our religious are to take great care to avoid any lack of respect and attention, and to reject what is a sign of thoughtlessness or cause for division. They must strive to be instruments of edification, peace, serenity and harmony.

#### C. Is the rule of brotherly correction

The love of Christ ought to direct us with meekness and understanding towards the brother who failed or is the cause of uneasiness in the community. Praying for him and pleading for God's help, approaching him with goodness and patience, we will be instruments of the Lord, so that he may be enlightened of his mistake.

#### D. Surrounds persons and things with discretion

With outsiders, our religious are to use discretion in talking about the internal life of the community and the members of our Congregation. Whenever it is necessary, for grave reasons, to consult outsiders, they are to proceed with prudence and love.

### 2. *Number 36 CCRR*

#### A. Prayer in Common

Our religious are to gather every day for the prayer in common at the time and place established by the Superior after consulting the Chapter of the house. For such prayer, they may benefit besides the liturgical celebrations, also from the other forms pointed out by the Constitutions.

#### B. Chapter of the House

Our religious are to meet periodically under the guidance of the Superior to discuss matters regarding the life of the community and the Congregation.

### C. Meals

Our religious are to gather in the refectory to share the common meals in harmony. They are to adjust themselves to the common food, always keeping in mind the age and other particular conditions of health and work.

### D. Fraternal Encounters

In seeking due relaxation our religious, when allowed by their duties, are to prefer to spend their recreation together with their confreres, as an excellent of fostering religious unity.

### E. Fidelity and Punctuality

Each religious is to be faithful and punctual at the common acts, aware that fidelity and punctuality are signs of mutual and brotherly attention and foster individual and community work. Possible absences are to be authorized by Superiors.

3. To take advantage of the Modern Technology in order to bridge all the Religious of our Province (eventually the other religious outside the Province) to facilitate not only for easy and fastest means of communication but to know each other and promote a better relationships among the religious. Also to develop a website where all the religious of the Province can freely post current events in local communities and/or spiritual reflections. Without of course, neglecting the danger and the risk of using this Modern Technology. (Consulta 2013).
4. To develop a Newsletter of the Province in a regular basis, monthly or quarterly issue perhaps, in order to updates all the religious regarding the different events and occurrences in all the communities of the Province. This is to foster a greater sense of belongingness.

### *Conclusion*

The Chapter encourages the new Government to include in the Formative Plan for the next four-year term a guideline how to ex-ercise in a concrete way these tools.

### III. SERVICE OF THE POOR (*Mission*)

Our Southeast Asia Province “Mother of Orphans” in unity with the whole Congregation is “directly ordered to apostolic mission of the Church, through a spirit of humble and active collaboration and by

promoting initiatives consistent with her charism” (CCRR nn. 55,65). Inspired by the First Provincial Chapter there were consistent and steady initiatives in promoting “the service to Christ present in the poor” (CCRR n. 67). The goal of going to the peripheries is slowly being realized. These initiatives open for us the opportunity to widen our understanding of other cultures, peoples and needs. During these years we have established new communities in Southeast Asia, namely Indonesia and Vietnam. We now have a bigger scope of missionary activities helping more people in different cultural contexts, in addition to the present works of mercy which our communities are doing in the orphanages, schools, parishes and formation houses.

We recognize the following realities and challenges in mission:

- that the parishes have existing programs for the poor such as spiritual, social, economic transformation of the people in particular the squatters, informal settlers, out of school youth and other levels of poverty in the area;
- in our schools we cater to poor and deserving students, through scholarships, feeding programs, technical vocational programs and provide quality services and facilities;
- in our orphanages, we continue to serve indigent boys and their families, and we comply to the requirements and standards demanded by government agencies;
- in our seminaries we provide quality education to the seminarians and brothers.

*However:*

- there is weak missionary spirit among the religious due to misconceptions, biases and misinformation about the mission;
- there is the need to consolidate lay support;
- there is the need to handle our resources well, both material and human;
- there is the need of proper planning in the creation of income generating projects for the poor in order to become more productive and autonomous;
- there is tendency to accommodate personal interests over that of the community;
- there are experiences of mismanagement of our institutions due to incompetency and personal weakness;
- in the parishes, the policies regarding tenure of office and financial administration are not followed and properly implemented;

- in the orphanages, there are some experiences of poor management and there are superficial and self-serving attitudes shown by some religious in dealing with benefactors and lay collaborators
- some religious assigned in our institutions are not knowledgeable about financial and economic administration.

### *Our goals*

1. To continue and strengthen the present mission and to encourage the religious to have a heart and passion for mission.
2. To educate benefactors and lay collaborators as to what is their role in our mission. (CCRR n. 67)
3. To encourage the religious to be more responsible in the management of the temporal goods of the Congregation.
4. To foster the proper implementation of the guidelines concerning parishes, schools, orphanages and formation houses.
5. To be aware and open for other means of serving the “new” poor (HIV/AIDS victims, abused children, drug dependents, etc.).

### *And in order to realize these goals*

1. We invite religious in mission and lay experts to animate the young religious.
2. We encourage all communities to fully support the missionary work for the poor as directed by our CCRR n. 65 that each religious is part of it and consecrates his own energies to it, whatever the situation he may be in or the kind of activity obedience assigns him to.
3. To assign religious for the implementation and organization of the Friends of St. Jerome as an association of lay people of our Congregation wherever our Communities are present and to follow them up by formulating programs and periodically providing seminars about our mission and spirituality (CCRR n. 67). Possibly one of the provincial councilors should be the head of the Association of “Friends of St. Jerome.”
4. To include the knowledge of financial administration in the formation of the religious in order for them to be diligent, accurate and prompt in the accounting of our financial administration in the spirit of service and transparency. (cf *Canon 636; Norms of econ. Admin.* 45,1)
5. To consult lay experts on finance managements.

Pope Francis asks us to go to the peripheries, “to live on a frontier, one in which the Gospel meets the needs of the people which should be pro-

claimed in an understandable and meaningful way.” Let us not forget the words of St. John of the Cross: “As we prepare to leave this life, we will be judged on the basis of love.”

#### WISHES

1. The Chapter requests the Provincial government to take into consideration a new House for the Provincial Curia.
2. Our task of educating the youth and children in various structures of our ministries calls the attention of the Provincial Government to formulate, make known, and implement Guidelines/ Policies about sexual misconduct and all kinds of abuses.
3. The Provincial Government should consider to have centralized insurances namely SSS, Phil-health and/or private insurance for medical assistance of all Solemn Professed Religious.
4. The Provincial Government should study and consider the offer of the selling, on the part of the owner, of Saint Jerome Emiliani Academy at Sta. Rosa, Laguna.
5. The Chapter invites the Provincial Government to consider the need of a prolonged presence of its members in the communities and especially in the mission areas (Indonesia, Vietnam) in order to give support to the confreres and to see their real situation.

## Rassegna

---

### STUDI E APPROFONDIMENTI

#### RELIGIOSI E LAICI INSIEME PER UN'UNICA MISSIONE

Una delle attese di Papa Francesco per l'anno della vita consacrata riguarda la comunione tra i diversi Istituti: "Mi aspetto che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti. Non potrebbe essere quest'Anno l'occasione per uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali? In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. La comunione e l'incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità". Il risorgere dell'Unione dei Membri delle Curie Generalizie è una risposta all'appello del Papa e potremmo considerarlo come uno dei frutti dell'Anno della vita consacrata. Questa unione, come l'Unione Superiori Generali (*USG*) e l'Unione Internazionale Superiori Generali (*UISG*) sono una modalità per crescere nella comunione e per elaborare insieme progetti comuni. In particolare la serie di incontri cui abbiamo dato vita quest'anno, hanno una meta precisa: la condivisione delle esperienze sui nostri rapporti con i laici che condividiamo il carisma dei nostri istituti e con la costellazione di istituti, maschili e femminili, nati da un comune carisma, quelle che il Papa ha chiamato "famiglie carismatiche", come leggiamo nella medesima lettera: "Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione. Alcuni Istituti religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la "famiglia carismatica", che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica. Incoraggio anche voi,

laici, a vivere quest'Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto. Celebratelo con tutta la "famiglia", per crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna. In alcune occasioni, quando i consacrati di diversi Istituti quest'Anno si incontreranno tra loro, fate in modo di essere presenti anche voi come espressione dell'unico dono di Dio, così da conoscere le esperienze delle altre famiglie carismatiche, degli altri gruppi laicali e di arricchirvi e sostenervi reciprocamente”.

#### CON I LAICI NELLA CHIESA COMUNIONE

Una riflessione adeguata su questo tema domanderebbe un'ampia visione su almeno tre dimensioni: 1) il laicato nella Chiesa comunione, 2) i laici associati tra loro in gruppi, associazioni e movimenti, 3) quelli che condividono un'esperienza di vita con i religiosi e le religiose. Basterà una panoramica sintetica.

##### *1. Una nuova coscienza della missione profetica dei laici*

Lungo la storia spesso si è avvertita una tensione tra consacrati e laici, che si esprime nella stessa terminologia non sempre felice. Se noi siamo dei consacrati i laici possono pensare di venire considerati quasi come degli sconacrati. Quante volte, dichiarandomi religioso, mi sono sentito dire dai laici: Anche noi siamo religiosi. La visione della vita consacrata come stato di perfezione ha portato ad una tacita ma quasi conseguente opposizione ad uno stato di imperfezione o di non piena perfezione dei laici. Ancora alla vigilia del Concilio era opinione corrente che il Vangelo offrisse una duplice via di salvezza: quella dei precetti, che obbliga ogni cristiano, e quella dei consigli, riservata ad alcuni. Quest'ultima, propria dei consacrati, era considerata superiore, lasciando i laici in uno stato di inferiorità. Igino Giordani, uno dei grandi protagonisti del laicato del XX secolo, la cui causa di beatificazione è ben avanzata, lamentava che il laicato veniva considerato come il proletariato della Chiesa. Non vogliamo entrare nella valutazione della teologia soggiacente a tale terminologia. Ci basta notare come essa, di fatto, abbia ingenerato un certo disagio e delle incomprensioni di cui sentiamo ancora le conseguenze. Anche la prassi ha contribuito al reciproco distanziamento tra le vocazioni nella Chiesa. Monaci e religiosi si sono spesso ritirati in un loro mondo, con una propria vita liturgica staccata da quella della chiesa locale, con opere proprie, con una clausura che accentuava le distanze, con uno stile di vita che li allontanava da quello degli altri cristiani fino a farli sentire troppo remoti, quasi irraggiungibili. Anche qui non parliamo della legittimità o

meno di certe forme di vita, del valore del ritiro dal mondo, della solitudine, della clausura, ma solo di alcuni effetti negativi che un certo modo di vivere questi valori ha ingenerato e che continua ad alimentare un senso di disagio nei rapporti reciproci. Il richiamo a questo passato non è puramente accademico. Dopo le conquiste ecclesologiche del Concilio Vaticano II è davvero superata tale mentalità di una volta? O non si possono notare rigurgiti di “restaurazione” di una certa superiorità clericale? Non possiamo tuttavia negare il grande cambiamento provocato nella Chiesa dalla presa di coscienza della “universale vocazione alla santità”. Sì, anche i laici, per il fatto di essere cristiani, sono chiamati alla santità. Questo fatto, nota l'istruzione *Ripartire da Cristo*, può diventare «motivo di gioia per le persone consacrate; sono ora più vicine agli altri membri del popolo di Dio con cui condividono un comune cammino di sequela di Cristo, in una comunione più autentica, nell'emulazione e nella reciprocità, nell'aiuto vicendevole della comunione ecclesiale, senza superiorità o inferiorità» (n. 13).

È stata superata, almeno dal punto di vista dottrinale, una duplice tentazione sempre ricorrente lungo la storia della Chiesa. La prima è restringere la cerchia di quelli che sono chiamati a vivere il Vangelo nella sua integrità. I laici sarebbero i primi ad essere “esentati” da certe pagine evangeliche, forse proprio da quelle che Gesù dettava alle “folle”, a “tutti”. È una tentazione che troviamo già nei primi tempi della Chiesa e alla quale si opponeva un Giovanni Crisostomo che rivendicava per tutti i laici l'integrità del dettato evangelico. Parlando al suo popolo così si esprimeva: «Alcuni di voi dicono: “Io non sono un monaco” (...). Ma è qui che vi sbagliate, perché credete che la Scrittura riguarda solo i monaci, mentre essa è ancor più necessaria a voi fedeli che siete in mezzo al mondo». Rimprovera quelli che «ritengono che non convenga loro prendersi cura di leggere le divine Scritture» per il fatto che «convivono con la moglie o militano nell'esercito, o perché hanno preoccupazioni per i figli, cura per i familiari o impegni in altri affari». La seconda tentazione è restringere l'ambito della vita cristiana alla vita interiore, quasi riguardasse soltanto la dimensione spirituale. I laici di conseguenza, essendo impegnati nel mondo, vivrebbero un cristianesimo minore. Di conseguenza, non è raro, anche oggi, identificare la “promozione del laicato” con il suo accesso all'ambito liturgico e catechetico: si mette un camice al laico, gli si fanno leggere le letture alla messa, lo si fa ministro straordinario dell'Eucaristia, gli si affida la catechesi... ed eccolo “promosso”... allo stato quasi clericale. Per la donna in particolare la “promozione” significherebbe accedere allo stato “clericale”.

Oggi viviamo tuttavia un'era fortunata nella quale è stato riconosciuto al



laicato il suo pieno stato cristiano. L'esperienza dell'Azione Cattolica e della altre associazioni laicali, la teologia del laicato che si è snodata lungo tutta la prima parte del XX secolo, il magistero del Concilio Vaticano II hanno aperto definitivamente una nuova intelligenza della vocazione del cristiano laico ed una nuova prassi ecclesiale. Basterà richiamare quanto scrive Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Vita Consecrata*, rispondendo alla domanda sul rapporto tra consacrazione battesimale e quella "religiosa": «Tutti i fedeli, in virtù della loro rigenerazione in Cristo, condividono una comune dignità; tutti sono chiamati alla santità; tutti cooperano all'edificazione dell'unico Corpo di Cristo, ciascuno secondo la propria vocazione e il dono ricevuto dallo Spirito». Ne sono nati nuovi rapporti, per cui «le vocazioni alla vita laicale, al ministero ordinato e alla vita consacrata (...) sono al servizio l'una dell'altra, per la crescita del Corpo di Cristo nella storia e per la sua missione nel mondo» (n. 30).

Bisognerebbe rileggere soprattutto l'esortazione apostolica *Christifideles laici* che vede «i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i fedeli laici, tutti ad un tempo oggetto e soggetto della comunione della Chiesa e della partecipazione alla sua missione di salvezza». A tutti e a ciascuno si riconoscono carismi e ministeri diversi e complementari che consentono di lavorare nell'unica e comune vigna del Signore (cf n. 55). Non ci sono più vocazioni di serie A o di serie B... Vi sono modalità diverse di vivere l'unica vocazione e l'unica missione. Questa visione ecclesiologicala ha aperto la strada ad un rapporto nuovo di comunione tra consacrati e laici. Già i superiori generali quando, in preparazione al Sinodo, si interrogavano sugli elementi di maggiore novità che emergevano nell'esperienza dei loro istituti, vedevano in tale rapporto un autentico segno dei tempi. Chi sono dunque i laici? Possiamo dire tranquillamente: tutti i cristiani che le persone consacrate incontrano nella vita quotidiana, con un'eccezione infinitamente piccola, data dal clero e dalle altre persone consacrate. Per i Paesi cosiddetti cristiani il rapporto con i laici si identifica sostanzialmente con il rapporto con ogni prossimo, quello che incontriamo nelle parrocchie, nelle nostre istituzioni educative e caritative, fino all'impiegato di banca, alla commessa del negozio, all'autista del bus, ai vicini di casa, agli amministratori pubblici... Naturalmente l'unità nella comunione ecclesiale e della missione non vuol dire uniformità. La ricchezza ecclesiale è data proprio dalla diversità delle vocazioni e dei ministeri. Il Concilio Vaticano II ha riaffermato con coraggio l'indole profetica del laicato e la sua specifica vocazione a portare Cristo nelle strutture sociali umane «perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale», e possa esprimersi «anche attraverso le strutture

della vita secolare» (LG 35). Diverso è il modo di vivere l'unico Vangelo e diverso il modo di attuare l'unica missione. Proprio per questo siamo indispensabili gli uni gli altri e non possiamo vivere a compartimenti stagno. L'istruzione *Ripartire da Cristo* prende atto che «si sta instaurando un nuovo tipo di comunione e di collaborazione all'interno delle diverse vocazioni e stati di vita, soprattutto tra i consacrati e i laici», ed indica alcune linee concrete: «Gli Istituti monastici e contemplativi possono offrire ai laici una relazione prevalentemente spirituale e i necessari spazi di silenzio e di preghiera. Gli Istituti impegnati sul versante dell'apostolato possono coinvolgerli in forme di collaborazione pastorale. I membri degli Istituti secolari, laici o chierici, entrano in rapporto con gli altri fedeli nelle forme ordinarie della vita quotidiana» (n. 31). Si può entrare in comunione anche con i laici... del cosiddetto mondo "laico", ossia con quanti si professano non credenti o di convinzioni non religiose. Il rapporto con loro può aiutarci a valorizzare, ad esempio, il loro senso del dovere, della giustizia, del lavoro, così come tanti altri valori profondamente umani. Inoltre le loro domande ci obbligano a scavare più in profondità nella nostra fede.

## 2. Laici con vocazioni particolari

Accanto alle persone che vivono il loro impegno cristiano in maniera ordinaria nell'ambito della famiglia, della parrocchia e della normale vita sociale, la vita della Chiesa conosce molteplici forme di associazioni laicali, recepite dal Codice di Diritto Canonico. «La ricca varietà della Chiesa – leggiamo in *Christifideles laici* – trova una sua ulteriore manifestazione all'interno di ciascun stato di vita. Così entro lo stato di vita laicale si danno diverse "vocazioni", ossia diversi cammini spirituali e apostolici che riguardano i singoli fedeli laici. Nell'alveo d'una vocazione laicale "comune" fioriscono vocazioni laicali "particolari"» (n. 56). Non si tratta ancora di gruppi legati alle nostre famiglie religiose, ma di associazioni di preghiera, caritative, di impegno culturale, sociale... Spesso nascono e si organizzano in base ad una autentica vocazione particolare. In questo ambito potremmo considerare anche i movimenti ecclesiali e, per certi versi, alcuni delle nuove comunità in quanto entrambe queste forme di vita raccolgono gran numero di laici tra i loro membri, se non la maggioranza. Con questi gruppi vi è una sintonia carismatica: come le comunità religiose spesso sono nati da autentici carismi. Quale il rapporto con questi gruppi di laici? Una risposta mi sembra sia stata indicata in una Assemblea generale dell'*USG* (27-29 novembre 2003). Fatto nuovo, oltre ai 140 superiori o vicari generali, erano presenti 50 membri di 14 movimenti e associazioni (Associazione Teresiana,

Azione Cattolica, *Communité de Beatitudes*, *Communité Chemin Neuf*, *Comunione e Liberazione*, S. Egidio, L'Arche, Le Verbe de Vie, Movimento Schoenstatt, Focolari, Movimento Salesiano, Ordine Francescano Secolare, Rinascita Cristiana, Rinnovamento dello Spirito). Il tema dell'Assemblea dei superiori generali non era tanto sul rapporto tra religiosi e movimenti ecclesiali, come era avvenuto ad esempio nell'assemblea del maggio 1987, quanto su come affrontare insieme le grandi sfide che il terzo millennio ci apre davanti. È un enorme cambiamento di prospettive che dice quale deve essere il tipo di comunione e di collaborazione che religiosi e associazioni laicali devono instaurare. «Non si tratta di guardarci l'un l'altro – ha detto frater Alvaro Rodriguez Echeverria, superiore dei Fratelli delle Scuole Cristiane e Presidente dell'*USG*, citando St. Exupery del *Piccolo Principe* –, ma di guardare insieme nella stessa direzione, il che non può essere altro che il piano salvifico di Dio. Dobbiamo unire i nostri carismi per rispondere con creatività alle nuove forme di disumanizzazione, alle nuove povertà, ai richiami che ci rivolge il mondo degli esclusi. Una presenza solidale ci deve stimolare ad una creatività feconda di iniziative in proprio e alla collaborazione in iniziative congiunte». Cinque le grandi priorità a cui si è guardato insieme. Per ognuna venivano offerte delle testimonianze concrete da parte di un Ordine e di un Movimento. Per la sfida della guerra la Comunità di sant'Egidio e i Comboniani, per la povertà l'Arca e i Gesuiti, per la comunicazione del Vangelo *Comunione e Liberazione* e i Domenicani, per la spiritualità il Rinnovamento nello Spirito e i Carmelitani, per il dialogo interreligioso il Movimento dei focolari e i francescani.

Poi gli incontri di gruppo per andare in profondità nella conoscenza e nella comunione e per vedere cosa si può fare insieme. Si è trattato di un'esperienza di comunione intensa e ricchissima tra carismi antichi e nuovi. Più che le conclusioni a cui si è giunti, tutti hanno percepito la novità e la bellezza dell'evento in sé: trovarsi insieme tante forze carismatiche nella Chiesa: un vero dono di Dio che avrà un grande futuro. Partecipando a questa assemblea mi è sembrato di vedere un'attuazione di quanto leggiamo in *Ripartire da Cristo* là dove invita i consacrati e le consacrate ad aprirsi alla comunione con gli altri Istituti e le altre forme di consacrazione, nella convinzione che «non si può più affrontare il futuro in dispersione. (...) Anche nei confronti delle nuove forme di vita evangelica si domanda dialogo e comunione. (...) Infine dall'incontro e dalla comunione con i carismi dei movimenti ecclesiali può scaturire un reciproco arricchimento. I movimenti spesso possono offrire l'esempio di freschezza evangelica e carismatica, così come l'impulso generoso e

creativo all'evangelizzazione. Da parte loro i movimenti, così come le nuove forme di vita evangelica, possono imparare molto dalla testimonianza gioiosa, fedele e carismatica della vita consacrata, che custodisce un ricchissimo patrimonio spirituale, molteplici tesori di sapienza e di esperienza ed una grande varietà di forme di apostolato e di impegno missionario» (n. 30). Mi auguro vivamente che anche l'*UISG* proceda su questa linea. Era anche il desiderio dei laici presenti all'incontro *USG*, abituati a relazionarsi con le religiose nella loro vita quotidiana, e meravigliati di dover confrontarsi soltanto con la parte maschile.

### *3. I laici nell'ambito degli istituti di vita consacrata*

Veniamo ora ad un terzo tipo di laici, quelli legati direttamente ai nostri Istituti. I laici legati direttamente ai nostri Istituti sono quanti chiedono di condividere la nostra spiritualità e missione, animati dal carisma del Fondatore. È davvero un capitolo nuovo dell'esperienza della vita consacrata di questi anni: famiglie, coppie, persone singole, giovani desiderano impegnarsi più strettamente con noi manifestando un attaccamento particolare al nostro carisma... Da sempre nei grandi Ordini c'è stato un rapporto di comunione tra consacrati e laici, basta ricordare il fenomeno dei Terz'Ordini. Altri istituti hanno una lunga storia nella animazione del laicato e nella sua collaborazione. Eppure anche queste esperienze secolari oggi vengono attualizzate in maniera nuova, offrendo una maggiore autonomia, favorendo un collegamento internazionale, puntando sulla formazione, sulla spiritualità, sulla comunione. Nello stesso tempo nuove forme associative, inedite, sono nate anche nell'ambito delle congregazioni religiose. Vi sono istituti missionari ad gentes che puntano sulla collaborazione dei laici alla missione all'estero. Altri istituti insegnanti o con precise finalità apostoliche integrano gli associati nel progetto educativo o sanitario e nella spiritualità relativa. È davvero un capitolo nuovo dell'esperienza della vita consacrata di questi anni. Lo affermava, ad esempio, il Capitolo Generale degli OMI del 1992, esprimendo quanto sta avvenendo un po' ovunque: «Sta nascendo una nuova realtà: famiglie, coppie, persone singole, giovani desiderano impegnarsi più strettamente con noi manifestando un attaccamento particolare al nostro carisma... Questo fenomeno, relativamente nuovo, è un segno dei tempi. Noi non siamo proprietari del nostro carisma: esso appartiene alla Chiesa. Siamo perciò felici che dei laici, chiamati da Dio, vogliano dividerlo». L'esortazione apostolica *Vita consecrata* afferma in modo molto positivo che «oggi non pochi Istituti sono pervenuti alla convinzione che il loro carisma può essere condiviso con i laici... è iniziato un nuovo capitolo, ricco di speranze, nella storia delle relazioni tra le persone consacrate e il

laicato» (n. 54). Riconosce in questo fenomeno «uno dei frutti della dottrina della Chiesa come comunione», rilanciando il rapporto di comunione e di collaborazione con i laici come un tipo di risposta efficace alle sfide del nostro tempo. «Una espressione significativa di partecipazione laicale alle ricchezze della vita consacrata – leggiamo al n. 56 – è l'adesione di fedeli laici ai vari Istituti nella nuova forma dei cosiddetti membri associati o, secondo le esigenze presenti in alcuni contesti culturali, di persone che condividono, per un certo periodo di tempo, la vita comunitaria e la particolare dedizione contemplativa o apostolica dell'Istituto, sempre che ovviamente l'identità della sua vita interna non ne patisca danno». Sempre secondo *Vita consecrata* questa esperienza di comunione non è soltanto l'occasione per una migliore attuazione del lavoro apostolico e pastorale, ma l'occasione per una autentica e positiva fecondazione reciproca. I laici, condividendo i valori fondamentali del carisma, «saranno introdotti all'esperienza diretta dello spirito dei consigli evangelici, e saranno così incoraggiati a vivere e a testimoniare lo spirito delle beatitudini, in vista della trasformazione del mondo secondo il cuore di Dio» (n. 55). I consacrati, da parte loro, saranno portati ad approfondire, grazie al contributo dei laici, alcuni aspetti del loro carisma. L'Istruzione *Ripartire da Cristo* ricorda che «se, a volte anche nel recente passato, la collaborazione è avvenuta in termini di supplenza per la carenza delle persone consacrate necessarie allo svolgimento delle attività, ora essa nasce dall'esigenza di condividere le responsabilità non soltanto nella gestione delle opere dell'Istituto, ma soprattutto nell'aspirazione a vivere aspetti e momenti specifici della spiritualità e della missione dell'Istituto. (...) Se in altri tempi sono stati soprattutto i religiosi e le religiose a creare, nutrire spiritualmente e dirigere forme aggregative di laici, oggi, grazie ad una sempre maggiore formazione del laicato, ci può essere un aiuto reciproco che favorisce la comprensione della specificità e della bellezza di ciascun stato di vita. La comunione e la reciprocità nella Chiesa non sono mai a senso unico» (n. 31). Prima di procedere ad analizzare questo nuovo tipo di rapporti tra religiosi e laici converrà soffermarsi un attimo a considerare il cammino di questi anni.

#### IL CAMMINO DI COMUNIONE RELIGIOSI-LAICI

Sono soprattutto tre i fattori che sono all'origine dell'attuale rinnovamento del tipo di rapporti:

- l'ecclesiologia di comunione e la riscoperta del ruolo del laicato, a cui abbiamo già accennato,
- una nuova presa di coscienza delle potenzialità del carisma di ogni istituto, capace di essere vissuto non soltanto dalle persone consacrate,

- il calo vocazionale e la mancanza di personale per sostenere le opere dell'Istituto.

Quest'ultimo fattore è stato probabilmente quello che inizialmente ha smosso le acque.

### *1. La necessità di "manodopera"*

Con gli anni '70 inizia la diminuzione delle forze effettive a causa del calo delle vocazioni, delle uscite, dell'invecchiamento. Contemporaneamente aumentata la complessità gestionale dell'opera, e di conseguenza un accresciuto carico di lavoro. È particolarmente evidente negli istituti che svolgono opere sociali, assistenziali, ospedaliere, educative. L'inserimento dei laici, in questo primo periodo, avviene nei posti ritenuti "secondari". È gioco forza chiamarli ad occupare i posti lasciati "vacanti" dai religiosi e religiose. La presenza sempre più consistente di laici nelle opere non è sentita come una realtà positiva in se stessa ma come un "male minore", indispensabile per assicurare la sopravvivenza dell'Istituto. I laici sono inseriti nelle opere più per necessità che per convinzione; li si considera "aiutanti", "collaboratori", "impiegati", "dipendenti". Non intervengono nelle decisioni fondamentali e non viene loro riconosciuta una funzione specifica d'ordine ecclesiologico. L'inserimento progressivo dei laici, che gradatamente costituiscono la maggioranza degli operatori, trasforma le gestioni familiari delle opere in aziende, in cui i religiosi e le religiose divengono i datori di lavoro e non svolgono più quell'apostolato diretto che li aveva entusiasmato entrando in congregazione. Non sono infrequenti le contrapposizioni sindacali, anche perché la comunità religiosa, abituata a conduzioni familiari, non è attenta al rispetto di elementi contrattuali tipici della gestione di una azienda.

### *2. La "scelta" ecclesiologica del laicato*

Alla fine degli anni '80 la collaborazione con i laici diventa una scelta positiva nella conduzione delle opere. Ecclesiologicamente si è più attenti al rispetto della varietà delle vocazioni e alla loro complementarità in vista della testimonianza. Si afferma che i laici possono arricchire la vita spirituale della comunità, ed arricchirsi nel riferimento al carisma spirituale e apostolico di un fondatore, così da collaborare più profondamente con la congregazione nelle attività specifiche. Si affidano ai laici non soltanto ruoli gestionali, ma anche educativi, mentre il ruolo dei religiosi si identifica soprattutto in una testimonianza di spiritualità, nel curare i rapporti personali, nella formazione spirituale e nell'animazione. Progressivamente ci si convince che per la teologia del laicato la "cura

del mondo”, affidata ai laici, non riguarda soltanto ruoli gestionali, ma anche ruoli educativi (formatori, insegnanti, animatori) e che il ruolo dei religiosi si identifica soprattutto in una testimonianza di spiritualità, nel curare i rapporti personali, la formazione spirituale e l’animazione. Ma ciò è ancora poco presente nella sensibilità comune ed anzi non mancano le diffidenze che una troppa apertura ai laici metta in discussione l’identità della vita religiosa. Le persone consacrate a volte vengono a trovarsi alle dipendenze dei laici. Questa fase è bene espressa negli interrogativi che si pone, ancora nel 1987, il superiore generale dei Giuseppini: «Consideriamo i laici davvero come soggetti di apostolato, con i quali possiamo e dobbiamo collaborare, e cristiani che rispondono alla propria vocazione battesimale, o invece li consideriamo solo nostri aiutanti, e sostenitori delle nostre opere? Il loro inserimento è visto come dovere ecclesiale, e caratteristica del nostro carisma e quindi arricchimento, o invece come una necessità dettata da insufficienza di personale o da altre esigenze esterne? Talora li troviamo impreparati spiritualmente e culturalmente o discontinui, o invadenti. Ma d’altra parte è vero anche che i nostri laici solo talora essi stessi dispiaciuti nel constatare che qualcuno di noi sia meno aperto di loro allo spirito del Concilio e non si impegni in quella formazione permanente di cui molti di loro invece sentono forte bisogno».

### *3. La comunione con il laicato come “prospettiva”*

Sotto l’incalzare dell’ecclesiologia di comunione e l’evolversi della situazione di fatto i religiosi non si sentono più come membri autonomi del popolo di Dio, ma come parte del corpo ecclesiale e avvertono che il loro compito deve essere svolto con il contributo di tutti, nel rispetto delle diversità vocazionali. Cambiano i rapporti personali: ci si pone rispetto ai laici non solo in atteggiamento di servizio ma di accoglienza grata, perché si è convinti di non aver solo qualcosa da dare, ma anche molto da ricevere. Ci si sforza di escludere ogni forma di superiorità in una collaborazione che rinuncia, quando necessario, al diritto di proprietà sulle iniziative e ai posti direttivi. Lo stesso carisma spirituale e apostolico è considerato dono alla Chiesa di cui la Congregazione che lo incarna è responsabile ma non proprietaria, e dunque si riconosce che anche dei laici possano farlo proprio a seconda del loro stato di vita. «Oggi si riscopre sempre più il fatto che i carismi dei fondatori e delle fondatrici, essendo stati suscitati dallo Spirito per il bene di tutti, devono essere di nuovo ricollocati al centro stesso della Chiesa, aperti alla comunione e alla partecipazione di tutti i membri del popolo di Dio» (RdC 31).

Solo insieme si può dar vita ad una comunità che trasmetta la cultura evangelica, e “corre-sponsabilità” nella gestione delle opere. Lentamente viene acquisito il concetto di “Famiglia”, spirituale o carismatica, che si fonda sul riconoscimento che il carisma del fondatore trova incarnazione non solo nella consacrazione religiosa, ma anche in altri modi di vivere la vita cristiana e questo crea legami profondi tra tutti coloro che sentono animata la propria vita dallo stesso carisma. Si ripensa addirittura il proprio carisma originario a partire dal rapporto con i laici. Possiamo leggere, come esempio tipico, quando scrive il superiore generale dei Fatebenefratelli: «Sono convinto che san Giovanni di Dio, oggi, non creerebbe nuovi ospedali, né si metterebbe a dirigerli, ma dedicherebbe il suo impegno a formare uomini, a creare nel laicato menti e cuori in grado di assicurare alle nostre opere quel clima professionale, umano e gestionale che spesso fa difetto. Lo ripeto: noi non diventiamo frati, priori, provinciali, generali per essere dei *managers*, bensì per testimoniare, per orientare, per formare i nostri collaboratori alla missione di assistere in modo integrale il malato, il bisognoso [...]. Il grande compito che ci attende nel prossimo futuro è proprio questo: essere, all'interno delle nostre opere, guida morale, cioè coscienza vigile e, se necessario, critica, affinché i nostri collaboratori si alleino a noi nel servizio al malato. È una scelta decisiva non più rimandabile, che ci costerà notevole fatica, forse anche la perdita di prestigio in qualche caso, ma permetterà alle nostre opere di funzionare meglio anche sotto il profilo gestionale [...]. I laici posseggono un'unica e indivisa “identità”, in quanto insieme sono membri della Chiesa e membri della società. Dalla loro peculiare condizione essi derivano coerentemente la loro partecipazione alla missione salvifica della Chiesa; in quanto battezzati possono e devono vivere la loro responsabilità apostolica non solo nelle realtà temporali e terrene, ma anche in quelle propriamente ecclesiali».

#### LE CONVERGENZE DELLE ESPERIENZE IN VIA DI ATTUAZIONE

Innanzitutto occorre essere consapevoli che vi è una grande varietà di esperienze. Possiamo distinguere diversi livelli di impegno dei laici nei confronti del carisma. Può essere utile rileggere la sintesi offerta al riguardo dall'esortazione apostolica *Vita consecrata*.

#### *Carisma e laici cristiani*

Essa parla innanzitutto del rapporto con i laici in generale, con tutti i laici, sempre arricchente per loro e per noi (cf. 54-55). In questo caso si può parlare di “irradiazione di operosa spiritualità al di là delle frontiere



dell'Istituto". Questo consente ai laici di essere coinvolti in certe forme tipiche di servizio, e ai religiosi di vedere che alcuni aspetti del carisma possono portare inattesi e fecondi approfondimenti. Non necessariamente gli uomini e le donne che lavorano nelle nostre opere o che ci sono particolarmente vicini con l'affetto, la stima, l'aiuto concreto sono chiamati a condividere il nostro carisma. Con loro il rapporto è sul piano evangelico: sono il prossimo da amare come noi stessi. Con loro, con ognuno di loro, possiamo giungere a vivere la reciprocità dell'amore, il comandamento nuovo, cuore stesso del Vangelo. Nello stesso tempo il nostro carisma specifico può irradiare verso di loro a partire dalla nostra testimonianza di vita. Anche così si attua l'auspicio espresso dall'Istruzione *Ripartire da Cristo*: «i carismi dei fondatori e delle fondatrici, essendo stati suscitati dallo Spirito per il bene di tutti, devono essere di nuovo ricollocati al centro stesso della Chiesa, aperti alla comunione e alla partecipazione di tutti i membri del popolo di Dio» (n. 31). L'esortazione apostolica passa quindi a parlare in maniera più specifica dei "membri associati" e delle "persone che condividono, per un certo periodo di tempo, la vita comunitaria e la particolare dedizione contemplativa o apostolica dell'Istituto" (cf 56).

#### *Laici associati tra di loro*

Il secondo livello è dunque quello dei membri associati. Associati all'istituto o associati tra di loro? In genere i laici si associano tra di loro per vivere secondo la loro specifica indole secolare il carisma. È auspicabile una loro autonomia, nelle forme di associazione laicale prevista dal codice di diritto canonico. Soltanto così potranno trovare la loro strada e le loro espressioni di vita tipicamente laicali: il carisma specifico del fondatore o dell'istituto deve essere interpretato e vissuto in modo laicale o secolare. È soprattutto la spiritualità ad attirare questi laici ad associarsi attorno Istituti religiosi, per ricevere "un supplemento d'anima" nel loro impegno cristiano e sociale. Tutti gli Istituti vi insistono e manifestano anche le vie alla santità loro consone, mostrando soprattutto l'itinerario del fondatore e della fondatrice: il loro esempio di cammino spirituale attira più che le scuole teoriche. Il carattere secolare e laicale degli associati è costantemente richiamato. Per questo nella formazione dei giovani consacrati si tende a trasmettere la teologia del laicato e della missione e non solo l'iniziazione al carisma specifico. Le strutture proprie degli associati laici tra loro devono essere trovate da loro stessi in un discernimento realista, che rispetti la vita e la missione dei diversi gruppi e dei diversi contesti. Questo non esclude l'aiuto dei religiosi e religiose, anzi lo auspica. Le strutture di interdipendenza tra religiosi e associati invece devono essere trovate nel dialo-

go e nel rispetto reciproco delle due parti, in modo che tutti possano attingere l'acqua dalla stessa sorgente carismatica, assumendo le forme concrete di incarnazione secondo il proprio stato. In genere si sottolinea il carattere di famiglia carismatica che unisce insieme religiosi, religiose e laici nella comunione, la complementarietà, l'arricchimento reciproco. Per la crescita dell'unità della "famiglia" si trovano modi di incontro e di informazione e formazione comune. Da qui nascono forme ed evoluzione della collaborazione che potremmo così sintetizzare:

- Dal sostegno esterno alla collaborazione  
Non si chiede ai laici solo di sostenere, in modo esterno con la preghiera e con gli aiuti finanziari, l'opera dei religiosi/e, ma si offrono possibilità di collaborazione nell'apostolato.
- Dalla dipendenza alla partecipazione  
Al posto della figura del religioso/a che comanda e del laico che esegue emerge la figura dell'animatore/trice che coinvolge i collaboratori più stretti nella consultazione, nella decisione e nella esecuzione.
- Da oggetto a soggetto della missione  
I laici non sono solo oggetto delle cure pastorali, ma partecipando alla missione diventano soggetto attivo.
- Dalla collaborazione parziale a quella integrale  
In una scuola o nella catechesi non si collabora solo all'insegnamento ma alla formazione integrale dei candidati, in una parrocchia non si attua solo l'aspetto settoriale assunto, ma si tiene conto del piano d'insieme, grazie anche ai consigli parrocchiali. Così in una missione parrocchiale il laico non dà solo una testimonianza, ma è coinvolto nella sua realizzazione globale.
- Dalla collaborazione nelle attività alla comunione nella vita  
Non ci si incontra soltanto per fare qualcosa a profitto dei giovani o dei poveri, ma si condivide in qualche modo la visione, le motivazioni, la spiritualità, la vita. Il laico non solo sostiene la missione, l'opera, partecipa ad essa, ma è chiamato a condividere la spiritualità.
- Da collaboratori a condiscipoli  
L'attore della missione non è il religioso, la religiosa, ma Cristo stesso attraverso lo Spirito. Religiosi e laici devono mettersi alla scuola del Maestro Gesù e all'ascolto dello Spirito protagonista della missione. Si può quindi dire più giustamente che siamo tutti collaboratori e condiscipoli di Cristo, piuttosto che dire che i laici sono nostri collaboratori.

### *Membri associati all'istituto*

Il terzo livello è costituito da persone che condividono vita comunitaria e impegni dell'Istituto. Sono i laici che si associano all'istituto, anche per

periodi determinati, in vista di missioni particolari. La missione e il ministero proprio dell'istituto fanno parte dei loro impegni. Per gli Istituti missionari *ad gentes* questi laici in genere prestano un servizio missionario all'estero; al ritorno possono continuare ad essere associati, coinvolgendosi nell'animazione missionaria o nella formazione di quelli che sono in partenza. In altri Istituti si sottolinea la condivisione dell'impegno apostolico dell'Istituto: aiuto ai ragazzi bisognosi, l'apostolato tra i giovani, aiuto ai poveri, agli ammalati... La dimensione comunitaria è vissuta in modi diversi secondo gli istituti. Negli impegni all'estero c'è preponderanza per *équipes* miste integrate di religiosi e associati. In altre esperienze ci sono incontri regolari, talvolta settimanali, tra laici e religiosi. In altri istituti questi associati formano delle fraternità laiche con incontri regolari tra loro e con la partecipazione di uno o più religiosi. La comunità religiosa locale è un normale punto di riferimento, il nucleo animatore. L'accettazione di un associato all'istituto esige una preparazione di mutua conoscenza, un discernimento personale, un periodo di formazione, una domanda ufficiale da valutare e approvare dal provinciale, il consenso del consorte in caso di sposati. L'accettazione è fatta spesso all'interno di un rito liturgico. Viene stipulato anche un contratto, con particolare attenzione alla parte economica, specie quando c'è la partecipazione a una attività. La durata dell'impegno è precisato e varia secondo gli Istituti. Può essere di un anno, di tre, rinnovabile fino a giungere a una associazione definitiva. Gli impegni all'estero hanno una durata per lo meno di tre anni. L'organizzazione degli associati all'istituto è molto varia. Per lo più avviene a livello provinciale. È il provinciale, la provinciale che, in ultima istanza, accoglie gli associati e approva i contratti e le convenzioni. La formazione e le strutture sono determinate a quel livello. Negli istituti missionari più centralizzati il contratto è approvato dal Superiore Generale (presso i Colombani perfino la destinazione missionaria all'estero è data dal Superiore Generale). In alcuni casi c'è un coordinatore internazionale.

### *Un'associazione "previa" per laici e consacrati*

Una ulteriore forma di condivisione spirituale e carismatica, si ha quando la "Famiglia" precede, idealmente e a volte anche giuridicamente, la distinzione tra le differenti vocazioni. In questo caso si entra a fare parte di una famiglia, all'interno della quale successivamente si differenziano le vocazioni: laicale, familiare, presbiterale, religiosa...

### "CONDIVISIONE" DEL MEDESIMO CARISMA

Dobbiamo infine domandarci, al di là delle strutture organizzative, o meglio, prima ancora che nascano strutture organizzative di legame tra

laici e istituto, in che modo i laici pervengono a “condividere” il carisma. Abitualmente si è pensato, e talora lo si continua a pensare, che il carisma del fondatore e della fondatrice sia una realtà di cui religiosi e religiose sono detentori. Il carisma di un fondatore, di una fondatrice, lo sappiamo, è una realtà complessa. *Mutuae Relationes* lo descrive come «un’esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita». Quindi parla di una “indole propria” che comporta «anche uno stile particolare di santificazione e di apostolato, che stabilisce una sua determinata tradizione in modo tale che se ne possano convenientemente cogliere gli elementi oggettivi» (n. 11). Se questo è il carisma, quando ci viene domandato: «Qual è il carisma del tuo fondatore, della tua fondatrice?», sarebbe fortemente riduttivo rispondere indicando un fine, un’azione, un compito. Dovremo sempre raccontare un’esperienza, l’esperienza di lui, di lei, la sua scelta di vita, le intenzioni fondanti, le motivazioni ideali.

Fondatori e fondatrici hanno fatto una particolare esperienza nello Spirito, si sono lasciati condurre da lui in una nuova comprensione esistenziale del mistero di Cristo, del Vangelo, della vita cristiana, fino a delineare la fisionomia di un’opera che si esprime in un determinato servizio alla Chiesa e alla società come risposta ai segni dei tempi. La loro esperienza, per sua natura, è comunicativa, ha una valenza collettiva, viene partecipata ad altri. Essa contiene come un codice genetico destinato a permanere e insieme ad essere riattualizzato in maniera sempre creativa dai seguaci di ieri, di oggi e di domani. I contenuti di questa esperienza costituiscono quello che abitualmente chiamiamo “carisma del fondatore”. Pensando a questa valenza collettiva, parliamo di “trasmissione di una esperienza” da parte del fondatore-fondatrice, ma propriamente non dovremmo parlare di trasmissione del carisma da parte del fondatore-fondatrice. Essi non sono detentori di un carisma; lo ricevono e lo vivono, ma il dono li trascende, rimane sempre dono libero dello Spirito. Ne sono soltanto gli strumenti per il suo esercizio nella Chiesa, i servitori, mai i padroni. Per questo essi possono testimoniare il carisma ricevuto, mostrarne la ricchezza, la bellezza, l’efficacia e con questo attirare altri e suscitare il desiderio di condividere la medesima esperienza. Ma non è il fondatore o la fondatrice a trasmettere il carisma, che rimane sempre dono libero dello Spirito. Ogni nuovo membro della famiglia religiosa che nasce attorno al fondatore-fondatrice ha una vocazione personale da parte di Dio, nella quale si ritrovano, in maniera analoga, gli stessi elementi di quella suscitata nel fondatore-fondatrice. È una sintonia, una consonanza vocazionale e carismatica infusa dallo Spirito Santo. Lo

stesso si verifica nel rapporto tra le persone consacrate, e i laici. Il carisma non è una realtà che appartiene alle persone consacrate e di cui usare e disporre a loro piacimento. È un dono ricevuto di cui nessuno può appropriarsi e che sempre sorpassa la persona che lo riceve. In questo senso non si può pensare che siano le persone consacrate a rendere partecipi i laici del proprio carisma. Analogamente a quanto avviene per esse, sarà lo Spirito che dona anche ai laici il carisma ricevuto dai consacrati. Sarà lo Spirito che li chiama a condividere una esperienza particolare di vita evangelica. Certo da parte delle persone consacrate occorrerà, come per fondatori e fondatrici, saper testimoniare una esperienza di vita, mostrarne la ricchezza, la bellezza, l'efficacia e con questo attirare e suscitare il desiderio di condividere la medesima esperienza. Ma questo vale anche per gli stessi laici, che possono diventare strumento di attrazione per altri alla vita consacrata. Spesso il fondatore e la fondatrice sono persone consacrate o, nel caso dei fondatori, a volta anche sacerdoti. Inoltre abitualmente essi trasmettono la loro esperienza a persone che a loro volta si sentono chiamate alla consacrazione o al sacerdozio. Questo farebbe pensare, in un primo momento, che le sua modalità di attuazione siano esclusivamente nella linea della vita consacrata. Più ancora, il fatto che l'esperienza carismatica in un primo tempo sia stata incarnata in una modalità religiosa non significa che tale modalità esaurisca le potenzialità insite nel carisma. Gli antichi Ordini lo sanno per esperienza: lo stesso carisma fin dagli inizi era vissuto in modalità consacrata maschile (primo ordine), in modalità consacrata femminile (secondo ordine), in modalità laicale (terzo ordine). Si trattava sempre di tre Ordini distinti anche se, al loro interno, vi era una gerarchia.

Per le Congregazioni raramente c'è stata questa esperienza, ma una più profonda comprensione del carisma ce ne può rendere consapevoli: il carisma, dal punto di vista teorico, precede la sua modalità di attuazione e può essere vissuto in modalità consacrata e in modalità laicale. Se per secoli un determinato carisma è stata vissuto esclusivamente nello stato religioso, potremmo ipotizzare che esso in un futuro possa essere vissuto esclusivamente nello stato laicale. È la prospettiva verso la quale si stanno orientando diversi istituti religiosi che vedono diminuire le vocazioni religiose e si sentono vicini all'estinzione. Estinzione dei religiosi e delle religiose nelle quali fino ad ora è vissuto il carisma o estinzione del carisma? Se viene meno la vita religiosa che incarna quel carisma, il carisma non potrà rimanere nella forma laicale? Di qui, per tanti, la scelta di una intensa formazione di quei laici che si sentono chiamati al carisma e l'affidamento ad essi del patrimonio spirituale dell'Istituto e delle opere e iniziative ad esso legate; opere e iniziative che naturalmente evolveranno

con il passaggio della modalità religiosa a quella laicale del carisma. Penso tuttavia che il gruppo dei religiosi e delle religiose che ne hanno assicurato la continuità sia comunque chiamato a rimanere un punto di riferimento costitutivo fondamentale e imprescindibile. Difficilmente il carisma dei nostri fondatori e fondatrici può essere vissuto senza una comunione tra persone consacrate e laici. Potremmo inoltre pensare – ed è già una realtà in atto – che i laici stessi sono chiamati a testimoniare il carisma a tal punto da suscitare vocazioni laicali e anche consacrate all'istituto.

#### CONCLUSIONE

Essere associati a un carisma particolare è una vocazione speciale a cui alcune persone sono chiamate all'interno della vocazione fondamentale cristiana. Vi si aderisce per vocazione, la cui autenticità deve essere verificata attraverso il discernimento. La condivisione al carisma non è quindi la partecipazione a una compagnia di lavoro, né a un *club* di interesse sociale e religioso comune. È la partecipazione alla vita dello Spirito, che spinge a vivere tutta l'esistenza cristiana secondo un'angolatura speciale. Questo implica il rispetto della vocazione specifica del laico con i suoi impegni e la sua santificazione nel mondo. Tra religiosi e laici che condividono lo stesso carisma c'è un rapporto di complementarità, non di subordinazione. I laici, infatti, sono direttamente associati al carisma dato alla Chiesa attraverso un fondatore e, indirettamente, all'Istituto religioso. Come i religiosi hanno un modo proprio di integrare e di vivere il carisma, adattandolo ai bisogni dei tempi, anche gli associati hanno un modo proprio di interpretare e vivere tale carisma, adattandolo al proprio stato di vita e di azione. I rapporti mutui chiedono di essere improntati alla comunione e alla complementarità, a partire dalla conoscenza e apprezzamento reciproco, dalla simpatia per le persone e per i cammini rispettivi, dalla condivisione dei doni. Questa complementarità si evidenzia anche nella realizzazione della missione, che esige vie e attività diverse, come nelle relazioni interpersonali si diversificano i rapporti tra consacrati e tra coniugati. Da questa comunione e complementarità nasce un arricchimento e un sostegno reciproci tra religiosi e laici, in una vera esperienza di comunità ecclesiale, che porta a superare l'anonimato e l'appartenenza strutturale pur rispettando le diversità, verso l'unità di un'unica "famiglia carismatica". Come ultima parola vorrei condividere un sogno: vedere riuniti per un grande evento ecclesiale consacrati e laici delle più varie Famiglie carismatiche. Potrebbe essere una giornata nell'Aula Paolo VI per condividere le esperienze, prendere maggiormente consapevolezza della novità dei percorsi in atto, crescere insieme nella



comunione tra carismi. Una celebrazione eucaristica in Piazza san Pietro attorno al Papa. Tutto eventualmente preceduto da uno, due, tre giorni di convegno a livello particolare di ogni Famiglia carismatica. Potrebbe essere un modo per rendere cosciente la Chiesa intera della nuova realtà che sta nascendo nel suo seno.

P. Fabio Ciardi, OMI

Roma 6 novembre 2015

#### BIBLIOGRAFIA

POLI G.F., *Osare la svolta. Collaborazione tra religiosi e laici al servizio del Regno*, Ancora, Milano 2000.

CISM, *Laici e Religiosi: quale relazione ecclesiale? Nuove progettualità per i nostri istituti*, Il Calamo, Roma 2001.

C. FASANO C., *Un'esperienza riuscita. Religiosi e laici insieme*, Ancora, Milano 2002.

POLI G.F., *Laici e religiosi insieme*, "Supplemento al Dizionario teologico della vita consacrata", Ancora, Milano 2003, pp. 200-226.

LA PEGNA S., *Il rapporto fra consacrati e laici nella vita religiosa. Un capitolo nuovo*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2008.

LA PEGNA S., *Le associazioni di laici legate agli Istituti Religiosi*, "Religiosi in Italia", n. 383, marzo aprile 2011.



## IL QUINDICENNE MARCHESINO E IL CINGOLO DEL NOVIZIATO.

*Bonaventura (al secolo Gio. Tommaso) figlio di Marcantonio Asinari del Carretto Marchese di Spigno (Alessandria): una sincera vocazione somasca indecisa tra ricchezza del mondo e povertà religiosa.*

### COPIA PROFESSIONIS BONAVENTURAE ASINARII

In nomine SS.mae Trinitatis Patris, et filii, et Spiritus Sancti. Amen.  
Anno Domini millesimo sexcentesimo decimo nono die vigesima quarta mensis februarii in ecclesia S. Maioli civitatis Papiae ego Bonaventura Asinarius Carettus dioecesis Savonensis filius Ill.mi D. Marci Antonii Asinarii Caretti Marchionis Spigni voveo, profiteor, et promitto Deo omnipotenti, Beatae Mariae semper Virgini, B. Augustino Patri nostro, totique Curiae Coelesti, et tibi M. R. P. D. Desiderio Cornalba in praesentiam Preposito Cler. Reg. Collegii S. Maioli Vicario in hac parte specialiter delegato ab Ad. R. P. D. Alexandro Boccolo Praeposito Generali Cleric. Reg. Congregationis Somaschae tit. Sancti Maioli Papiae, Doctrinaeque Christianae in Gallia, et successoribus illius canonice electis obedientiam, castitatem et paupertatem, hoc est in communi vivere secundum Regulam S. Augustini Patris nostri iuxta Constitutiones dictae Congregationis canonice factas, seu faciendas. Sic Deus me adiuvet, et haec Sancta Dei Evangelia.

Ego Bonaventura Asinarius Carettus scripsi et propria manu subscripsi, et de ore proprio pronuntiavi.

Ego Andreas a Hara adfui, et omnia audivi quae superius dicta sunt.

Ego Octavianus Saulius fateor ut supra.

### COPIA DELLE RAGIONI DELL' ANNULLAZIONE DELLA PROFESSIONE:

Adi 26 luglio 1619 in Pavia nel Collegio di S. Maiolo d' ordine del R.mo Padre D. Agostino Tortora Preposito Generale della Congregazione di Somasca. Comparse da me infrascritto attuario il fr. Bonaventura Asinario del Caretto, e mi fece istanza acciò scrivessi alcune sue ragioni per le quali pretende che la sua Professione sia nulla, et così depose, come qui di sotto appare dettando esso Bonaventura di sua propria bocca. Et primieramente essibi l'infrascritta particola del fr. Bonaventura



Asinario per la rinontia fatta in tempo della sua Professione. Et questo presente detto Illustrissimo Signor suo Padre stipulatore, et accettante il tutto, il quale volendo che, per ogni bisogno che detto Signor suo figlio potesse havere, habbi con che provederse senza patire alcuno mancamento, et anco per sua maggior comodità, abundantemente e perché così vuole, et è onninamente l' intentione ordina, e vuole, che si debbano pagare, et che siano pagati realmente et con effetto ogni anno scuti cento di lire sei di Milano cadauno a detto M. R. P. D. Bonaventura, sempre che esso P. D. Bonaventura li domandi, talmente che in sua facoltà et arbitrio sia di essigerli, et farseli pagare dove, et come li piacerà etc.

Inanzi di fare la Professione andai a trovare il P. Preposito et li dissi che voleva fare la mia Professione come appare nell' istromento di sopra. Dopo questo l' andai a ritrovare un' altra volta, et li diedi la cinta di novitio con dirli che volevo andarmene via, et esso P. Preposito l' accettò, et per segno mi diede la carta innanzi con la penna in mano, et mi fece scrivere in questa forma: Io Bonaventura Asinario dal Caretto figlio del marchese di Spigno rinontio il novitiato al P. D. Desiderio Cornalba Preposito di S. Maiolo di Pavia. Il detto P. Preposito pigliando detta carta la stracciò, dicendo: Andate fratello in camera a far oratione, questa è una tentatione del Demonio. Di lì circa due hore il P. Preposito mi chiamò et mi disse che tornassi a pigliar la cinta del novitiato, quale io non la volendo in modo alcuno, il P. Preposito replicò: Pigliatela, et portatela per non scandalizare li altri fratelli. Et io la pigliai, me n' andai in camera mia mettendo la detta cinta di corame sopra il mio tavolino, et per due mesi in circa portai una cinta di cendale (= seta) da prete secolare, che tutti me la vedevano, et essendo rivelato questo al P. Preposito che io portavo la cinta di cendale, mi chiamò in camera, mi pigliò la detta cinta di seta mandandomi in camera a pigliare la cinta di novitio, et mi fece mettere per forza. Li dissi che stavo giorno per giorno per partirmi; mi disse che portassi la cinta da novitio perché già l' havevo rinontiatà, et non mi giovava niente a portarla. Et in fede di questo che io mi dovevo partire, io andavo senza la chierica et il fr. Tomaso Birago mi ha tosato circa due, o tre volte senza farmi la chierica, et esso Tomaso Birago mi disse perché non portavo chierica, io li risposi che volevo andarmene via. Et il P. Preposito da lì a un mese e mezzo sapendo che non portavo chierica, mi mandò a chiamare circa a un hora di notte da D. Diogene (= p. Vanini Diogene crs) in camera sua et mi disse perché non mi faceva fare la chierica. Io risposi che non volevo stare più in Religione, et esso P. Preposito pigliando la sua forcicina mi fece la chierica, et vi è per testimonio il fratello Andrea Carridi (= p. Cariddi Andrea crs), fr. Tomaso Birago, et fratello Giovanni Paolo Doria, i quali tutti me l' accomodorno. Io dissi al fr. Agostino Torre che dicesse al P.

Preposito che apparecchiasse i miei Panni da secolare, che volevo andarmene via, et detto fr. Agostino mi diede risposta dicendomi che il P. Preposito che non vuole darmi i miei vestimenti senz' ordine di mio Padre. Et io essendo senza vesta, andai a trovare il P. D. Gerolamo Britio (= p. Brizio Giovanni Girolamo crs), gli dissi che mi prestasse una vesta per quattro o cinque giorni, che aspettavo mio Padre, che mandasse a prendere, et così me la prestò. Di più ritornato una volta il P. Preposito da Milano mi disse che li Padri di S. Pietro in Monforte mi havevano balotato per li sei mesi di tempo che havevo fatto il novitiato, che havevo fatto in questo Collegio, et che havevano risoluto che si sentivano aggravati di peccato mortale se mi passavano alla Professione; però era bisogno che io facessi altri sei mesi di novitiato, et io li risposi che non ci volevo fare altro. Di più l' Ill.mo Signor mio Padre essendo venuto a Pavia et alloggiava nella hosteria della Croce Bianca mandò a chiamare il P. Preposito et li disse che era venuto a Pavia overo per menarmi a casa overo per vedermi far Professione, et che voleva assegnarmi li cento scudi come sopra nella particola dell' instromento, et esso P. Preposito fu presente quando si stipulò et sentì il tutto. Io D. Bonaventura Asinario del Caretto affermo con mio giuramento haver ditato di mia propria bocca quanto di sopra sta scritto per mano del P. D. Bartolomeo Tiberio (= p. Tiberi Bartolomeo crs), et in fede mi sono sottoscritto di mia propria mano.

Bonaventura Asinario del Caretto.

Io D. Bartolomeo Tiberi C. R. di Somasca affermo con mio giuramento che tutto quello sta scritto in questo foglio di mia mano essermi stato dettato di propria bocca dal fr. Bonavetura Asinari del Caretto d' ordine del R.mo P. D. Agostino Tortora Preposito Generale et in fede etc.

Bartolomeo Tiberi manu propria.

#### COPIA RATIFICATIONI PROFESSIONIS

Anno Domini 1619 die X octobris Papiæ. In nomine Domini Amen.  
 Havendo io Bonaventura Asinario Carretto, figlio dell' Ill.mo Signor Marc'Antonio Marchese di Spigno, fatta la mia Professione nella Religione de C. R. della Congregazione di Somasca l' anno del Signore 1619 a 24 febbraio in mano del M.to Rev. P. D. Desiderio Cornalba Preposito di S. Maiolo in Pavia della suddetta Congregatione, et doppo alcuni mesi essendomi nati alcuni dubbii circa la validità di detta mia Professione, quali dubbii sono l' infrascritti:

Primo. Poco avanti che io facessi Professione ritrovai il detto P. Preposito et li protestai che volevo far professione con questa conditione di poter

maneggiare cento scudi l' anno, quali mi lasciava l' Ill.mo Signor mio Padre, e questi spenderli a mio piacere, senza haverne da rendere conto a' Superiori. E più venendo in Pavia detto Signor mio Padre stando nell' hosteria della Croce Bianca mandò a chiamare il sudetto P. Preposito et li disse che era venuto per menarmi a casa, overo vedermi far professione; et, alla presenza di detto Padre Preposito quale sentiva il tutto, mi lasciò per via d' instramento publico fatto per mano di notaro cento scudi l' anno.

2°. Dopo la sopradetta Protesta fatta, di novo dissi al P. Preposito, e più volte in diversi tempi ce lo replicai, che non volevo far professione; et una volta rinontiai la cinta, et segno del novitiato al detto Padre, e di questa attione mi feci anco scrittura in sua presenza di mia mano. Il giorno seguente a persuasione del detto Padre ripigliai la cinta del novitiato et me la posi, et dopo poche hore la deposi nella mia camera, et portai un cinta di cendale da prete secolare per il spatio quasi di due mesi, e dopo questo a persuasione pure del sudetto P. Preposito repigliai la predetta cinta del novitiato et me la posi ancorché mi dicesse che il ripigliarla non mi giovava niente havendola io come di sopra rinontiatà.

3°. Dopo le predette attioni, mandai dal predetto Padre Preposito a pigliare le mie vesti da secolare, perché volevo partire dalla Religione, e mi fece rispondere che non voleva darmi niente senza saputa dell' Ill.mo Signor mio Padre, e dopo quando un un giorno ragionando meco il detto P. Preposito mi disse che li Padri nostri di S. Pietro di Monforte di Milano non mi havevano voluto accettare alla professione, et havendomi ballottato per detta Professione erano riusciti li voti negativi, et mi sogionse il sudetto Padre che era necessario che io facessi sei altri mesi di novitiato in luogo delli sei che io havevo fatto in S. Pietro per compire il tempo di un anno intiero, et io a questo risposi che non ci volevo fare altro.

4°. Per non haver fatto tutto il mio novitiato tutto in un luogo, havendolo fatto sei mesi in S. Pietro in Monforte di Milano, tre o quattro mesi in circa in Genova nel Collegio nostro della Maddalena, et il restante in S. Maiolo di Pavia, e più perché più volte mi son protestato che non intendevo la mia professione latina, et che non sapevo che cosa dicesse. E questi sono li dubbi più importanti per quali dubitavo della validità della mia Professione. Onde mosso da essi reclamai al R.mo P. D. Agostino Tortora Preposito Generale accò si vedesse per ragione quello era di detta mia Professione, et esposi tutti li detti miei dubbi in scritto firmato di mia propria mano appresso il Rev. P. D. Bartolomeo Tiberi Cancelliere del suddetto R.mo P. Generale come appare per la detta scrittura fatta sotto il dì 26 luglio 1619.

A questa mia reclamatione rispose il P. Rev.mo che molto volentieri havebbe veduto quello che valessero le mie ragioni circa la validità della mia Professione, et trovandole buone mi havebbe fatto ragione somaria per quanto si spettava a S. P. Rev.ma e frattanto io vi dovessi pensare sopra, e raccomandarmi a N. Signore et far attentione sopra questo.

Pochi giorni dopo la detta risposta si partì il P. R.mo nostro da Pavia nel mese di agosto per negotii della Religione, nella quale assenza feci il consiglio del P. R.mo mi raccomandai a N. Signore e lo pregai mi illuminasse a far quello che fusse di maggior honore et gloria sua et salute dell' anima mia. Et per misericordia del mio Signore dopo haver considerato bene, mi risolsi di rinontiare a qualsivoglia mia pretensione circa la validità di detta mia Professione, et rinnovarla ogni volta che fusse stato in piacere del nostro R.mo Generale, a cui per questo effetto scrissi di mia mano, et n' hebbi risposta da detto P. Rev.mo che volentieri al suo ritorno mi havebbe consultato. Ritornato a Pavia il detto P. R.mo nostro nel mese di settembre dell' istesso anno con la debita riverenza andai più volte in molti giorni a supplicarlo che si degnasse accettare questa mia nova ratifica della Professione, quale havevo deliberato di fare, et così dopo molte istanze et preghiere mi ha concessa la gratia. Et hora renontiano a qualsivoglia ragione et pretensione come sopra, come infatti rinontio circa l' invalidità della mia Professione, spontaneamente non sforzato, non indotto per promesse o altro di qualsivoglia persona, ma di mia volontà libera, il che affermo con mio giuramento, in mano del prefato Rev.mo Padre nostro rinnovo la mia Professione del tenore qui di sotto, quale sarà scritta di mia propria mano, et fermata con l' istessa, come anco per fede del vero, che io habbi rinontiato alle dette pretensioni, et che siano state scritte di mio consenso, e di mia volontà et benissimo intese, come anco protesto di intendere la mia infrascritta ... latina, quale mi è stata dichiarata, et io l' ho studiata et fatta in volgare da me alla presenza del detto P. Rev.mo mi sottoscrivo di propria mano alla presenza dell' infrascritti testimoni questo dì X ottobre 1619 nel Collegio di S. Maiolo di Pavia, nella camera della solita audienza del P. nostro Rev.mo. E più protesto di sapere che non posso avere maneggio de denari in conto niuno, né anco di quelli che mi darà o mi potesse dare l' Ill.mo mio Signor Padre, o fratelli, o qualsivoglia altra persona senza espressa licenza e facultà de miei Superiori, così ricercando il voto della Povertà religiosa Die ut supra etc. Io Bonaventura Asinaro del Caretto ratifico quanto di sopra mano propria.

In nomine Sanctissimae Trinitatis Patris, et filii et Spiritus Sancti Amen.  
Anno Domini millesimo sexcentesimo decimo nono die decima mensis

octobris in Collegio S. Maioli Papiæ Cl. R. Congregationis Somaschæ in camera solitæ audientiae R.mi P. nostri D. Augustini Turturæ Praepositi Generalis. Ego Bonaventura Asinarius Carettus, diocesis Savonensis, filius Illustrissimi D. Marci Antonii Marchionis Spigni. Ad tollendam omnem dubitationem circa validitatem meae professionis iam emissæ die vigesima quarta februarii praesentis anni 1619 in manibus M. R. P. Praepositi S. Maioli Papiæ D. Desiderii Cornalbae. Itemque voveo, profiteor, et promitto Deo omnipotenti, B. Mariae semper Virgini, B. Augustino Patri nostro, totique Curiae Colelesti, et tibi R.mo Patri nostro D. Augustino Turturæ Praeposito Generali Clericorum Regularium Congregationis de Somasca tit. S. Maioli Papiæ Doctrinaeque Christianae in Gallia, et successoribus tuis canonice electis obedientiam, castitatem et paupertatem hoc est in communi vivere secundum regulam S. Augustini Patris nostri, iuxta Constitutiones dictae Congregationis canonice factas seu faciendas. Sic Deus me adiuvet, et haec Sancta Dei Evangelia. Ego Bonaventura Asinarius Carettus scripsi, et propria manu subscripsi, et ore proprio pronuntiavi.

Io Geromino Casal fui presente a quanto sopra.

Io Gio. Battista Fazardo fui presente a quanto sopra si contiene.

COPIA DELL' INSTRUMENTO DEL LIVELLO DI BONAVENTURA ASINARIO ROGATO DAL SIGNOR GULIELMO VALENTI NOTARO DI PAVIA

In nomine Domini Amen. Anno nativitatis eiusdem 1619 indictione 2<sup>o</sup> die vero lunae decima octava mensis februarii hora tertiam vel circa in Civitate Papiæ videlicet in quadam camera supradicti hospitii appellata la Croce Bianca respiciente versus plateam ecclesiae S. Mariae Canonicae Peroni sita in Porta Petri ad murum Paroc. S. Mariae Canonicae Peroni.

Conciosiaché il molto R. P. D. Bonaventura Asinario nel secolo chiamato Gio. Tomaso, figlio dell' Ill.mo Signor Marco Antonio Asinari Caretto marchese di Spigno, sia entrato nella Religione di S.to Maiolo Congregazione di Somasca nel monastero pure di S. Maiolo di Pavia per farsi Professo in detta Religione et morire al secolo, et nascere al Cielo ad ogni suo potere, essendosi di ciò contento detto l' Ill.mo Signor suo Padre perciò ha deliberato di volere per via di testamento nuncupativo, et senza scritto disporre d' ogni ragione et beni, che egli habbia, et per l' avvenire li potessero appartenere, et questo in maggior aumento, et beneficio della naturale sua Casa, et a favore della Primogenitura con gran prudenza eretta, et osservata dall' Ill.mi Signori suoi antecessori, le cui pedate et essemplio e desiderio di seguire, et di questo honorato desiderio detto Signor suo Padre ne remangli sodisfatto, et habbi appro-

vato, et approvi per bonissimo quindi è che alla presenza di me notaro, et de testimonii infrascritti da esso Padre D. Bonaventura rogati, costituiti personalmente detto M. R. P. D. Bonaventura ha fatto, et fa il suo testamento nuncupativo et senza scritto, come segue. Imperoché instituisce, et ha instituito suo herede universale detto Ill.mo Signor suo Padre e li figlioli et descendentii suoi primogeniti maschi legittimi, et naturali di legitimo matrimonio procreati in infinitum, et li secondogeniti in deffetto delli primogeniti, et li primogeniti delli 2<sup>o</sup>geniti in infinitum, et finalmente tutti li chiamati alla detta Primogenitura delli Ill.mi Signori antecessori suoi, nel modo, et come sono chiamati da quella, a cui si habbi debita relatione, li ha instituiti dico, et li instituisce suoi heredi di qualonque beni, et ragioni paterne, materne, d' ogni et di qualonque altri suoi beni, che per qualsivoglia causa, caso o persona così in effetto, et realmente quanto sii speranza, habbi o possi havere, o l' espettino o le possino spettare istituendo a detto Ill.mo Signor suo Padre, et figlioli, e descendentii suoi primogeniti, et altri come sopra in infinitum et supponendo detti suoi beni e ragioni in tutto e per tutto alla primogenitura costituita già et osservata già dall' Ill.mi Signori antecessori suoi, secondo l' ordine della già detta primogenitura che si trova eretta nella Ill.ma sua Casa, istituendo li predetti come sopra volgarmente brevilocalmente compendiosamente et per fidem comisso, et in ogni miglior modo che far si possa, et vuole ciò vagli per suo ultimo testamento nuncupativo, et senza scritto, e quando non vagli in virtù del testamento, vole che vagli in virtù di codicillo, o di donazione per causa di morte, et per ogni altra miglior ragione, via, modo, causa e forma che valer possi. E questo presente detto Ill.mo Signor suo Padre stipulante, et accettante il tutto il quale volendo che, per ogni bisogno che detto Signor suo figlio potesse havere, habbi con che provvedersi senza patir d' alcun mancamento anco per sua maggior comodità abundantemente et perché così vole, et è onninamente la intentione ordina e vole che si debbano pagare, et che siano realmente pagati et con effetto ogni anno scudi cento di lire sei di Milano per cadauno a detto M. R. Padre D. Bonaventura sempre che esso P. D. Bonaventura li dimandi, talmente che è in sua facultà et arbitrio sia essigerli, et farseli pagare dove e come li piacerà, et inde etc.

Presentibus Francesco Maria de Marchellis fil. q. Antonii habitatore in loco Nizzae della Balia Duc. Montis Ferrati; Ioanne Bartolomeo Bedono fil. q. Gulielmi, et Iacobo Tobino filio Bernardi ambobus habitatoribus oppidi Spinae, status Imperii, Thoma de Baginis filio Ioannis habitatore Papiæ parrochia S. Andreae in Cittadella, Ioanne de Scalvinio fil. q. Gulielmi, et Ioseffo della Torre fil. q. Vincentii ambobus habitatoribus Papiæ parrochia S. Mariae Canonicae Peroni, et Carolo Antonio de



Boniardis notario Papiensi fil. q. Io. Stephani habitator Papiæ parrochia  
S. Mariae Capellæ, testibus notis etc. inde notis etc.».

(*di lato sull'ultimo foglio, di altra mano: Scritture circa alla Professione  
dell'Asinario*).

Trascrizione e note a cura di P. Maurizio Brioli CRS  
*Archivista generale*

NOTA

Il Marchesato di Spigno (oggi Spigno Monferrato, nel bacino delle Langhe, in provincia di Alessandria) fu un feudo di uno dei rami della famiglia Del Carretto sino al sec. XVI, quando fu trasmesso alla famiglia degli Asinari (e successivamente alla famiglia degli Invrea ed infine ai Savoia). Il Marchesato di Spigno era ubicato nella valle della Bormida di Spigno, posizione di rilevante importanza strategica sull'appennino ligure: per due millenni fu la principale via di collegamento fra l'Italia e la Francia (la Gallia narbonese). Morto senza prole il marchese Tommaso Del Carretto nel 1579, la signoria di Spigno venne devoluta al nipote Luigi Asinari. A questi successe nel 1612 il figlio Marcantonio (marito di Costanza Spinola; morì nel 1643), papà appunto del somasco p. Bonaventura Asinari Del Carretto crs. Al marchese Marcantonio successe nel 1638 il figlio primogenito Federico.

Il documento originale si trova in: AGCRS, *Cartelle Religiosi*, CR, A-d-1038.



PRIMA GUERRA MONDIALE  
RELIGIOSI SOMASCHI CADUTI IN GUERRA  
(parte prima)

Cento anni sono passati dall'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale per combattere contro l'Austria e rivendicare Trento e Trieste. Tutta l'Europa, tutto il mondo erano in fiamme. Fu un immane scontro che costò all'Europa oltre nove milioni di morti (oltre 650.000 quelli italiani) senza tener conto dei ben più numerosi mutilati e feriti. Incurante di tante sofferenze si svolgeva la vita politica con i suoi obiettivi: nel nostro paese dapprima prevalse la prudenza dei neutralisti, poi la pressione degli interventisti finì con l'aiuto del governo e della monarchia per coinvolgere totalmente l'Italia nell'avventura della guerra, costringendola ad adattarsi ad una rigida economia bellica. Fino al concordato del 1929 non vi era per il clero e per i religiosi esenzione dal servizio militare e tutti gli uomini validi potevano essere chiamati sotto le armi. Non mancarono tuttavia in coloro che furono chiamati a prendere parte all'immane conflitto ed in particolare nei nostri giovani religiosi sincere fiammate di amore patriottico, di spirito di sacrificio, di eroismo. "Avevamo sotto le armi 44 dei nostri", dice la *Rivista della Congregazione* quando nel 1922 riprende le pubblicazioni dopo cinque anni di silenzio (dall'aprile del 1917) per seri problemi avuti con la censura militare. Purtroppo per questi cinque anni abbiamo un vuoto di notizie relativo ai nostri combattenti. All'inizio del 1917 risultavano già arruolati 13 Padri, 16 Chierici, 6 Fratelli laici. Altri (anche i nostri postulanti) vennero convocati nel periodo successivo, in particolare le classi del 1998 ed i ragazzi del 1999. In questo breve studio si presentano quei religiosi che furono coinvolti nella guerra e soprattutto quegli otto nostri giovani che immolarono la loro vita nella speranza di un'Italia più grande. Ecco l'elenco dei nostri militari, purtroppo non completo. Mancano infatti riferimenti per vari dei nostri combattenti e spesso nel tracciare i loro necrologi ci si è dimenticati degli anni della guerra.

I nostri Padri cappellani militari o soldati:

1. P. Nicola Salvatore
2. P. Amedeo Jossa
3. P. Raffaele Martinelli
4. P. Angelo Cerbara †1915



5. P. Marco Meda
6. P. Bartolomeo Valle
7. P. Tommaso De Angelis
8. P. Alfredo Fazzini
9. P. Ferdinando Ferioli
10. P. Achille Marelli
11. P. Eugenio Rissone
12. P. Bartolomeo Segalla
13. P. Battista Turco

I nostri chierici militari:

1. Ch. Carlo Felici †1915
2. Ch. Cesare Tagliaferro
3. Ch. Emanuele Gazzolo
4. Ch. Domenico Marini
5. Ch. Giuseppe Balestrini †1918
6. Ch. Giovanni De Sario †1916
7. Ch. Bartolomeo Stefani
8. Ch. Guglielmo Turco
9. Ch. Beniamino Zimei †1916
10. Ch. Luigi Frumento
11. Ch. Luigi Landini
12. Ch. Angelo Roba
13. Ch. Michele Lanotte
14. Ch. Giuseppe Bruno †1921
15. Ch. Giuseppe Repossi †1919
16. Nov. Michele Mondino
17. Post. Giovanni Salvini
18. Post. Antonio Calvi
19. Post. Luigi Cogno
20. Post. Giuseppe Conti †1918 (?)

Fratelli laici soldati:

1. Fr. Leone Pilon
2. Fr. Paolo Maspero
3. Fr. Giovanni Napoli
4. Fr. Stefano Tamburo
5. Fr. Luigi Rivaletto
6. Fr. Arcangelo Moniello

## P. ANGELO CERBARA

È tra i Padri Somaschi il più puro eroe, il più luminoso esempio di altruismo e di zelo sacerdotale, il primo cappellano caduto in servizio durante la prima guerra mondiale, mentre assisteva in prima linea sotto il fuoco nemico un sottufficiale gravemente ferito.

### *L'educazione giovanile*

Angelo Cerbara nacque a Gavignano di Roma il 1° maggio 1888 da Luigi ed Anna Vari; educato alla fede ed al sacrificio dai suoi genitori, di carattere allegro, estroverso, con una spiccata intelligenza, fu invitato da due zii già somaschi, il P. Vincenzo Cerbara (†1956) ed il P. Francesco Cerbara (†1970) ad entrare nel Collegio Rosi di Spello, dove rimase dal 1901 al 1904 per compiere i suoi studi ginnasiali. Nel frattempo maturò il suo desiderio di diventare religioso. La Comunità di Spello riconobbe in lui i segni di un'autentica vocazione religiosa e lo ammise all'unanimità il 23 settembre 1904 al noviziato, che gli iniziò a Roma a San Girolamo della Carità; emise la professione semplice il 12 novembre del 1905, per poi frequentare il Seminario Romano, ove conseguì la licenza liceale ed iniziò gli studi di filosofia. A San Girolamo della Carità trascorrevano la sua vita il P. Lorenzo Cossa, Generale dell'Ordine, uomo estremamente colto, santo e sapiente, direttore spirituale di molte persone, tra le quali il professore universitario Giulio Salvadori, un laico che aveva fatto della cultura e della santità il suo ideale e che frequentava regolarmente la casa religiosa. P. Cossa, oltre a giovani intellettuali di Roma, amava riunire spesso i religiosi studenti, discutere con loro di problemi di scienza e di attualità, guidarli e sostenerli nel loro cammino spirituale. Per il giovane Angelo Cerbara il P. Lorenzo Cossa e Giulio Salvadori divennero i modelli della sua vita, che cercò nella santità personale e persino nel linguaggio letterario di imitare e di riprodurre.

### *Il servizio militare nel 1908*

Nel 1908, non sappiamo se di sua volontà oppure perché consigliato dagli zii somaschi, il chierico Angelo Cerbara decise di anticipare come volontario il servizio militare, per essere poi più libero nel cammino verso il sacerdozio. Come soldato il giorno 29 dicembre con il suo reggimento fu inviato a Messina. Era appena passato il Natale: nella notte precedente, tra il 28 e il 29 dicembre, alle ore 5,21 di lunedì 28 dicembre con violenza inaudita il terremoto si abbatté sulle due città dello stretto; Messina e Reggio furono rase al suolo da una scossa catastrofica d'ecce-

zionale gravità e da un'onda di maremoto. Le vittime furono circa 80.000 soltanto a Messina su una popolazione di 140.000 abitanti. A Reggio Calabria ci furono circa 15.000 morti su una popolazione di 45.000 residenti. Numerose furono le vittime anche nei paesi limitrofi. Altissimo il numero dei feriti e catastrofici i danni materiali. È la prima volta che all'età di vent'anni Angelo Cerbara si trova a contatto come soldato con la violenza della morte: egli vince la naturale ripugnanza e con generoso entusiasmo giovanile mette tutto il suo impegno, distinguendosi tra gli altri commilitoni. In questa missione ottenne dal suo colonnello e dagli altri ufficiali un particolare elogio per lo zelo nel raccogliere i feriti e seppellire i cadaveri: aveva stimolato in quest'opera di carità tutta la sua compagnia. C'è una sua diretta testimonianza al suo amico Pinnarella del S. C. (Servizio Civile): "Tu non puoi immaginare le scene strazianti a cui sono stato testimone. Bambini decapitati, uomini fatti a Pezzi, donne sventrate... per carità non ne parliamo. Dei miei compagni parecchi avevano ribrezzo. Ne sentivo molto anch'io. Ma l'esempio del mio fondatore Girolamo Emiliani mi era presente e stimolato da questo esempio mi caricavo sulle spalle quei cadaveri spesso fetidi, mutilati, sanguinanti, per comporli nella sepoltura. Ho fatto quel mestiere vari giorni di seguito. Un pomeriggio, seduto sopra un sasso, prendevo un po' di riposo pregando da Dio la pace di tanta desolazione, quando mi si avvicina il Capitano. Non era praticante, ma credente lo era, e mi amava come un figliolo.

- Caporale Cerbara.
- Comandi!
- Sarai stanco.
- Un pochino sì, ma se lei ha ordini...
- No. Non ordino nulla. Vengo solo a farti una proposta che forse ti offenderà.
- Cosa dice mai? Conosco troppo bene il mio Capitano per temere che abbia a farmi proposte offensive.
- Ti occorre nulla, Cerbara?
- Nulla, Signor Capitano.
- Già, dici così perché te lo domando io. Tu devi aver appetito. Senti qua. Eccoti il mio portafoglio e prendi tutto quello che possa occorrerti. Lo sai che ti voglio bene".

Mi sentii profondamente commosso a tanto buon cuore e risposi: "Grazie signor Capitano. Di denaro ne ho ancora e lei pure deve credere alla mia parola". Tacemmo ambedue: io ripresi la mia preghiera di suffragio; il raccoglimento del Capitano mi diceva che pregava anche lui".

Angelo ha già completamente assimilato il carisma di eroismo e di carità del fondatore San Girolamo, al quale si conformerà sempre nel suo comportamento. Finito il servizio militare il 1° dicembre 1909 tornò a Roma

e riprese gli studi, pensando di potere senza ulteriori difficoltà prepararsi alla professione solenne e al sacerdozio. Infatti il 19 febbraio del 1911 nella cappella di San Filippo Neri a San Girolamo della Carità emise la professione solenne nelle mani del Rev.mo Padre Don Lorenzo Cossa, attorniato da confratelli e familiari; l'11 giugno sempre del 1911 ricevette gli ordini minori.

### *Sergente nella guerra di Libia*

Tutto sembrava procedere serenamente, ma nell'autunno del 1911 scoppiò la guerra di Libia. Richiamato sotto le armi come sergente del 26° reggimento di fanteria, fu trasferito prima a Piacenza il 28 settembre e poi il 7 gennaio 1912 a Napoli. Fu proprio qui, l'11 gennaio del 1912, nell'interminabile caserma dei Granili, ove attendeva l'imbarco, che avvenne un fatto che ci rivela la sua fede, il suo amore a Maria, il suo ideale di servizio alla patria. Il sergente Cerbara aveva appuntati al petto della sua divisa militare una piccola coccarda tricolore ed accanto ad essa la medaglia della Vergine Maria. Percorreva un corridoio per una commissione che gli era stata ordinata, quando fu visto da un giovane tenente che, lasciata una dozzina di colleghi con i quali conversava, gli si avvicinò e con tono beffardo gli intimò: "Sergente, tolga via quella superstizione!" "Quale superstizione? - rispose tranquillo e senza alcuna esitazione Angelo toccando i suoi due cari simboli - il tricolore o la medaglia?". L'ufficiale rimase disorientato, ma poi, un po' confuso, riprese a dire: "Via, un sergente deve pur capire qualcosa. Tolga quella roba!" "Signor tenente, qui l'ho messa e qui resterà! Per la fede nel mio Dio vado a morire per la mia patria. Comanda altro?" Scattò sull'attenti, fece il saluto militare, e con un *dietro front* riprese la sua strada. Il capitano subito informato del fatto rimase ammirato: "Bravo sergente, - gli disse - questo sì che si chiama coraggio!" Partì quasi subito per la Libia e sbarcò a Derna, immediatamente coinvolto in azioni militari: partecipò alle battaglie con gli arabo-turchi il 17 gennaio 1912 ed il 3 marzo. Della prima diede notizia in una lettera a P. Pasquale Gioia il 20 gennaio 1912: "Scrivo di sotto alla tenda... Derna un paesotto che si ripara all'ombra delle palme da datteri. Il 17 u.s. s'ebbe un combattimento.... degli arabo-turchi fu un vero macello... una ventina furono religiosamente seppelliti... Lacrime sì pietose non versai che un'altra volta nella mia vita (allude alla sepoltura dei morti nel terremoto di Messina). Mi facevan pietà quei visi stravolti e contratti bestialmente nell'atrocità del dolore, il rattappimento degli arti, le teste mozzate orribilmente, sfracellate, abrase; pensai che anch'essi erano eroi e uomini". Prese parte ad altre azioni belliche. Si meritò un'altra medaglia al merito perché: "Inviato il giorno 19 marzo di pattuglia al Marabutto (santuario mussulmano), dopo che un'altra pattu-



glia precedentemente inviata aveva dovuto ripiegare di fronte a forze nemiche superiori, disimpegnava con intelligenza ed ardire il mandato affidatogli. Minacciata la pattuglia sulla fronte e sui fianchi da gruppi di nemici di maggior forza, ripiegava con essa con ordine e con calma perfetta”.

*La fraterna amicizia con il commilitone Guglielmo Turco, postulante somasco*

Nel frattempo Angelo stringeva una forte amicizia, durata fino alla morte, con Guglielmo Turco, un piemontese nativo di Monastero Vasco, ventunenne postulante somasco di Nervi, anche lui valorosissimo soldato, sbarcato a Derna circa tre settimane prima il 22 dicembre 1911. Turco andò a trovare Cerbara il 23 febbraio del 1912: “Teri chiesi il permesso di andare a trovare il chierico Cerbara, che era di guardia alla ridotta n.1”, come risulta da una sua lettera scritta il 24 febbraio del 1912 al responsabile dei postulanti, l’omonimo e compaesano P. Giovanni Battista Turco. Ritornato a Roma nella tarda primavera, il 3 maggio 1912, Cerbara indirizzò all’amico, rimasto a combattere in Libia, bellissime lettere piene di tenace e fraterna amicizia, maturata per la comunanza di ideali nella dura vita militare. Iniziano abitualmente con questa espressione: “Caro, carissimo Guglielmo...”. Egli soffre per i rischi dell’amico, non riesce a dormire per incubi notturni e sogna la vittoria dell’Italia: “Che ti abbia ogni momento presente non lo devi nemmeno ricordare. Non si vive che la vita vostra... Il Dio che il Parlamento italiano dopo cinquant’anni d’ateismo e di bestemmia ha invocato... renderà paghe le aspirazioni di questa Italia nostra, bella quanto sinora sfortunata” (2 giugno 1912). “T’è già nota la splendida vittoria toccata alle armi nostre a Zanzur... Ma come, quando finiremo...? Candidamente confesso di non riuscire più a dormire: mi funestano immagini di sangue, di pericoli di me, di te, dei compagni, che si acuiscono e diventano più tremende, quando mi mancano le notizie anche menome di costà” (13 giugno 1912). Angelo comunica all’amico le tappe del suo cammino sacerdotale, riceve il suddiaconato il 10 agosto 1912, si abbandona all’onda dei ricordi, guardando una cartolina dove era raffigurata la Messa Pasquale del 26° reggimento di fanteria, ascoltata con Guglielmo quando insieme combattevano in Libia, si augura che presto Guglielmo, forgiato dalle dure fatiche di guerra, possa entrare in noviziato: “Caro carissimo Guglielmo... raccomanda anche nella tua preghiera me poveretto che indegnamente ho ricevuto l’ordine del suddiaconato...” (20 agosto 1912). “Ti ringrazio vivamente della cartolina illustrata che mi hai spedito ultimamente. La Messa ascoltata dal 26°! Che commozione ho provato



Guglielmo! Il giorno di Pasqua, solo il giorno di Pasqua ho avuto la sorte di venire ad ascoltare la Messa... Ricordi? Eravamo armati, si temeva un attacco... sentivo che tutta la forza ci veniva di là, da quel pane vivificato, segno di risurrezione e di perpetuità di vita (13 agosto 1912). “Credevo di vederti quest’anno a Roma, novizio. Ti attendo per l’anno venturo che tu comincerai, ne son certo, virilmente, da vero veterano ingagliardito dalla lotta, dalla lotta cristiana” (19 dicembre 1912).

### *Gli studi e l’ordinazione sacerdotale*

Ormai ventiquattrenne Angelo Cerbara poté per circa tre anni dedicarsi allo studio ed alla preparazione al sacerdozio: nel frattempo si laureò in teologia nelle scuole del Pontificio Seminario Romano; Ordinato diacono il 6 luglio 1913, fu subito nominato Vicerettore dell’Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro e dimostrò un tenero affetto per i suoi ragazzi. Il 28 marzo 1914 fu ordinato sacerdote ed il 5 aprile celebrò la prima S. Messa nell’adiacente parrocchia di Santa Maria in Aquiro: ebbe immediatamente l’incarico di viceparroco e continuò l’impegno di vicerettore nell’opera degli orfani. Per la sua ordinazione sacerdotale così gli scrisse da Said Giab, presso Tripoli, il suo capitano Paolo Fasella: “Tu fosti un modello di soldato in pace, fosti soldato valoroso in guerra, e sarai il sacerdote forte e coraggioso, che con la bontà farà il bene. Fortunati quelli che ti conosceranno”. Novello sacerdote si iscrisse e frequentò fino allo scoppio della guerra anche il corso di Lettere e Filosofia nella R. Università di Roma La Sapienza e tra gli altri ebbe anche come docente di bello stile italiano Giulio Salvadori, che egli ben conosceva dagli anni del liceo per la frequentazione di P. Lorenzo Cossa. Ad Angelo piaceva scrivere in uno stile ornato e solenne, tipico della prosa d’arte di quegli anni.

### *Cappellano militare tra i soldati*

Non passò un anno che il 14 marzo 1915 fu strappato dal suo lavoro educativo e pastorale e richiamato nuovamente sotto le armi: fu destinato alla Sanità, ma in caso di guerra chiese di poter essere nominato cappellano militare. Nel maggio 1915, accompagnato alla stazione di San Pietro, partì per raggiungere il suo reggimento mobilitato di stanza a Viterbo. Racconta il suo zio Francesco: “Lo accompagnammo alla stazione di san Pietro il P. Di Bari, mio fratello Vincenzo ed io: avevamo tutti il cuore gonfio, ma ci si sforzava di dissimularlo. Ci abbracciammo, gli esprimemmo i nostri voti ed egli salì sul treno. Ma sul ballatoio manifestò il desiderio di avere presso di sé il Padre Di Bari: in mezzo alla sorpresa e all’ammirazione di tutti i viaggiatori si inginocchiò e

volle da lui la benedizione. L'ultima! Era il viatico – io ne ebbi il presentimento – per la sua immolazione”. Fu subito inviato al fronte, al Col di Lana, con il 60° reggimento di fanteria, di cui era tenente cappellano. Il 25 maggio era già in zona operazioni nella pressi di Agordo. Il 5 luglio iniziarono gli attacchi al Col di Lana, il 28 luglio il suo battaglione si assestò sotto il costone di Salesei, un contrafforte della stessa montagna. Fu sempre in prima linea, accanto ai suoi soldati, a tu per tu con la morte, nelle nottate sanguinose del 2 e 4 agosto 1915, negli attacchi alle trincee del Panettone di Col di Lana, sotto gli infernali bombardamenti del 27 e 28 agosto, negli assalti sfortunati al fortino del monte Sief. Incarnò perfettamente la figura del sacerdote nel suo amore a Cristo e ai soldati sofferenti e il modello di ufficiale militare, nel suo amore alla patria, nell'impegno a tenere alto il morale del suo battaglione, nella condivisione di gioie, dolori e rischi.

Nell'agosto del 1915 gli fu conferita la medaglia d'argento al valor militare con questa motivazione: “Sotto il fuoco nemico, noncurante del pericolo, con costante ed ammirevole spirito di carità recava ai morenti il conforto della Religione e coadiuvava i medici e i portafiniti nell'assistenza e nel trasporto dei feriti”. Domenica 19 settembre a Pian di Salisei sotto a Livinallongo, celebrò la S. Messa per più di duemila soldati: abbiamo la documentazione fotografica, presenti il Comandante del Corpo d'armata ed il colonnello comandante il reggimento di P. Cerbara ed altri ufficiali. P. Angelo è ritratto mentre spiega il Vangelo ai suoi commilitoni. È stata pubblicata anche una sua omelia ai soldati di una domenica in cui il Vangelo era quello della tempesta sedata (*Mt* 8, 23-37 cfr. *Mc* 4,25-41; *Lc* 8,22-25), probabilmente da una testimonianza proprio quella del 19 settembre. Un Vangelo drammatico centrato sul grido degli Apostoli: Salvaci, Signore siamo perduti! E sulla risposta di Gesù: Uomini di poca fede, perché avete paura? Il linguaggio è nitido e chiaro, ricco di immagini e di cadenze poetiche, incentrato su Cristo, l'Uomo-Dio compagno della nostra vita e sulla appartenenza alla Chiesa, la barca di Gesù. Ma nelle varie allusioni la tempesta è la guerra, la paura degli apostoli è quella dei soldati. Così si esprime nella parte conclusiva rivolgendosi direttamente a loro: “L'Italia nostra riavrà il suo primato nel mondo tornando al Cristo... Torniamo a Lui, fratelli, autore della vita, vincitore della morte, padrone della natura, ci aiuterà in questa terra di insidie e di morte o ci darà almeno la serenità dei martiri”. A detta del testimone, il tenente Fumi di Orvieto, la sua parola calda ed avvolgente commosse fino alle lacrime. Compagno di tenda del tenente cappellano Cerbara fu il tenente medico Guido Iacoucci, che condivise con lui rischi e fatiche e rimase affascinato dalla sua giovia-

lità e amabilità di carattere, dalla conversazione in cui traspariva l'acume della sua intelligenza e la vastità della sua cultura; lo colpì il sentimento vivissimo della fede che Angelo manifestava in pubblico ed in privato con uno straordinario amore per i soldati e per la patria.

#### *La sua azione pastorale come cappellano militare*

Dalle lettere di P. Cerbara è possibile ricostruire la sua ricca personalità di uomo, di soldato, di religioso, di educatore, di sacerdote: tutti questi aspetti confluiscono nella sua missione di tenente cappellano militare. Nelle lettere che scrive dal fronte dimostra il suo stato d'animo, i suoi ideali, la sua ardente spiritualità, il suo metodo di apostolato, che si ispira ai principi educativi del santo fondatore Girolamo Emiliani, soprattutto a quello fondamentale di voler vivere e morire con i suoi soldati.

#### *L'amore per la natura*

Gli spettacoli della natura, in particolare la vista delle Dolomiti, lo entusiasmavano e gli ispiravano mistici sentimenti religiosi. “Le montagne bellissime e tremende, che si adergono con le cuspidi biancheggianti, con i fianchi recinti da neve come da candide stole, queste montagne che vanno dalla terra al cielo, confondendo il loro respiro con le nuvole accese dal sole, mi han dato il valore del sospiro dell'anima, che anela a Dio e trova in lui la sua quiete. Sento di aver acquistato qualche cosa che commuove, solleva tutte le facoltà, nobilita tutti i sentimenti...” (A. P. Nicola Di Bari 4 giugno 1915). “La festa di San Girolamo l'ho passata sotto un cielo splendidamente azzurro, in vista di alti monti verdeggianti, su un gruppo stupendo di dolomiti, sotto un pino altissimo, avanti a una turba di soldati che con tenerezza inesprimibile sentivano il racconto della sua vita, le meraviglie della carità dell'Emiliani...” (A. P. Nicola Di Bari 22 luglio 1915). Ed ecco come ricorda al Rettore del Santuario di Somasca, che gli ha inviato delle immagini con la preghiera a San Girolamo Emiliani, il momento di orazione con i suoi soldati sul costone di Salesei, di fronte alle postazioni nemiche. “La ringrazio vivamente della preghiera a San Girolamo sì bella ed opportuna. L'abbiamo recitata la prima volta su un alto monte, contro il colle (Col di Lana) che sa i nostri sospiri e le nostre virtù, circondati da alti monti giganteschi, taglienti, immoti, assopiti in una larga e densa stola di nebbia. C'era nella natura, nell'aria – altre volte, in altri momenti, pochi istanti prima, rotta, smossa, squassata da proiettili di morte – come un solenne respiro, come l'incubazione, l'aspettazione di un grande evento, d'un alto mistero: si sentiva la Divinità presente, pacifica e protettrice... Eravamo abbattuti,



corpi senz'anima, senza avvenire. Repentinamente nelle nostre membra aride e secche è rifluito il sangue, la vita, la fede: la fede degli avi, la fede che è gloria nostra migliore, la fede della Patria che s'innestò sì gloriosamente e sì efficacemente al palpito del tricolore..." (Al Rettore del Santuario di Somasca 27 settembre 1915). In altra occasione P. Angelo si abbandona al ricordo, sogna il ritorno a Velletri sui Colli Albani, per poter ascoltare ancora francescanamente il canto dei canarini: "Spero che il Signore mi conceda il ritorno ai colli Albani almeno per potermi beare ancora del canto dei canarini veliterni (di Velletri) instancabili" (A un confratello 17 settembre 1915). Nelle descrizioni della natura si sente l'anima del poeta e del mistico, ma anche del letterato, amante di una bella prosa d'arte, discepolo di Giulio Salvadori.

*Il commosso ricordo dei suoi orfani e degli orfani della guerra*

Partendo per il fronte il P. Cerbara aveva dovuto lasciare i suoi orfani, 120 ragazzi interni dell'Istituto S. Maria in Aquiro. Egli era il vicedirettore, praticamente il responsabile della educazione, dello studio, della disciplina: un compito che egli affrontò con il suo entusiasmo e con uno straordinario e soprannaturale amore per i piccoli sull'esempio del suo fondatore San Girolamo Emiliani. Ora, quando vede padri di famiglia morire al fronte, il ricordo dei suoi orfani si sovrappone alla dolorosa constatazione dei tanti orfani che la guerra sta creando: "Mille grazie per le notizie dell'orfanotrofio. Mi creda: con tutta l'anima mia, chiusa spesso naturalmente, più spesso per proposito ed insensibile agli eventi ed alle commozioni, il ricordo di codesti giovani (i suoi orfani) che mi rappresentano alla mente ed al cuore altri bimbi che ora attraversano le vie della bella Italia perché senza padre, mi fa tremare e lacrimare, come nessun iroso proiettile ha fatto giammai" (A P. Nicola di Bari 26 luglio 1915) ed in un'altra sempre diretta allo stesso Padre: "Mi rammenti ai buoni orfanelli, perché mi abbiano presenti al Signore. Raccomando loro lo studio e la bontà, così diverranno degni di Dio e della Patria cui prepareranno la rinascita e la gloria". Il più piccolo dei suoi orfanelli, privo di tutti e due i genitori, Domenico Oliva, che egli affettuosamente chiamava "il picciotto" gli ha inviato al fronte una graziosa cartolina ed ha suscitato la sua commozione. Egli così scrive alla famiglia Mantovani che segue questo bambino: "Come sta 'il picciotto'? Risposi a una sua graziosa cartolina che, le confesso, mi ha fatto piangere su d'un colle ove tante miserie umane, tante membra straziate, non avevano spezzato il ghiaccio degli occhi miei. Povero bimbo, se non avesse trovato la carità loro!" Questo pianto per i suoi orfani e per gli orfani d'Italia è davvero tipico di un cuore cresciuto alla scuola di San Girolamo Miani.

*L'amore per i soldati*

Il metodo educativo di San Girolamo Emiliani, al quale P. Cerbara ispirava il suo comportamento, consiste nello stare fisicamente accanto ai poveri, nel conoscerli e nell'amarli, condividendo le loro fatiche e sofferenze, educandoli alla fede, creando un clima fraterno di carità. Il tutto si può riassumere in una frase del santo: "Con questi miei poveri voglio vivere e morire". P. Angelo applicò alla lettera questo ideale nella sua vita militare. Avrebbe potuto starsene al posto di medicazione, o al comando di reggimento, o presso i reparti di riserva, come era suo diritto. Ma per lui, no! Il cappellano deve stare accanto al soldato. "Nei numerosi attacchi dati dal suo reggimento tutti i suoi ragazzi l'avevano visto con loro uscire dalle trincee, arrampicarsi su per le falde verso i reticolati nemici, avevano udito le sue parole di incitamento" (Cappellano D. Giuseppe Ricciotti). "Eccolo là in prima linea, con le compagnie che vanno alla morte, facendo da spola sotto i tiri di interdizione, tra il campo insanguinato ed i posti di medicazione, rincorando ed aiutando i portafiniti, spingendosi nei punti più avanzati e pericolosi, per raccogliere e mettere in salvo un gemente che non può muoversi. Sempre così, nel turbinio della morte..." (Giulio Cesare Paribeni, uno dei capitani del suo stesso reggimento). P. Angelo così scrive, ricordando come abbia raccolto dei soldati morti davanti ai reticolati nemici, ripetendo il gesto di Girolamo Emiliani che nella notte raccoglieva e seppelliva gli appestati; atti di carità già compiuti dal Cerbara nel terremoto di Messina e nella campagna di Libia: "Nonostante che il mio reggimento si sia trovato per due volte a sostenere un attacco infernale contro il nemico in una località molto disputata e difesa, sto ottimamente e non risento punto le nottate di strapazzo specialmente morale. Per raccogliere feriti e morti si è andati incontro al fuoco nemico venuto a sì abbietto rinnegamento di umanità da accomodare nelle trincee loro i cadaveri dei nostri per macabro effetto morale: un ufficiale, giovane, gagliardo, con tanto entusiasmo venuto alla guerra – era un redattore della "Idea Nazionale" – ucciso davanti a un loro reticolato, lo hanno composto innanzi ai pali di questo come uno spauracchio. E noi non lo abbiamo potuto riprendere. Sull'alba potetti, con quattro uomini, raccogliere sei dei nostri; le bombe a mano, le mine, armi che il nemico unicamente adopra a profusione contro di noi, li avevano resi irriconoscibili. E pensavo all'antifona del Santo: 'Quando orabas' e prendevo forza contro la ripugnanza e l'angoscia. Purtroppo la mia opera si è dovuta arrestare di fronte alla necessità" (A. P. Nicola di Bari, 8 luglio 1915). Alla domenica poi, quando il suo reggimento non era impegnato in azioni di guerra, celebrava la Messa ed andava a dirne altre ad una distanza di 10, 15, anche 20 km, digiuno, ma determinato ed allegro. "Io



passo di battaglione in battaglione, perché il mio reggimento è sparso qua e là. Trovo buoni giovani e speriamo che il Signore li scorga (guidi) per la via dell'onore e li restituisca alle loro famiglie..." (A Guglielmo Turco 6 luglio 1915). Ed aggiunge con una punta di umorismo: "Mi tocca un po' sgambettare per questi monti e disputar la natura alle capre ed ai camosci imperiali, ma Viva L'Italia!" (A Guglielmo Turco 11 luglio 1915). Ed aggiunge in un'altra lettera al suo diretto superiore di Santa Maria in Aquiro: "Di salute sto bene, se si eccettua qualche piccolo fastidio agli arti. Speriamo che non s'abbia a inacerbire, perché sarebbe una morte per me lasciare questi ottimi miei soldatini, che ho appreso ad amare come fratelli in Gesù e compagni di pericolo e disertori (mancanti all'appuntamento) della morte" (A P. Nicola di Bari, 8 luglio 1915). È significativa questa affermazione del collega cappellano Giuseppe Ricciotti: "Egli era dappertutto: dov'era un soldato del suo reggimento eri sicuro di vederlo, se non subito, di lì a poco. Non poteva stare senza i suoi soldati". Questo era proprio lo stile di San Girolamo Emiliani, la presenza fisica in mezzo ai suoi poveri: "Con questi miei poveri voglio vivere e morire".

### *L'amore per la Patria*

P. Angelo, educato da un lungo tirocinio militare, dimostrò in ogni circostanza un sincero e profondo amore per la Patria, la sua "bella Italia". Egli è certo che la guerra che sta combattendo è giusta e che la vittoria, sia pure attraverso molti sacrifici, è sicura, che l'Italia potrà rinascere civilmente e cristianamente. Esuberante di gioventù e di vita, auspicava di assistere alla vittoria degli Italiani. Nella sua mente fu sempre presente l'esempio di San Girolamo Emiliani ed il desiderio di imitarlo: egli era stato dal 1511 al 1516 eroico soldato e combattente della Repubblica veneta ed aveva rischiato la vita, affrontato una dura prigionia, per la sua patria. Le lettere indirizzate dal fronte del Col di Lana a Guglielmo Turco, fraterno amico e commilitone, al suo maestro Giulio Salvadori, ai suoi superiori religiosi traboccano tutte di spirito patriottico: "Noi si è in vista di queste altissime montagne che sono l'immagine più grandiosa della maestà di Dio. Iddio è con noi e benedirà all'Italia. Consentirà che le siano resi i suoi baluardi inaccessibili, che le siano resi i figli suoi. Oh presto il tricolore ripalpi sulle irredente provincie, il tricolore nel cui cuore brilla la Croce di Cristo... Addio, Guglielmo (A Guglielmo Turco 6 luglio 1915). E pochi giorni dopo, sempre scrivendo all'amico Guglielmo: "Se vedessi quali parole sanno sgorgare dal mio labbro per accendere questi bravi giovanotti, che, per altro, non ne hanno bisogno! Me ne meraviglio io stesso, ne resterebbe stupito, perplesso, mortificato



anche il nazionalista più ardente... L'entusiasmo non ci fa sentire il rigore del gelo, la incessante noia della pioggia, la violenza irosa della grandine che fa tremare le nostre tende... speriamo di rivederci presto... Diremo senza ambagi tutto il nostro amore per la Patria, che Dio scorga, benedica, nuovamente renda maestra e civiltà di tutte le genti" (A Guglielmo Turco 11 luglio 1915). E nell'ultima lettera a lui indirizzata: "Il Signore misericordioso e buono ascolti le nostre vicendevoli preghiere, ascolti il gemito profondo di questa bella Italia nostra, le conceda sollecita e pronta vittoria, le torni il suo posto di maestra e di madre di civiltà, dia alle famiglie novamente il sorriso, le tolga l'ambascia: a questo mondo sconvolto ed insanguinato dia finalmente la pace. Pare la invocchino, con angosciosa trepida immensa aspettazione le cime dei monti, le valli umili, come addormentate sotto il candido lenzuolo che ne cela i sospiri, ma ne sa i dolori, i sacrifici, il sangue. Dio ci ascolterà" (A Guglielmo Turco 6 ottobre 1915). "Sì preghiamo, preghiamo molto per l'avvenire dell'Italia nostra, per gli eroi che non vivono solo nella nostra memoria e nel pianto immortale della Patria, ma nel seno di Dio; preghiamo molto per noi: perché ci dia il Signore forza e volontà di compiere tutto il nostro dovere" (A Giulio Salvadori); ed in altra lettera: "Il buon Dio conceda a tutti i buoni la consolazione di vedere L'Italia nostra 'spiritualmente' risorta, quando abbia raggiunto i confini che la Provvidenza le concesse" (A Giulio Salvadori 22 luglio 1915). "Sono commosso per il pensiero che Ella serba di me... Con tale impeto di energie e di entusiasmi non potrà mancarci il lusinghiero esito finale. La vittoria è nostra!" (A P. Giuseppe Landini 15 agosto 1915). Il suo compagno di tenda, il tenente medico Enrico Iacoucci, attesta: "Insieme al sentimento vivissimo della Fede grandeggiava in Lui il sentimento della Patria. Quando parlava della nostra guerra, combattuta per la grandezza e la fortuna dell'Italia, per la rivendicazione dei suoi naturali confini, il suo volto si entusiasmava".

### *L'amore per san Girolamo Emiliani*

"L'esempio del mio fondatore mi è sempre presente" così affermava Angelo Cerbara già quando era semplice soldato nel 1908 a Messina per portare aiuto ai feriti e seppellire i morti. Egli collegò sempre il suo ardente amore all'Italia con la devozione personale a San Girolamo Emiliani, in cui vide un modello di soldato a servizio della sua patria ed un infaticabile apostolo di carità. Ne diffuse tra i soldati i quadri devozionali, in particolare quello del Santo che affida gli orfani a Maria, venerato nella Chiesa di S. Maria in Aquiro; richiese medaglie da appuntare sul petto dei soldati ed immaginette con la preghiera del soldato a San



Girolamo Emiliani. Due sentimenti complementari appaiono nella sua devozione: San Girolamo aiutaci ad essere valorosi soldati ed ottienici presto la vittoria! Ma subito si unisce al ricordo del suo fondatore un'altra emozione più profonda, causata dalle violenze della guerra, dai tanti morti, dal pensiero di tanti orfani e dalle sofferenze e ferite del popolo italiano che andavano risanate. E di nuovo nasce in lui un'altra preghiera perché San Girolamo, oltre a far cessare la guerra, con la sua carità lenisca presto le piaghe del conflitto, raccolga ed educi, per mezzo di coloro che a lui si ispirano, gli orfani e continui ad essere l'araldo della rinascita civile e religiosa della Italia. "L'Emiliani è il santo dell'ora che volge sì tempestosa per l'umanità. Uomo di guerra a nessuno secondo, mirabile nella fede e nella carità, mi sembra che sia il simbolo migliore per la Patria nostra" (23 settembre 1915). Tre altre lettere ci dimostrano il suo zelo per diffonderne la devozione tra i soldati. Egli trascorse la festa di San Girolamo (allora era liturgicamente il 20 luglio) in montagna, sotto un pino altissimo "avanti ad una turba di soldati che con tenerezza inespriabile sentivano il racconto della sua vita, le meraviglie di carità dell'Emiliani. Sarà questa la commozione più profonda della mia giovinezza, onde germini il proposito di un po' di bene per questa umanità sofferente, che non nasconde il bisogno che ha di un conforto sovrumano. Iddio ci assista, San Girolamo infonda il suo spirito per prepararci all'opera che dovrà sanare le profonde piaghe che la guerra aprirà alla nostra Italia..." (A. P. Nicola Di Bari 22 luglio 1915).

Aveva immediatamente richiesto delle medaglie del Santo al P. Carmine De Gioia che glielne fece pervenire nei primi giorni di agosto. Dalla prima linea, dalle trincee del Col di Lana così scrive: "Ho ricevuto anche il pacchettino delle medaglie e la ringrazio vivamente. Le giungerà presto un'offerta dei miei soldatini al gran Santo nostro cui si raccomandano vivamente. Leggere, sentir parlare di Lui è il conforto massimo che suscita e guida i loro entusiasmi. Sotto le baracchette sotterranee, piuttosto tane di trogloditi che albergo di uomini, hanno fatto il loro altarino e nel mezzo splende l'immagine del Santo cui ogni sera, col Rosario della Vergine raccomandano la fortuna delle nostre armi, sé stessi, le loro famiglie... Per le medaglie è una vera gara. Le distribuisco a chi s'accosta alla santa Comunione e le ho esitate (*distribuite*) in buona parte. Sublime e commovente è in queste alture, campati in cielo, sotto il sibilo minaccioso degli strumenti di morte, vedere compunti e fiduciosi accostarsi a ricevere il Pane dei forti i difensori eroici dei diritti dell'Italia bella. E' nella rinascita di questa fede viva che si raccomanda l'avvenire della Patria; ne siamo convinti, lo sentiamo, lo sperimentiamo" (A. P. Carmine De Gioia 13 agosto 1915). Contemporaneamente aveva richiesto al santuario di



Somasca delle immaginette con la preghiera del soldato a San Girolamo. Le ricevette e rispose con una lunga lettera, di alta qualità letteraria e poetica, animata anche da una fervida retorica patriottica, ricordando la prima volta che l'ha recitata al fronte con i suoi soldati. Anche la natura pare prendere parte alla invocazione: "C'era nella natura... l'aspettazione di un grande evento, d'un alto mistero: si sentiva la Divinità presente, pacifica e protettrice... Tutti lo venerano qui come Padre, teneramente. Scorga (protegga) egli dal cielo ed avvivi sempre più questo mirabile risveglio delle anime, che accende i nostri entusiasmi, plasma, moltiplica il nostro valore, assicura la vittoria alla bella Italia nostra... Eravamo abbattuti, corpi senz'anima, senza avvenire. Repentinamente nelle membra nostre aride e secche è rifluito il sangue, la vita, la fede... Fede semplice sentita, non provocata, intima e spontanea come il profumo dei fiori che esala per virtù naturale, come il nostro sorriso, dei nostri cieli, come il pensiero delle nostre montagne che si espande da sé. Capitai presso un battaglione che non rivedevo da parecchio tempo. Ebbene, una compagnia intera, la prima che incontravo, era ai piedi di un altarino improvvisato, pochi rami di pino, tra moribondi e riluttanti mozziconi di stearica, nel mezzo un'Immagine, quella di San Girolamo che addita a Maria i poveri orfanelli con sguardo angosciato e fidente, implorando da lei pietà e misericordia di coloro che per la Patria offersero ed offrono il sangue e la vita. Commosso mi unii alla preghiera di quei baldi giovani. Pronunciai poche parole in lode del Santo. E quelli che avevo visti impavidi e impassibili correre incontro alla morte, curvavano e sollevavano ora la fronte con gli occhi ripieni di lacrime. Del Santo sanno ormai tutta la vita ma bramano sentirselo ripetere... Provvidenziale è questa filiale tenerezza, questa fede ardente verso chi della Patria seppe essere così amante e benemerito, sì mirabile e vorrei dire sì solo nella fede e nella carità... Oh San Girolamo Emiliani, salva la patria!" (Al Rettore del Santuario di Somasca 27 settembre 1915).

### *L'amore per Cristo e la disponibilità al martirio*

Padre Angelo sapeva bene che il suo apostolato tra i soldati, nelle modalità che aveva scelto di stare sempre con loro, di esporsi a tutti gli attacchi in prima linea era estremamente rischioso, che la morte poteva ghermirlo da un momento all'altro. Per questo aveva fatto il suo atto di abbandono totale alla volontà di Dio, qualunque essa fosse stata. Chiedeva perdono a Dio, a superiori e confratelli delle angolosità del suo carattere, chiedeva preghiere per il suo incontro con il Dio delle misericordie. "Ho già pronunciato il mio atto di dolore e spero nella pietà di Colui che ha sì gran braccia che prende ciò che si rivolge a lei. E mi sento fermo, tranquillo,

fiducioso più che mai nella sua Provvidenza, rassegnato totalmente alla volontà di Lui, in quo – è gagliarda la fede – movemur et sumus. Sento tuttavia pullularmi il rimorso dei dolori arrecati ai miei superiori e ai miei confratelli. Con tutto il cuore quindi chiedo perdono dei torti commessi con le angolosità del mio carattere... Mi raccomando alla loro preghiera... perché mi ricordino... e mi abbian presente nell'ora del Dio delle misericordie” (Lettera a P. Pasquale Gioia). Aveva manifestato questo suo stato d'animo anche ai soldati, dichiarando che era disposto alla immolazione della sua vita per Gesù e per loro, che a lui erano affidati: “Presso questi buoni giovinotti ho delle vere soddisfazioni, che contraccambiano esaurientemente anche il sacrificio della vita, se a Dio piaccia richiederlo” (22 luglio 1915). Una fede così profonda, un eroismo così determinato si nutrivano, oltre che dell'imitazione di San Girolamo Emiliani, della Eucaristia, della parola di Dio, letta, assimilata, mandata a memoria. Così scriveva dieci giorni prima di essere colpito a morte, quando il suo battaglione era momentaneamente, per pochi giorni ancora, a riposo: “Passo le lunghe ore di ozio tramandando a memoria squarci di Vangelo e di San Paolo. Sono le soddisfazioni più belle che provi, e che rallegrano veramente, risollemandoci dalle tribolazioni che c'inondano, con le immortali speranze. Il ‘non habemus hic permanentem civitatem’ è un monito sublime” (12 ottobre 1915).

### *L'eroica morte*

Il 60° reggimento di cui Padre Angelo era cappellano fu rimandato in prima linea a metà di ottobre ed il 17 entrò in azione: dal costone di Liviné sette compagnie del 60° ed altre del 59° dovevano giornalmente inerpicarsi per uno stretto canalone di pietra che permetteva di avvicinarsi al munitissimo fortino austriaco del monte Sief (una delle cime del Col di Lana). I difensori nemici ben protetti con sventagliate di mitragliatrici e bombe a mano, facevano rotolare giù gli arrivati mentre un tiro di interdizione quasi perenne rendeva difficilissimo l'arrivare dei rincalzi. Il P. Angelo non si mosse più di lassù. C'era troppo da fare per lui in quella zona micidiale ove tanti soldati cadevano feriti o morivano. Il 22 ottobre infuriò sulle pendici del Col di Lana una delle più cruenti battaglie. I soldati italiani riuscirono in quei giorni a conquistare diverse posizioni sulle pendici meridionali della montagna e la quota 2221, pagando un altissimo contributo di sangue. P. Cerbara mentre in prima linea assisteva un caporal maggiore ferito gravemente a morte nel bosco sopra Liviné, sul versante verso il Costone di Salesei, fu colpito da una granata nemica che gli scopercchiò il cranio e lo ferì in altre parti del corpo; fu trasportato immediatamente al prossimo ospedaletto da campo. Il racconto più bello della sua morte eroi-

ca e cristiana è quello del Ch. Turco, suo fraterno amico e commilitone dai tempi della Libia, caporale di sanità, in una lettera scritta al P. Generale. “E’ un martire. Così lo chiamano tutti quelli del suo reggimento, ufficiale e soldati e tutti quelli che lo hanno conosciuto Quando ho saputo che Padre Cerbara si trovava ferito a Pian de Salesei sotto a Livinallongo, io che ero distante circa mezzo chilometro sono corso subito... lo trovai che rantolava, assistito da un prete soldato. Mi inginocchiai, lo baciai, diedi libero sfogo alle lacrime. Giunse poco dopo il cappellano dell’ospedaletto 122, gli diede l’assoluzione e gli amministrò l’Estrema Unzione. Lo assistetti per tutta la notte. Verso le 22 ore cominciai a muovere le mani e riacquistare un po’ i sensi. Capii che io gli ero vicino e mi prendeva la mano e me la stringeva forte, ma non poteva parlare L’indomani verso le 9 riprese quasi del tutto i sensi e poté dire qualche parola: Scrivi a Roma, sai al P. Generale e alla mia famiglia furono le ultime parole che io intesi, poiché fui comandato altrove”. Il cappellano del 58° Don Costantino De Santis in una lettera al P. Generale Giovanni Muzzitelli aggiunge qualche altra notizia: “Qualche ora prima di morire ebbe lucidità di mente e poté manifestare le sue ultime volontà. Volle baciare prima il SS. Crocifisso: volle poi ricevere tutti i conforti della nostra santa Religione. Dopo mi incaricò di scrivere a Lei ed alla sua famiglia. Ha lasciato un largo rimpianto non solo nel suo reggimento, ma in tutta la truppa di questo settore, che lo conosceva, se non di vista, di fama... Io sono felice di averlo contato amico”. Il suo corpo fu composto in una povera cassa di legno e deposto alle pendici di Col di Lana, a destra della piccola chiesetta alpina di Andraz. Una rozza croce, sulla quale i soldati salendo o scendendo dalle trincee gettavano piangendo dei fiori, ne segnava la tomba. Di lì fu poi trasportato a Digonera, vicino a Pian di Salesei, ove sorse un cimitero per tutti gli eroici caduti di quella guerra; finalmente nel 1924 fu traslato con onoranze solenni nella natia Gavignano. Dopo la morte gli fu conferita la laurea in lettere *ad honorem* dell’Università di Roma e fu proposto per la medaglia d’oro al valore. Gli venne assegnata alla memoria una seconda medaglia d’argento. Il più bell’elogio di P. Angelo Cerbara è forse quello breve ed intenso di Giulio Salvadori in una lettera, finora non conosciuta, indirizzata ad un suo allievo laureato nel 1914 all’Università la Sapienza di Roma, Antonio Pomarici, compagno quindi di studi di P. Angelo. Quella stessa mattina Giulio Salvadori, con il collega Prof. Ermini Filippo ed altri professori universitari e del liceo aveva partecipato al solenne rito di suffragio per P. Angelo in Santa Maria in Aquiro. “Roma, 20 novembre 1915 Hai sentito parlare di don Angelo Cerbara, il cappellano del 60°, che il 23 (22) ottobre, mentre assisteva un ferito, fu ferito lui mortalmente da una bomba a mano ed il giorno dopo morì? Anima generosa e gentile era stato tutto a tutti i soldati del suo reggimento ed anche degli altri del set-





tore. Aveva accettato il sacrificio per amore dei suoi, vero seguace dell'Agnello di Dio. Te l'ho detto, perché era anche nostro studente di lettere, e tu l'avrai forse veduto qualche volta sui banchi della scuola. Aveva quella "fiamma della fede", quel "raggio di poesia" cioè di speranza che tu dici. Giulio Salvadori".

### *Le lettere*

Carissimi Genitori

Gavignano 24 – 12 – 900

Quanto mi stimerei fortunato se in questi solenni giorni potessi esprimerVi con parole tutto ciò che il mio cuore sente per Voi. Vi assicuro, o miei Cari Genitori, che questo è l'amore che io nutro verso di voi e che mi stimola a darVi questa testimonianza di affetto e di gratitudine nella ricorrenza delle Sante Feste Natalizie tanto da me desiderate. Io in riconoscenza della mia gratitudine, in questi santi giorni pregherò tanto il Divin Pargoletto affinché si degni di ricolmarVi di tutte quelle grazie delle quali avete certamente bisogno, che vi dia Provvidenza Salute e Prosperità. Sì, o miei Cari Genitori, Gesù entro nei Vostri cuori porti in Voi quell'allegrezza che recò a tre Magi e mantenga la vostra Salute per cento e cent'altri anni. Accettate, a miei Cari e Rispettabili Genitori, questi sinceri auguri perché essi partono da un cuore che ardentemente vi ama. Vi prometto che, quello che non ho fatto per il passato, farlo per il futuro cioè di profittare collo studio perché possa essere un giorno il sostegno della vostra vecchiaia. Compiacetevi, o miei Cari, di accogliere queste sincere espressioni del mio cuore ed intanto chiudo la mia lettera chiedendoVi la S. Benedizione e baciando col più profondo rispetto le mani mi firmo Vostro Aff.mo Figlio Angelino.

BD. (*di altra mano*: per la morte della nonna)

Carissimo Zio, (*di altra mano*: P. Francesco Cerbara)

Ora che tutti abbiamo dato sfogo al dolore, ricordiamo, specialmente noi, come migliore sia la dimora ov'è volata la dolcissima vecchietta mirabilmente santa, da questa vita, ove triboli e strazi amarissimi inondarono non fransero l'anima sua veramente cristiana. Ella ora gode di certo la gloria di Dio, implorando per noi. Interpreta l'animo mio, Zio dolcissimo: e sia specialmente a chi più fiero ha sentito il colpo, al carissimo nonno, (tre parole cancellate e rese illeggibili) la preghiera unanime che tutti questi buoni Religiosi han levata al Signore per l'anima benedetta, compartecipando la nostra sciagura. Ora più affettuosamente che mai. Nello strazio più intenso dell'anima mia, bacio te, zio Cencio, nonno, tutti

Angelino tuo

Roma 20 – 2 – 911



*Cartolina Postale*

BD

Rev.do Padre

Del lungo mio silenzio non adduco né ragione né scusa, sicuro che le impreviste accidentalità che non mancano nella vita tempestosa – e curiosa – che debbo patire e più la sua bontà mi facciano usare compatimento. Ho saputo da Roma, dal P. Gioia che era scorso il suo onomastico. Qui calendario non si conosce più. Quindi non posso dire di affrettarmi a fargli auguri di felicità e di benedizione. Ma confido non le giungeranno meno graditi perché ritardati. La benedica Dio, Rev.do Padre, nel suo apostolato di redenzione; lo spirito di abnegazione e di sacrificio glie lo conservi il Signore non solo, ma glie lo aumenti, perché si torni a rispettare lo zelo e la divisa di San Girolamo: scorgiamo (?) a Dio questi suoi figli sventurati, si torni a benedire Dio da chi lo bestemmia pur misconoscendolo o negandolo, e nel libro della vita venga registrato, o Padre, il merito che il Signore serba all'operaio fedele. Mi saluti carissimamente zio Cencio, mi ossequi il P. Provinciale e gli altri Padri di costi e mi benedica, Padre R.do, e mi ricordi in Cristo Signore.

Suo dev-mo e affez.mo in Cristo

AMCerbera

Piacenza 12 – 12 - 11-

Molto Rev.do

P. Nicola Di Bari CRS

Collegio Orfani di S. M.a in Aquiro

Roma 13.12.1911

Car.mo Padre

Non so come ringraziarla della sua premura benché io non avessi mai potuto per il tempo assolutamente mancatomi, vergare una parola di ringraziamento e di gratitudine per Lei. La ringrazio anche infinitamente delle difese assunte per noi, pel mio silenzio e per la mia creduta sbadattaggine o cattiveria, che Zio mi dice abbia colpito qualcuno che io non ho mai avuto l'animo di offendere né di trascurare. Appena mi scrisse zio Checco e il P. Gioia che Lei tornava agli orfanelli mi sussultò il cuore dal compiacimento perché nei discorsi che abbiám fatto talvolta, mi sono accorto che Lei orfano ha cuore per gli orfani, Lei religioso non trascura i doveri che abbiám, che dobbiamo avere sacrosanti verso questi sventurati giovinetti. Il Signore lo scorga con la sua Grazia e coi suoi lumi come, Padre, come spero lo scorga presso il pietoso Iddio la mia preghiera, indegna sì, ma calda quant'altre mai. Lo scorga con la sua grazia il Signore, fecondi i suoi lavori, o Padre, e conceda raccolta ed ampio

incremento al seme che ella va spargendo nelle giovani anime che sono del Cristo: lo scorga col suo lume il Signore, Padre, e le additi sempre la via che il suo cuore buono le suggerirà e le dia forza a compire quanto vorrebbe a pro dei suoi cari orfanelli. Ricordo la frase dell'Apostolo "tutti siamo orfani e derelitti, ma secondo la carne, poiché siamo membri e figli del Cristo, secondo la fede, e Dio è il Padre di tutti noi". E a Dio e a Cristo Signore guidi i suoi giovani, Padre, poiché taluni lo hanno trascurato questo dovere ed io lo dico non perché tema che Lei non lo praticherà con tutto il cuore e con tutte le forze, anzi oltre le sue forze, ma perché l'amarezza che altri di noi lo ha manomesso, mi stringe dolorosamente l'anima. Le accludo 4 parole che avrà la compiacenza di rimettere a Gigi. Mi farebbe un regalo facendomi sapere l'esito che sortirono agli esami Bach e Filippone. La saluta vivissimamente Villetti che è al 25° scritturale in maggioranza e come ci vediamo parliamo con piacere di Lei. Anche lui è ora costernato per pensiero di Tripoli, poiché al primo avviso si dovrà partire tutti irrimediabilmente. Mi scusi la fretta e il modo. Oggi non sono uscito nelle due ore che ci sono permesse la sera per scrivere questa e una lettera a casa che mi aspettava da tre giorni, essendo io stato per 38 ore di seguito, senza potere dormire la notte, di guardia a un forte, morendo dal freddo e dalla stanchezza. Mi ricordi al Signore, mi ossequi il P. Rettore, e mi creda suo dev.mo e obbl.mo AM Cerbara

P.S. Abbia la bontà di salutarmi caldamente Leprotto e compagni – ugendoli – e se ne ha modo di ossequiarmi Mr. Sica e sarebbe una vera carità se volesse informarsi con quest'ultimo del modo da seguirsi della mia iscrizione, dato che io tornerò a Roma, a quanto si dice, mai prima di dicembre, seppur tornerò mai. Veda un po' Padre.

Al Signor  
Luigi Cerbara  
Piazza Pia  
(Roma) Gavignano

BD.

Cari, cariss.mi Genitori

Oggi è l'Annunziata e spero che avrete gustato anche per conto mio una forchettata di maccheroni ed una mezza frittata. Io penso invece che un 27 di marzo, in una remota stanzetta di un collegio, lungi dalla famiglia, nella serafica Umbria verde, zio Checco mi porta la notizia che (inchiostro sbiadito) il mio dolce Guido era stato chiamato ad accogliere(?) il numero degli angeli osannanti all'Umile Ancella nazarena. E piango mentre il cielo così terso e splendido qui si è coperto di nuvolaglie e scaglia a tratti una pioggia irruente. Mah. Non turbiamo con tristi ricordi la

gioia che avremo presto, con l'aiuto di Dio, di stringerci gli uni agli altri e mescolare le lacrime più gaudiose che sia dato versare all'uomo. E mi vedrete sano e robusto, pieno di forza e di vigorosi propositi, onde sento migliorata ed addestrata la mia vita. Anche voi fatevi trovar sani e in armonia. Direte così alla mia affettuosa Concetta che mi saluti Giacomino e con baci Piolza (?). Un bacione a fratelli e sorelle, uno lungo lungo a Mario e Betta, uno a voi dal cuore dal vostro figlio che di cuore benedirete

Angelino

Derna 25 – 3 - 12

BD.

Roma 26 – 4 – 15

Carissimo papà

Scrivo da parte di mamma una risposta alla tua carissima. Qui, grazie a Dio stiamo tutti bene: la pupa deve ancora essere visitata scrupolosamente. Subirà la visita in settimana e si conta di far sabato prossimo ritorno a Gavignano. Speriamo nel Signore che si tratti di cosa rimediabile, dite in proposito qualche Ave Maria alla Madonna. Di' a Mario che non pianga tanto che mamma da Roma gli riporterà una bella cosa. Di' a Concetta che mi ha riscritto, con la data del 5 aprile, Giacomo che mi dice essere stato in confronto degli altri fortunato, avendo trovato quasi sempre lavoro e sperando di non mancarne mai, mentre altri son rimasti a spasso e costretti a rimpatriare. Nel caso che più non gli convenisse restare tornerà subito in seno alla sua famiglia. Manda a dire tante cose a Concetta, a Paolo e alla pupa. E naturalmente che c'è un pensiero per te, per mamma e per tutti di famiglia. Il mio richiamo procede sufficientemente bene restando fino ad ora come una invidiabile villeggiatura. E poi si dice sempre "governo ladro". Anche Cencio sta benone che può consolare la sua fidanzata che ha sempre in bocca. Credo che stia per divenire pazzo e gli ho consigliato di farsi visitare al manicomio. Del resto troviamo sempre modo di divertirci e di ridere. A Gavignano dunque dicono che io perché sono stato in guerra ho avuto il congedo assoluto. E' vero che dal fondo pieno di notti e di raganelle di Ursella si fanno le leggi ed i decreti reali, ma questa volta non han pensato che io ho sgnaccata una bella firma, avendo ormai deciso per non avere seccature ed ulteriori richiami di darmi alla carriera militare e correrò correrò infaticabilmente in groppa a qualche asino se non trovo un cavallo adatto o sulle ascelle (?) di una bicicletta attraverso il futuro incontro alla fortuna. Ciò l'ho scritto a consolazione delle fervide lingue della gavignanesi che io non so altrimenti ricordare che spaparacchiate sugli scalini della porta di casa, occupate a far cascar le maglie delle calzine per esercitare la gola in un mare di cor-

bellerie. Son convinto che sarò meritevole di lapidazione per questi miei apprezzamenti, ma non ho paura. Sempre avanti Savoia! Zi Cencio è stato fino a questa mattina a Roma da qualche settimana. E' ripartito per Velletri per assistere alla prima Comunione che avrà luogo Giovedì. Mi incarica di felicitarti da parte sua, con tutto il cuore, per la tua salute, avendo inteso che puoi in qualche modo rilavorare. Però per carità sappiti avere a tempo opportuno riguardo, perché, speriamo nel Signore, non abbia a esserci nessuna ricaduta o recrudescenza. Ho detto troppo presto che Mamma conta sabato prossimo di far con Paolina e la pupa ritorno a Gavignano. Ora mi dice che al più presto solo domenica mattina, il 2 potrà forse tentare il viaggio. E sarà meglio perché il primo maggio mattina facilmente ci saranno grandi cagnarate e non minori pericoli. Ad ogni modo ti scriveremo più precisamente quando dovrete aspettare i ritornanti. Dà a tutti i saluti più sinceri. Un bacio ai fratelli e sorelle, da parte di Mamma, da parte mia e di Cencio. Saluta i parenti: di' a zia Chiara che Carluccio s'è ingrassato che sembra un elefante e saluta tutti caramente. Tu ricevi un bacio da Mamma, uno da me e da Cencio che ti chiediamo la S. Benedizione. Ti salutano e salutano tutti di famiglia, Zi Giovanni e zia Pasqua. Tanti baci mandano i nipotini. Addio  
Angelino

PS.1

La lettera acclusa rimettetela a Furbetto. La scrive Peppino che s'è incontrato a passare da Pasqualina.

PS.2

Caro papà

Ieri t'aspettavo essendo stato che mamma mi disse che se non tornava avresti fatto un'improvvisata. Così spero di rivederci quanto prima a Gavignano. Ricevi i più sinceri saluti che darai tanti a fratelli e sorelle e alla mia ragazza (*sic*)

Tuo aff.mo figlio Cencio

*Di altra mano: 5 di (luglio 1915 ?)*

BD.

Carissimi genitori

Ho ricevuto or ora la lettera di Giorgio (?) Baiocchi e mi si domanda se mi siano pervenute le tante nuove (?) che voi mi avete inviato. Ne ho avuto una sola: le altre giungeranno. Non per questo cessate di scrivere. Una vostra parola giova a rialzare l'animo, e a riempirlo di più gagliardo entusiasmo. Io, grazie a Dio, sto sempre in ottima salute e ve l'auguro sinceramente tale a tutti voi. La piccina di Paolina come va? I massaggi

riescono ad ammorbidire e ad assottigliare i braccetti? Fatemene sapere qualchecosa. Avete ricevuto la lettera di augurio per 21? Giorgio l'ha avuta? Com'è che Cencio non s'è più fatto vivo? E' partito da Roma o sta ancora lì? Scrisi a Zi Giovanni per suo onomastico ma non ho avuto risposta. Mi giungono invece di tanto in tanto lettere dello zio Cencio, credo, regolarmente. State tranquilli e allegri. Vi spedisco questi due margheritoni. Dove li colsi ci giunsero le pigne degli austriaci, vere pigne con effetto da pigne che si lasciano salutare e fischiare appresso. Non so perché sprechino così le munizioni. Noi diciamo che hanno un grande rispetto dell'umanità se risparmiamo così la vita dei nemici loro più accaniti. Questi due fiori vi siano espressione sincera del mio affetto per voi e per tutti di famiglia. Ho cercato tanto gli edelweiss o bucaneve, fiori meravigliosi che la Provvidenza veste di lana come per preservare dal freddo e dalla neve la loro gentilezza, ma non ne ho trovati. Per questo non cesso di rintracciarne e mi riprometto poterveli accludere. Non abbiate sopra pensieri di sorta! Allegri, contenti, vittoriosi torneremo a riabbracciarvi; presto ricondurremo al petto dell'Italia madre i redenti suoi figli. Questo cielo diventa sempre più meraviglioso: cessa il broncio la cupezza della natura com'essa va ridivenendo italiana. Iddio ci assiste, Iddio sorride all'Italia, benedice all'Italia. State bene e sicuri, a me non pensate neppure perché mi fareste dispiacere. Ogni momento di trepidazione o di scoramento che vi abbattesse reputatelo come un delitto e come sfiducia in Dio. State bene e salutate amici e conoscenti. State bene e salutate amici e conoscenti. Ringraziate la famiglia Baiocchi delle espressioni sincere e immeritate che mi prodiga. Dite a Furbetto (?) che ho notizie ottime di Peppino che finalmente ho rintracciato. Appartiene alla riserva e non vi ha pericolo stiano tranquilli. Fatemi sapere qualcosa di Carluccio che non risponde ancora a parecchie mie lettere. Un bacio a tutti di famiglia: Voi beneditemi  
Angelino

BD *di altra mano*: 7.7.1915

Molto Rev. do Padre

Sotto le anguste lucifughe pareti della mia tenda, ispirato dalla soavissima armonia di un acqua tinta e neve che continuamente ci ricrea, rannicchiato come i neghittosi dell'inferno dantesco, vedendo il cinereo della carta non altrimenti che per pelle talpe, mi ricordo finalmente di scriverle per ringraziarla delle sue cortesie a Treviso e per raccomandarmi alle preghiere sue e dei confratelli. Di salute sto ottimamente: colleghi miei si meravigliano perché io non accuso malanni; non sanno o non credono che il Signore regge queste misere spoglia. Sotto una pioggia torrenziale camminai domenica scorsa 11 ore continue in montagna, tra sbalzi e

capriole da sembrare berlingaccio in persona, per raggiungere il 4° battaglione del mio reggimento distaccato assai dal 2° che mi aveva ospitato. Quando il sole si affacciò per uno spiraglio della mia magione, mi accorsi di essere vivo, sbalzai fuori ed un incanto meraviglioso della natura mi vinse. Un cielo mirabilmente azzurro – va divenendo bello, perché va tornando italiano – sfidato dalle punte irte ed iridescenti delle Alpi. Come attraversando il mare per Cirene ebbi sensibilmente l'idea dell'immensità di Dio, così qui ho avuto immensa quella della sua misericordia. Baluardo sicuro ed inaccessibile della patria sono queste Alpi che ci venero contese. Oh torni presto tutto nostro il suolo che ci apparve nei sogni e nelle fantasie accese della fanciullezza, torni tutto ora nel possente stato della realtà. Qui si anela l'avanzata gloriosa che finisca le cose e le tensioni degli spiriti. Il nemico si rende ogni momento più odioso e mirabilmente coopera ad aumentare l'entusiasmo delle nostre truppe. Le sue artiglierie han bersagliata la nostra sezione di sanità, invano protetta dalla Croce, ripetutamente han vomitato ieri quattro granate, come sempre innocue, sul nostro posto di medicazione; hanno un gran senso di pietà per l'umanità se la risparmiano così, ma infrangono vigliaccamente le convenzioni. E dire che noi abbiamo risparmiato le loro artiglierie nascoste finché non ci fu palese che la bianca bandiera crociata era un inganno, nascondeva il tradimento! Si dirà almeno che l'Italia odia i mezzi sleali. Viva la patria nostra. Una mezz'ora fa scrivevo all'aperto a Carluccio, minacciato dal sibilo di uno shrapnel: come Dio ha voluto è passato. Quanti ne sprecano!. Le buche qui sono infinite. Mi ha scritto Turco: è poco lontano da me, ma non ci possiamo vedere; sta bene e saluta tutti. Carluccio, che dovrebbe essere anch'egli non molto discosto, scrive un po' malinconicamente, ma sta bene. Gli altri dei nostri come stanno, dove stanno? Le sarei sommamente grato se mi desse notizie singolarmente di tutti. Porga i miei ossequi al Rev.mo cui chiedo con sentimento filiale la S. Benedizione. Se ne ha occasione mi ossequi il Rev. P. Cossa che mi auguro stia bene. Mi ricordi a tutti i confratelli; al P. Rettore Di Bari dica (?) tante cose anche per i nostri orfanelli e gli raccomandi di porgere al Comm. Gennari i miei ossequi. Scriverò più presto che posso. Se Don Ciriaco è ancora a Roma gli esprima la mia devozione e gratitudine. Mi saluti il P. De Angelis e il P. Brelaz(?), mi ricordi nel Signore e mi creda Suo dev.mo ed ob.mo in Xto P. A. Cerbara  
7-7-15

BD. Addì 8 luglio 1915

Molto Rev.do Padre, (P. Nicola Di Bari)

Con tutto il desiderio che avevo di rispondere subito alla sua graditissima, appena ora posso approfittare di un momento per prendere frettolo-

samente la penna. Anzi tutto, grazie a Dio, nonostante che il mio reggimento si sia trovato due volte a sostenere un attacco infernale contro il nemico in una località assai disputata e difesa, sto ottimamente e non risento punto le nottate di strapazzo specialmente morale. Per raccogliere i nostri feriti e morti si è andato incontro al fuoco nemico venuto a sì abbietto rinnegamento di umanità, da accomodare sulle trincee loro i cadaveri dei nostri per macabro effetto morale: un ufficiale, giovane, gagliardo, con tanto entusiasmo venuto alla guerra – era un redattore dell'Ida Nazionale, - ucciso avanti un loro reticolato lo han composto innanzi ai pali di questo come uno spauracchio e noi non lo abbiam potuto riprendere. Ci è stato detto che non bisogna esporre la vita per riprendere i morti quando si sa che il nemico nulla rispetta e spara. Sull'alba potetti con quattro uomini raccogliere sei dei nostri: le bombe a mano, le mine, armi che il nemico unicamente adopra a profusione contro di noi, li avevano resi irriconoscibili. E pensavo all'antifona del Santo "Quando orabas" e prendevo forza contro la ripugnanza e l'angoscia. Purtroppo la mia opera si è dovuta arrestare di fronte alla necessità. Si parli in Italia contro la barbarie che ritorna, si parli dei diritti dell'umanità calpestata: le carogne noi le seppelliamo. Riguardo alle produzioni più o meno poetiche di A. era una raccoltina di canzoni che cantarellavano all'Istituto: potetti accertarlo anche da miei conoscenti dell'Istituto stesso. Purtroppo non sono argomenti di sana educazione. Don Francesco deve sapere dove stiano. Se il p. Iossa non li ha spostati sono nel cassetto inferiore di sinistra della mia (*cancellato*) scrivania del Ministro insieme all'agenda di Travessi, qualche altra esplosione consimile e qualche libro sequestrato ai III' ognuno col nome: mi pare però che anch'Ella debba avere nozione della cosa. Mi faccia comunque sapere se sia riuscito a trovarla. Altri libri sequestrati sono nell'armadietto di destra, a sinistra dei libretti di devozione: Don Francesco anche questo posto deve conoscere. Al p. Iossa non so se entro oggi posso scrivere e gli dirò quanto Ella mi raccomanda. Scriverò anche al Com. Gennari e al Cavaliere per cartolina quantunque lo faccia con una certa titubanza. Ella sa, P. Rettore, come io sia restio parendomi quasi, dico la parola, una allisciatura da cui rifugge il mio carattere. Faccia la cortesia di dare al Provinciale la nota delle Messe di luglio (*giugno?*). Son poche questa volta. Cioè 1, 3, 4, 6, 8, 12, 13, 15, 16, 17, 19, 22, 23, 25, 27, 28, 29. Il giorno 20 la applicai per mia devozione: tre in suffragio dei morti del reggimento: gli altri giorni mi è stato impossibile celebrare. Mi riverisca il p. Provinciale, Don Domenico, Don Francesco, i confratelli tutti e mi affidi alle loro orazioni. Al P. Di Tucci particolarmente tante cose: Carluccio da un pezzo non fa saper niente.

Mi benedica, P. Rev.do, e mi creda suo devot.mo in Xto P. Angelo Cerbara



BD *di altra mano*: 11.7.1915

Car.mo (P. Guglielmo Turco C.R.S.)

Avevo invano chiesto notizie tue e indirizzo e disperavo ormai di sapere qual angolo ti nascondeva; la Tua cartolina mi ha riempito di gioia, mi ha confermato sensibilmente che ancora l'alma tua non era al limitar di Dite. Io grazie a Dio, sto ottimamente. Mi tocca un po' sgambettare per questi monti e disputar la natura alle capre ed ai camosci imperiali, ma viva l'Italia... si va sempre avanti. Se vedessi che parole sanno sgorgare dal mio labbro per accendere questi nostri buoni giovanotti che per altro non ne hanno bisogno. Me ne meraviglio io stesso, ne resterebbe stupito, perplesso, mortificato anche il nazionalista più acceso. Smaniamo di entrare nelle città assalite e anelanti e anelanti vogliamo vedere il tricolore palpitare con i nostri cuori là, dove, simbolo e voce eterna di diritto e di giustizia, si cruccia severa la fronte di Dante, si volge, si stende la mano divina. Ci rincresce di non poter fare di più, vorremmo che ci si centuplicasse ancor di più la forza e la lena, vorremmo che all'ardore della volontà corrispondesse sempre la forza, la prontezza del braccio. L'entusiasmo non ci fa sentire il rigore del gelo, la incessante noia della pioggia, la violenza irosa della grandine che fa tremare le nostre tende. Dal terreno sentiamo potente, monitrice sollevarsi la voce dei padri e degli eroi, sentiamo di calcare suolo italiano. Addio: conservati sano, speriamo di rivederci presto. Sarà terminato, svanito il pensiero delle nostre discussioni irose. Eserciteremo l'entusiasmo, diremo senza ambagi tutto il nostro amore per la Patria, che Dio scorga, benedica, nuovamente renda maestra di civiltà a tutte le genti. Un cordiale abbraccio, un saluto affettuoso  
DACerbara

11-7-15

A P. Nicola di Bari, Rettore di S. Maria in Aquiro

BD.

12-7-1915

Molto rev.do P. Rettore

Per grazia di Dio le condizioni della mia salute sono sempre ottime. Senza il dito di Chi è lassù non riescirei io stesso a spiegarmele. Non mi credevo capace di tanta resistenza. È vero che l'entusiasmo che sostiene, pervade le truppe non fa più pensare a disagi e intemperie e tutti si smania di giungere a innestare il tricolore sui limiti che la Provvidenza ci assegnò. Oh sia presto! I nemici nostri sono anche sleali: han piombato senza misericordia, fortunatamente senza risultati o col risultato solito, i loro pezzi di artiglieria sul nostro posto di medicazione. E lo proteggeva la bianca bandiera col segno della redenzione e della convenzione nel mezzo. Il simbolo della inviolabilità è diventato l'obbiettivo del bersa-

glio, si è dovuto togliere. Se lo spauracchio della censura non frenasse potrei narrare fatti di eroismo dei nostri bravi soldati, infaticabili, sprezzanti disagi fenomenali, arditi sempre. Si esercita anche su larga scala l'arguzia, l'umorismo. Dicono che i bambocci dei magnasego ( i proiettili di artiglieria gettati a iosa a vuoto) son tutti femmine, omonimi di Cecco Beppe. Molti dei bossoli delle granate ne han fatto il vaso da... tenda e non ricusano chiamarlo Zi Peppe. I più gentili ne han fatto dei portafiori. Sull'altarino vi sono due involucri di shrapnel: son fischiati sulla tenda mia e del dott. Guido Iacoucci. li abbiamo raccolti lì vicino e li guardiamo con memore so(*d*)disfazione. Quando saremo di ritorno, dopo il completo trionfo delle armi nostre, che c'infiora il sonno breve ma ristoratore, le notti vigili e laboriose, i giorni di sole, le giornate buie di pioggia e di grandine, ne avremo a raccontare parecchie. Ce lo ripromettiamo almeno dalla bontà di Dio. Mi faccia il piacere di domandare al P. Provinciale se ha ricevuto la nota delle applicazioni del mese scorso: dica tante cose al Prof. Emmauelli, al feroce Don Domenico ed al P. Di Tucci. Le sarei infinitamente grato se mi rimettesse l'indirizzo del p. Iossa: mi saluti i confratelli: mi ricordi alla preghiera dei nostri bravi giovani: non si dimentichi nella S. Messa e mi benedica

Suo dev.mo in Xto

DAMCerbera

12-7-15

PS. Mi faccia la cortesia di porgere i mei ossequi al Comm. Gennari e al Cav. Cestelli e al Sig. Marini. Ho, con piacere, ricevuto una cartolina dal Prof. Masucci da Talamone, ove ardente vigila la sua anima di nazionalista. Don Francesco com'è andata a finire? Addio.

AC

A P. Nicola Di Bari Rettore dell'orfanatrofio di S. Maria in Aquiro  
22-7-1915

BD.

Molto rev.do Padre

La festa di San Girolamo l'ho passata sotto un cielo splendidamente azzurro, in vista di alti monti verdeggianti, su un gruppo stupendo di dolomiti, sotto un pino altissimo e denso, avanti a una turba ingente di soldati che con tenerezza inesprimibile sentivano il racconto della vita, le meraviglie della carità dell'Emiliani. Sarà questa la commozione più profonda della mia vita, onde germini il proposito di un po' di bene per questa umanità sofferente che non nasconde il bisogno che ha del conforto sovrumano. Iddio ci assista, San Girolamo c'infonda il suo spirito per prepararci all'opera sanatrice delle profonde piaghe che la guerra aprirà

nella nostra Italia. È l'ora di rilevare al popolo questo suo amico vero, che è la smentita più aperta alle strombazzature della filantropia moderna. Se sia preparato il nostro spirito ad essere degni di tal Padre, non ci saranno per mancare i mezzi. Voialtri come avete passato la festa nostra? Sarebbe un vero regalo, un motivo di più alla mia perenne gratitudine, se me la descrivesse, Rev.do Padre, circostanzialmente. Ho riavuto il piacere di riabbracciare Turco: per pochi giorni sarò vicino a lui. Sono a Caprile, da un momento all'altro andremo alla conquista del Colle di Lana che ricorda già molto sangue nostro. Iddia sia con noi, ci dia la conquista. E' la terza volta che dò denominazione di località. Mi sono avveduto che le lettere che le contenevano non sono giunte. Spero che questa le perverrà perché affidata al mio Cap. Maggiore dell'82° che torna a Frosinone. Grazie a Dio sto ottimamente. Presso questi buoni giovanotti ho delle vere soddisfazioni che contraccambiano esaurientemente anche il sacrificio della vita, se a Dio piaccia richiederlo. La prego vivamente di ossequiarmi il P. Generale. Pare impossibile, ma qui poco tempo si trova per tracciare una parola che levi dall'angustia le persone che si hanno care. Scriverò come posso e quanto posso. Mi raccomandi alle preghiere degli orfanelli. Ho con piacere appreso dal P. Gioia che sono ridiscesi in Chiesa dal loro Padre. Oh che gioia è questa per l'animo mio. Risorga il sentimento religioso e avremo salva la società. Mi ossequi il P. Provinciale, il P. Di Tucci, il P. Fazzini che con piacere apprendo tornato all'ombra del "Cuppolone" temuto e buio; mi ricordi alle preghiere dei confratelli e delle buone suore: abbia la bontà di ossequiarmi il Com. Gennari, mi abbia presente nel Signore e si compiaccia impartirmi la benedizione.

Devot.mo in Xto  
P. AngeloMCerbara  
Caprile 22-7-15

Al Caporale di Sanità P. Nicola Salvatore – Ospedale Militare – Foligno  
(indirizzo cartolina postale)

Car.mo p. Salvatore

È il primo regalo che marzo fa alla nuora (nuova?) dirà Lei. Solo ora mi giunge il suo indirizzo e spero che questa le perverrà. Grazie a Dio io sto benissimo: ho delle consolazioni che rendono nulli i disagi, gli strapazzi, anche i pericoli. Si va con un entusiasmo semplicemente mirabile. La virtù latina si è risvegliata nel popolo nostro: non son più uomini, son eroi, son leoni che si slanciano contro il nemico. Oggi si è diffusa la notizia della presa di Gorizia. Sembriamo dei pazzi. Saltiamo, cantiamo, immemori della morte che sibila con le granate di Cecco. In breve Trieste è nostra. Sventolerà il tricolore dove Iddio con la natura stupendamente

italiana gli assegnò il posto. Viva l'Italia! Non avremo più il dolore e la vergogna di chiamare irredenti quelli che presto abbracceremo fratelli, per ricondurli al seno (?) della madre Patria. Si ricordi di me al Signore e mi creda  
devot.mo PAngeloCerbara

A P. Nicola Di Bari, Rettore degli Orfani S.Maria in Aquiro  
BD. 26-7-15

Molto rev.do P. Rettore

Con l'aiuto di Dio sto bene e contento. Questa notte si sogna un azione che con la grazia del Signore riuscirà splendidamente italiana. Sento bisogno tuttavia di mandare il mio saluto a Voi che può essere anche in ricordo. Mi rammenti ai buoni orfanelli, perché mi abbiano presenti al Signore. Raccomando loro lo studio e la bontà, maniera migliore per loro di essere degni della Patria e prepareranno splendidamente la rinascita e la gloria. Ossequi al P. Provinciale ai Padri.

(Segue riga sbiadita ed illeggibile di poche parole. Ipotesi: Do assoluzioni ai morenti.

Mi benedica AMCerbara

A P. Nicola Di Bari, Rettore degli Orfani S.Maria in Aquiro  
BD. 4-8-15

Molto rev.do P. Rettore

Dopo una peregrinazione molto peripatetica che mi ha fatto giungere fin dai nostri di Treviso, ho raggiunto il mio Reggimento, il 60°. La vista di queste pianure stupende, il quadro di queste montagne, orride, pittoresche, bellissime e tremende, che si adergono con le cuspidi biancheggianti, con i fianchi recinti dalla neve come da candide stole, queste montagne che vanno dalla terra al cielo confondendo il loro respiro con le nuvole accese dal sole, mi han dato il valore del sospiro dell'anima che anela a Dio e trova in Lui la sua quiete. Sento d'aver acquistato qualche cosa che commuove e solleva tutte le mie facoltà, nobilita tutti i miei sentimenti. Si passa di bellezza in bellezza, di splendore in splendore. Ecco la ragione storica che anche all'animo dei barbari balenò il disegno e la passione di abbracciare l'Italia, di possedere l'Italia. Il Signore ce la renda subito, intera e possente. Con l'ardore e la gagliardia dei nostri giovanotti, non c'è dubbio che si raggiunga al più presto la redenzione. Le preghi il Signore mi conceda d'essere degno sacerdote di Lui e della patria. Dica agli Zii che non abbiano inquietudini per me. Io son contento e mi trovo bene tra questi buoni giovinotti del 60°, in gran parte della Provincia. Mi saluti i nostri orfanelli e raccomandi loro me e questi buoni soldati nostri,

preghino da Dio la sollecita grandezza della Patria. Mi ossequi il P. Provinciale, mi ricordi al prof. Emmanuelli, a Don Domenico, a Masucci, a tutti, ad Antonino, mi benedica e mi creda

Devot.mo in Xto

P Angelo Cerbara

La mia direzione è

Cappellano M.re

Don Angelo Cerbara

60° Fant.a mobilitato

senza altre designazioni che non è previsto che la nostra corrispondenza vada smarrita. Si spera di poter scrivere di tanto in tanto, ma non si allarmi se trovino qualche indugio o lacuna. Addio,

AC

Al Sig. Maggiore Cav. Alfredo Bruno

Ministero guerra

Roma

Preg.mo Signore

È con grande angoscia che compio il doloroso dovere; ma son sicuro che l'animo suo come seppe ispirare al buon Mario sì alti sentimenti patrii, sì fiammante entusiasmo, sa trovare nell'ora trista la forza di rassegnazione. Il buon Mario è caduto eroicamente: ferito ripeteva Evviva l'Italia che con tanta intelligenza aveva servito, in difficilissime pattuglie: nella notte dal 4 al 5 riportava nella regione addominale la ferita mortale. Volle spirare con i conforti religiosi: l'ultimo bacio che m'impresse morente sulla fronte era per sua espressa volontà diretto a Lei, Signor Maggiore, e ai cari tutti. Come un figlio, piangendo glie lo rimetto, Signore, invocando per Lei da quell'Uno solo che può consolarci e nel quale si bea l'anima benedetta, forza e rassegnazione. "Evviva l'Italia" fu l'ultimo grido di Mario e lo ripetiamo nell'angoscia e nella speranza che tanto sangue come il suo generosamente sparso affrettino la nostra vittoria....

Addì 8 agosto 1915

Suo devot.mo

Don Angelo Cerbara

Capp. M.re 60° fanteria

M. Rev.do P. Carmine Cav. Gioia

Superiore del Santuario di Somasca Vercurago

BD. 13-8-15

Molto rev.do Padre

Ho ricevuto anche il pacchettino delle medaglie e la ringrazio vivamente. Le giungerà presto un'offerta dei miei soldatini al gran Santo nostro cui si raccomandano vivamente. Vedesse! Leggere, sentir parlare di Lui è il conforto massimo che suscita e guida i loro entusiasmi. Sotto le baracchette sotterranee, piuttosto tane di trogloditi che albergo di uomini, hanno fatto il loro altarino e nel mezzo splende l'immaginetta del Santo cui ogni sera, col Rosario della Vergine raccomandano la fortuna delle nostre armi, sé stessi, le loro famiglie. Molti hanno in cuore di venirlo a ringraziare costà. Ci protegga ed alimenti dal cielo questo santo risveglio. Per le medaglie è una vera gara. Le distribuisco a chi s'accosta alla santa Comunione e le ho esitate (*distribuite*) in buona parte. Sublime e commovente è in queste alture, campati in cielo, sotto il sibilo minaccioso degli strumenti di morte, vedere compunti e fiduciosi accostarsi a ricevere il Pane dei forti i difensori eroici dei diritti dell'Italia bella. E' nella rinascita di questa fede viva e senza impacci che si raccomanda l'avvenire della Patria; ne siamo convinti, lo sentiamo, lo sperimentiamo- Mi raccomando alle preghiere dei Confratelli: mi saluti il P. Turco e mi benedica

Suo devot.mo in Xto

P. ACerbara

PS. Ho ricevuto la sua lettera e il bollettino e la ringrazio vivamente. Ha fatto bene a scrivere in quel senso a Zi Checco. Tuttavia non ricevo ancora una riga da lui.

*Cartolina militare*

Al molto rev.do

Don Francesco Cerbara CRS

Santuario di Santa Maria Maggiore

Treviso

BD. 13 – 9 – 15

Caro, caris.mo Zio

Ti scrivo da un'altezza non indifferente, al pungente frizzo del vesperale. Di salute, grazie a Dio, sto ottimamente: lo stesso mi auguro di te e di tutti che ho cari su questa terra. Spero che il richiamo delle altre classi non ti tocchi e che abbiano quindi a finire le tue preoccupazioni. Scrivimi ad ogni modo e scrivi un po' spesso. Qui su, la parola di persona cara è la vita di tutta la vita. Il 20 di questo (mese) è veramente il 25° della 1.a messa di Zi Cencio: mi consta sicurissimamente. A me non è dato che

ricordarmene nella preghiera e in una letterina che spedirò. Di Carluccio è parecchio tempo che non so più nulla, cosa che mi preoccupa un poco. Attendo risposta a due cartoline inviategli e mi consolo solamente nel sospetto che la vigile e memore censura abbia potuto spedire all'altro mondo le sue infrenate elucubrazioni. Scrivo contemporaneamente al P. Gioia Carmine. Veramente si mostra molto cortese con me. Ossequi al P. Alcaini, al P. Bianchi, saluti a tutti. Tu abbiti un bacio affettuoso  
AngelinoTuo

*Cartolina postale militare*

Al Molto rev.do  
P. Carmine Cav Gioia CRS  
Superiore del Santuario di San Girolamo  
Somasca (di Vercurago)  
(Bergamo)  
Spedisce  
Don Angelo Cerbara  
Cappell. Militare

BD. 13 – 9 – 15

Molto rev.do Padre

Come le scrissi nell'ultima mia, il soldato di cui mi chiese il nome vuole assolutamente conservare l'incognito finché non possa di persona sciogliere il voto in codesto venerabile santuario. Ho dovuto promettergli quindi di tacere finché egli non voglia liberamente parlare. Io la ringrazio vivamente della sua cortesia, Padre, e mi rincresce di cuore che sia sorpreso dai soliti incomodi. Però non si dispiaccia di fare il viaggio a Montecatini: deve assolutamente procurare di mantenersi bene perché è necessaria l'opera sua al ristoro verace della nostra congregazione. Capisco che ora sarà già tardi, la stagione declina, ma si decida senza preoccupazioni. Non so se le sono pervenute altre due cartoline vaglia, spontanea oblazione a San Girolamo della fede di questi gagliardi soldati. In settimana spediremo un'altra piccola oblazione, perché qui tali incombenze non si possono assolvere che in un sol giorno della settimana e bisogna aspettare altri otto giorni per averla. Se potesse spedire altre medaglie del santo nostro sarebbe per me e per i soldati una vera festa. Mi benedica e mi creda devot.mo in Xto  
DACerbara

PS Saluti ai Padri e Confratelli

Al Gentilissimo Signore  
 Ten. Eugenio Masucci  
 22 Reggimento Fanteria 4 comp.a  
 16 divisione  
 Zona di guerra  
 Spedisce Don Angelo Cerbara  
 Cappell. Militare

Cariss.mo 13 - 9 - 15  
 Sai che sono stato sinceramente e profondamente in trepidazione per Te e per la sorte tua? T'avevo senz'altro riconosciuto in un degente, ferito al Palazzo Margherita, in una fotografia della Tribuna illustrata dei primi di settembre. E l'inviai al prof. Salvadori pregando che mi chiarisse la questione. Ed egli, nella risposta, parlandomi della freddezza del tuo coraggio soggiunge le tue parole: "con la massima calma si rimase al nostro posto e con vero compiacimento le riferisco che i nostri soldati si mostrano e si mantengono tali quali dappertutto ormai si conoscono. Ed ho ringraziato Dio di tutto cuore anche perché il periodo ha l'andatura delle nostre discussioni tra filosofiche e patrie. Tali quali è un però metafisico. Ma bravo, più bravo ancora perché non ti fai mai vivo e Ti permetti di far dubitare di Te. Ruba un momento alle preoccupazioni della tua gloria e dammi, sia pure brevemente, notizie tue. Qui si sta tutti bene. Abbiamo avuto anche noi prove dolorose, ma la virtù d'Italia è rifulsa anche nella terra del dolore e del duro cimento. Di tutto cuore Viva l'Italia, la benedica Iddio, la renda grande, intera, prospera, temuta. Un affettuoso, fraterno abbraccio  
 Tuo ACerbara

Al Molto rev. do P.  
 P. D. Nicola Di Bari CRS  
 Rettore Orfanatrofio S. M.a in Aquiro  
 Piazza Capranica 22  
 Roma

Spedisce  
 Don Angelo Cerbara  
 Capp. Militare

BD. 17 - 9 - 15  
 Molto rev.do P. rettore  
 Finalmente rompo il diuturno silenzio: l'artiglieria nemica sta facendo un fuoco indiatolato, sembra una danza macabra, ma vivace. Speriamo che



vada tutto bene. Io, grazie a Dio, godo tale salute, che credo possano invidiarmi tutti. Ho pochi momenti di noia, quasi di tristezza, ma in genere mi conservo causticamente, (l'avverbio è dell'impareggiabile D. Domenico) allegro. Ricevetti una sua illustrata da Velletri. Oh che brutte reminiscenze, quali desideri! Speriamo che il Signore ci consenta il ritorno ai Colli Albani, almeno per poter bearci ancora del canto soave dei canarini veliterni instancabili. Ho avuto dei momenti di trepidazione per Masucci. M'era parso di riconoscerlo in una fotografia tra i feriti del Palazzo Margherita. Giulio Salvadori mi ha levato di pena. Hanno notizie dei nostri? p. Provinciale ha ricevuto la nota delle Messe? Qui è meglio non stender lettere. Ne circolano delle belle sulle imbronciature di Mamma Censura che Iddio benedica. Siccome io sono molto lontano dal centro e confinato in punto ove la posta agisce a modo suo non si impressionino se c'è delle grandi lacune da mia parte circa le lettere. Mi ricordi alle preghiere dei Padri, Confratelli, Orfanelli. Mi benedica e mi creda Devot.mo in Xto D. ACerbara

PS

Dica al p. Di Tucci che ho incontrato il ten. Farina, Segretario credo a Velletri che lo ossequia.

Al Molto rev. do P.  
P. Nicola Di Bari CRS  
 Rettore Orfanatrofio S. M.a in Aquiro  
 Roma

Spedisce  
Don Angelo Cerbara  
60° fanteria

BD. 5 – 10 – 15  
Molto rev.do P. Rettore

Le sono vivamente grato della bella lettera e degli affettuosi e sinceri auguri. Sì, il mio Angelo, in forza delle preghiere di quanti ho cari, mi custodisca e mi additi la via, infondendomi la forza e la volontà di non essere inferiore al dovere e al ministero. Grazie delle notizie dell'orfanatrofio. Mi creda, con tutta la mia natura spesso naturalmente di frequente per proposito chiusa e insensibile agli eventi e alle commozioni, il ricordo di codesti giovani che mi rappresentano alla memoria e al cuore altri bimbi che cominciano ora ad attraversare le vie della bella Italia nostra senza guida e senza pane mi fa tremare e lacrimare come nessun iroso proiettile distruggitore ha fatto mai. Volentieri e con tutto il cuore racco-

mando alla Vergine e al Fondatore nostro la causa che tocca l'Istituto. Ma così grave, repentina, com'è? Ho con piacere immenso avuto or ora una lettera di Masucci: sta bene e mi dice parole di ossequio e di tenerezza per l'orfanotrofio, per Lei, per i giorni passati e confida tornare costà a prestare la sua opera. Iddio sia la sua forza, Padre. Ha visto, in Lei l'attività è stata sempre superiore alla fibra: ebbene (?) è Iddio che opera,. Mi ossequi tutti e mi benedica. Devot.mo in Xto DACerbara

PS In spirito assisterò al triduo solenne: il nostro santo saprà essere il santo dell'ora e della Patria. Vorrei essere un poeta, un cuore, per descrivere le preghiere ed il gemito dei figli al padre per altri figli. Se mi è concesso scriverò più a lungo. Qui fa freddo e la penna sfugge dalle dita.

A P. Nicola Di Bari, Rettore dell'Orfanotrofio S. Maria in Aquiro

BD. 12 – 10 – 15

Molto rev.do p. Rettore

Questa volta scrivo più abbondantemente perché spinto da buona dose di egoismo. Leggo nel Corriere che si può guadagnare un anno nell'Università da quelli che sono sul fronte, purché s'iscivano, col relativo sborso di tassa, pur non avendo subito il regolare numero di esami. Se volesse compiacersi di spianare la mia posizione, glie ne sarei profondamente riconoscente. Credo che sia complicato anzi che no, giacché io non pensai a versare la 2.a rata del 1° anno, prevedendo, come è stato di fatto, di non poter affrontare esame alcuno. Per non mettermi in imbarazzi peggiori nell'avvenire, dato che il Signore mi assista per il ritorno, è che mi rivolgo a Lei E perdoni se, pur sapendo che nessun momento di tempo Le resta per l'attività che più che mai L'assorbe nelle condizioni critiche che attraversiamo, io ho il coraggio, per non dire la sfrontatezza, di venirla a disturbare. Ma non ho nessun altro costà cui mi possa efficacemente indirizzare. Ella, nella bontà del suo animo saprà trovare scusa e commiserazione anche per questo mio atto. Se mi facesse poi sapere qualche cosa in proposito, lo riterrei proprio per una carità. Se mi sarà possibile, quando il mio reggimento passerà in riposo, fare una volata a Roma, avrei intenzione di prendere qualche libro ed acquistare qualche dispensa, per affrontare poi qualche esame allorché la vittoria tornerà a questa bella Italia nostra la pace e la tranquillità. Sarà così una preparazione di trincea. Passo le lunghe ore di ozio, tramandando a memoria squarci di Vangelo e di S. Paolo. Sono le consolazioni più belle che provo e che rallegrano veramente, risollemandoci dalle tribolazioni che ci inondano alle immortali speranze. Il *non habemus hic manentem civitatem* è

un monito pauroso, ma anche sublime. In salute sto bene assai se si eccettua qualche piccolo fastidio agli arti, simile a quello che mi sorprese l'inverno scorso, ma per fortuna non così tenace né acerbo. Speriamo in Dio che non s'abbia a inacerbire, perché sarebbe una morte per me lasciare questi ottimi miei soldatini che ho appreso ad amare come fratelli in Gesù e compagni di pericolo e disertori della morte. Nella supplica che faranno al nostro Santo glorioso in questi giorni preghino molto per noi. Io il 15 cambierò battaglione, viaggio qua e là e forse, se mi è permesso specialmente dal tempo e dalle condizioni varie di qui, inizierò anch'io un triduo al Santo, così si fonderanno le nostre preghiere del fronte con quelle che si offrono nel cuore dell'Italia, perché il Signore ci assista. Ossequi al p. Provinciale, Mons Emmanuelli, Don Domenico, Zi Francesco, saluti ai confratelli, mi benedica devot.mo in Xto DACerbara  
PS. Ossequi al Cav. Cestelli ed al Commendator Gennari

Rev.do P. Nicola Di Bari  
Rettore del Collegio degli Orfani  
Piazza Capranica 72  
Roma

*Retro*  
S. Tenente  
Eugenio Masucci  
Idriegersgefangen  
Mauthausen  
(Austria)

Mauthausen, 9 febbraio 1916  
Rev.do P. Di Bari

Apprendo con piacere dalla sua lettera del 29 dicembre l'arrivo di varia mia corrispondenza a Lei diretta: piacere che si raddoppia al pensiero che essa darà occasione a qualche suo scritto, che, pur se con notizie non sempre buone, riesce in ogni modo per me di grande sollievo. Già con la lettera precedente, alla quale ho risposto, ella m'informò della morte del povero e carissimo P. Cerbara, alla realtà della quale non riesco ancora a credere e tanto meno a rassegnarmi. Le voglio qui trascrivere parte di una cartolina che egli mi inviò sui primi di ottobre, uno dei suoi scritti in risposta ad altri miei, nei quali si venivano rievocando cari ricordi passati e in special modo le nostre dispute vivaci. Le sue parole ce lo raffigurano ancora dinanzi, con qualche piccola e fugace apprensione per l'avvenire, allegro di quella gioia erompente schietta e limpida soddisfatto nell'adempimento del proprio dovere e nei risultati della propria missione,

condotta con intelligenza non comune e con attività e con entusiasmo. “Torneremo ne’ corridoi dell’Orfanotrofio a rievocare la grande epopea? La notizia che mi dai dell’edonista Pasquali, che con me non s’è mai fatto vivo, c’è di buon augurio ed anch’io non sarò inferiore alla prova. Son sicuro anzi, rievocando tutti i grandi servizi resi alla Patria nella mia qualità di arci-veterano, di riportare su di voi – in un confusi e misti – la più strepitosa vittoria. Grazie degli auguri: Iddio ci protegga: è tornato veramente a brillare su molte coscienze e tempi migliori vedo per la Patria nostra. Ci benedica, la benedica Iddio. Auguri di vittoria e di benessere: aspetta l’attacco delle mie mitragliatrici, cui comprometto la tua lealtà e virtù a rispondere. Addio.”

Si compiaccia di esprimere ai due zii di lui il mio profondo cordoglio e di porgere loro i miei saluti. E così pure la prego di salutare tutti da parte mia gli alunni, i Padri e chi le chiedesse di me. In una cartolina che spedisco con la presente, le aggiungo alcune altre cose. Voglia inviarmi spesso notizie Sue e del Collegio ed accogliere insieme con i ringraziamenti rispettosi ed affettuosissimi saluti dal suo devot.mo

Eugenio Masucci

(- continua)

P. Giuseppe Oddone CRS

#### NOTA

Nello stendere il seguente profilo mi sono avvalso di alcuni opuscoli scritti in ricordo di P. Angelo Cerbara, che riportano molti stralci delle sue cartoline e lettere militari, anche se non sempre sono indicati data e destinatari.

- 1) ORDINE DEI SOMASCHI (a cura di), *In memoria di Angelo Cerbara dei Somaschi*, Roma, 1915.
- 2) MASUCCI EUGENIO, *Il XXV anniversario della morte di P. Angelo Cerbara*, Rapallo 1941 (discorso pronunciato a S. Maria in Aquiro nel 25° della sua morte).
- 3) GOTTARDI AGIDE, *P. Angelo Cerbara Primo cappellano militare caduto in guerra*, Velletri, 1953. (Discorso per la dedica a P. Angelo Cerbara della Scuola Media del Collegio Sgariglia di Foligno)
- 4) SCAVIZZI PIRRO, *Angelo Cerbara*, contenuto nel volume: *Liberi*, Francesco Ferrari Libraio - Editore, Piazza Capranica, 102, Roma, 1917.
- 5) *Un sermone del P. Angelo Cerbara c.r.s.*, Tipografia Zampetti, Velletri 1921.

Ho potuto utilizzare alcuni documenti del nostro archivio somasco. Ho consultato e trascritto alcune lettere militari di Guglielmo Turco, indirizzate durante la guerra di Libia a P. Giovan Battista Turco e durante la prima guerra mondiale a P. Angelo Stoppiglia; ho visto i riferimenti a P. Angelo Cerbara su il libro degli Atti di San Girolamo della Carità e di Santa Maria in Aquiro. Ho trascritto le lettere rimaste in archivio di P. Angelo: meriterebbero uno studio a parte. Ma molte lettere citate nei brevi profili risultano perdute.

COMMEMORANDO IL CENTENARIO DELLA NASCITA  
DI P. GIOVANNI BARAVALLE  
(1915 – 2015)

Sono da poco trascorsi cento anni dalla nascita del somasco P. Giovanni Baravalle (†1999) ed è doveroso ricordare il contributo che egli ha dato alla cultura italiana ed alla Congregazione dei Padri Somaschi con la sua amicizia con lo scrittore Cesare Pavese, con la sua attività di studioso di storia della filosofia, con la sua capacità educativa durata praticamente cinquant'anni (1941-1991) nelle varie scuole dell'Ordine, a Como, a Casale, nello studentato dei Chierici a Camino Monferrato, a Nervi, appassionando alla storia ed alla filosofia generazioni di giovani studenti.

NOTE BIOGRAFICHE

P. Giovanni Baravalle nacque a Mondovì (Cuneo) il 21 agosto 1915. Entrò nella Congregazione dei Padri Somaschi nel 1933 e dopo aver completato i suoi studi classici e teologici fu ordinato sacerdote dal Beato Card. Schuster a Milano il 7 giugno 1941. Trascorse i primi anni del suo ministero sacerdotale nei collegi di Como e di Casale Monferrato. Dal 1943 al 1945 durante gli anni della Resistenza si legò in profonda amicizia con Cesare Pavese, allora rifugiato sotto falso nome nel Collegio Trevisio di Casale Monferrato, ed esercitò un forte influsso sullo scrittore piemontese, tormentato ed inquieto, avvicinandolo a Dio. Il P. Giovanni Baravalle era allora insegnante di religione, direttore spirituale ed animatore dei ragazzi del Collegio. Si laureò nel 1948 e venne trasferito a Nervi, dove insegnò fino al 1991, salvo un'interruzione dal 1955 al 1960, quando fu nominato Rettore ed insegnante nello Studentato filosofico dei Padri Somaschi. Dal 1960 al 1963 esercitò anche l'ufficio di Padre Provinciale con sede presso la Chiesa della Maddalena di Genova. Nel 1991, in occasione del suo cinquantesimo di sacerdozio, ed al termine della sua lunga attività di insegnamento, sia per il suo prolungato impegno culturale come autore di testi di storia della filosofia per i licei e di vari commenti per le scuole ad opere di filosofi, sia per la sua profonda amicizia con Pavese, ottenne la medaglia d'oro per i benemeriti della cultura. Continuò nello studio personale, nel ministero di sacerdote, nella direzione spirituale la sua esistenza, preparandosi nella preghiera all'incontro con il Signore che sentiva avvicinarsi. Dio lo ha chiamato all'improvviso nella mattinata del 17 febbraio 1999.

## LA FORMAZIONE CULTURALE

Ordinato sacerdote, P. Baravalle si iscrisse alla facoltà di storia e di filosofia dell'Università Cattolica di Milano e la frequentò come poté negli anni turbolenti della guerra. Ebbe come maestri tra gli altri Gustavo Bontadini, Amato Masnovo, Sofia Vanni Rovighi, che dettero al suo pensiero una salda impostazione neotomista. Si laureò nel 1948 con la tesi "Il problema di Dio in Ausonio Franchi", approfondendo il cammino filosofico e spirituale di questo pensatore dell'Ottocento che aveva abbandonato fede e sacerdozio per ritornare nella vecchiaia con una pubblica abiura a riprendere la vita cristiana e presbiterale di un tempo. Animato da grande fervore culturale e spirituale, appena laureato, ormai insegnante nel liceo classico Emiliani di Nervi, Baravalle progettò di darsi allo studio della filosofia e di scrivere alcuni libri, tra cui uno sui convertiti alla fede cattolica.

## LE INDICAZIONI DI CESARE PAVESE PER LA SCRITTURA DI UN LIBRO

Segnalò immediatamente la sua intenzione a Cesare Pavese, perché gli indicasse quali criteri fosse bene adottare nella stesura di un libro. Lo scrittore gli rispose con una bella e significativa lettera del 15 gennaio 1949. Vale la pena riportarne almeno una parte:

"Caro Padre

L'ultima volta che fui a Casale, e trovai il Trevisio tutto pieno di facce nuove, mi dispiacque molto. Era bello pensare di averci un luogo pieno di ricordi, dove fare un salto e rientrare un istante in un'altra vita. Vuol dire che adesso cercherò di pensare in questo modo al Collegio di Nervi.

Sono ben lieto che le sue fatiche accademiche siano finite e che la sopravvenuta sistemazione le permetta di fare piani di studio. I libri che mi annuncia possono, come tutti i libri, riuscire bene oppure male – da quando faccio il correttore di bozze e redattore-editore, ne ho viste di troppi colori. Quanto al libro sui convertiti, che mi pare il progetto più antico, forse le sue esitazioni nascono dal fatto che non trova il principio sistematico del materiale. Secondo me, Lei dovrebbe scegliere un principio (o di successione storica – il più semplice, o di tipologia morale o sociale o di molteplicità delle vie della Grazia ecc.) ma mettersi a pensare a questo principio, non alle singole figure che in parte avrà già in mente.

Dei miei libri ho poco da dirle. Mi dispiace che non abbia ancora letto Leucò, che, pur con parecchie riserve, ritengo a tutt'oggi il mio lavoro più impegnativo...

Non dispero di venirla a trovare. Cordialmente  
Cesare Pavese"

Il libro sui convertiti fu un progetto abbandonato ben presto per impegni di responsabilità che quasi subito gli furono affidati: nel 1950 fu nominato rettore del Collegio di Nervi e nel 1955 rettore dello studentato filosofico di Camino Monf.to. Si orientò invece a scrivere libri di testo di storia della filosofia per i licei e commenti scolastici di opere di filosofi.

#### IL PRINCIPIO SISTEMATICO DELL'ATTIVITÀ INTELLETTUALE DI P. BARAVALLE: LA RICERCA DI DIO

P. Baravalle fu tuttavia fedele a quanto gli aveva indicato Cesare Pavese: di trovare un principio sistematico intorno a cui organizzare la sua ricerca. Egli studiò senza sosta le vie per cui la ragione dell'uomo può giungere a Dio e fece della lotta culturale contro la negazione di Dio, contro l'ateismo contemporaneo, lo scopo e la passione della sua vita. Per lui fare filosofia vuol dire porsi il perché della vita, del suo significato e del suo fine: l'uomo vuole capire cos'è la realtà nella sua totalità. Tutte le realtà che cadono sotto l'esperienza si rivelano relative e finite ed è necessario giungere ad una realtà che non muti, che sia assoluta. La filosofia si pone quindi come ricerca di Dio, di assoluto, come studio dell'essere, di tutto l'essere: Dio, uomo, mondo. P. Baravalle sentì il dramma dell'età in cui visse durante la quale l'ateismo non rimase solo una rivoluzione intellettuale, ma divenne una forza di espansione da quando nel 1917 Lenin, un rivoluzionario di professione che aveva meditato e ripensato il marxismo, si impadronì di un impero in sfacelo e gli infuse una coscienza missionaria, facendo dell'ateismo un'ideologia di stato perché fosse lo strumento della liberazione dell'uomo: una liberazione oggi rivelatasi, dopo la caduta del muro di Berlino ed il crollo politico del comunismo, in gran parte illusoria. Nel rifiuto di Dio individuò, in sintonia con il magistero della Chiesa, la tragedia dell'uomo di oggi e la radice della crisi che sconvolge le coscienze: l'uomo moderno ha voluto liberarsi di Dio ed ha avanzato il progetto di una costruzione dell'umanità che prescindesse coscientemente dal Trascendente. Nel nostro tempo, sotto l'urto delle correnti filosofiche e con la presunzione che scienza e tecnologia risolvano i problemi dell'uomo, continuano ad essere rimessi in discussione i fondamenti della nostra plurimillennaria civiltà. Insegnò ai suoi alunni che l'uomo, il quale per sua natura ha un rapporto ineliminabile con il Creatore, immancabilmente si disumanizza, quando esclude ogni riferimento all'Essere che gli ha donato l'esistenza; tentò di sensibilizzare nei suoi giovani studenti l'antenna del divino, mostrando come il processo di ascesa a Dio sia anzitutto movimento razionale dell'intelligenza nella ricerca della spiegazione della realtà; additò le mete luminose che si possono raggiungere, ma anche i limiti, che solo possono essere dilatati dalla Rivelazione. Dio fu sempre per il P. Baravalle il problema del signi-

ficato profondo e ultimo della vita umana.

#### LE VIE PER GIUNGERE A DIO

P. Baravalle insegnò ai suoi studenti che l'ateismo nelle sue varie declinazioni non è una risposta adeguata ai problemi dell'uomo: scava vuoti abissali, mortifica lo spirito e lo fa morire di fame. Occorre ripresentare Dio al pensiero contemporaneo: è possibile conoscerlo attraverso la ragione, che deve spaziare nel regno dell'essere fino alle sue ultime possibilità, e la fede. La ragione può dare la certezza dell'esistenza di Dio: essa scopre che le cause finite si palesano come effetti di una causa infinita. Nella sua speculazione San Tommaso ha presentato cinque vie per giungere a Dio: la via del movimento, la via degli effetti e della causa prima, la via della contingenza e dell'assoluto, la via dei gradi di essere, la via dell'ordine: è un fatto che esistono nel mondo cose che divengono e mutano, che sono causa di altre, che possono esistere o non esistere, che sono più o meno perfette, dotate di finalità nel loro agire. Ciò che è parziale, ricevuto, dipendente suppone l'incondizionato sussistente, autonomo, avente da sé e non da altro la propria sussistenza. Dio è necessario in sé, è necessario per noi, per il nostro esistere, per il nostro fine. La ricerca di Dio dilata gli spazi della nostra ragione e stimola la ricerca. Dio è un abisso più profondo dell'universo stesso ed il cercatore di Dio che accoglie la fede non finirà mai il suo lavoro di sondare l'abissale profondità del mistero divino, spinto anche dall'amore che non conosce mete definitive, ma deve sempre crescere. Dio è il nostro principio, ma anche il nostro fine, il fondamento della nostra vita morale, la bontà cui tenta di avvicinarci la nostra inguaribile sete di felicità. Baravalle additò anche le vie agostiniane che coinvolgono ragione e vita, che stimolano il nostro spirito e lo rendono inquieto finché non trovi pace in Dio. Sottolineò in questo cammino di ricerca anche l'esperienza dei mistici e la testimonianza della coerenza cristiana, di cui egli stesso fu un modello per quanti lo conobbero e lo avvicinarono.

#### COSTRUIRE UN UMANESIMO CRISTIANO

Di fronte alla grande marea storica e contemporanea dell'ateismo che vuole sommergere il nostro mondo, nel tentativo di costruire una cultura ed una civiltà prive di ogni riferimento al divino, Baravalle si impegnò per tutta la vita a costruire un umanesimo cristiano, insegnando che senza Dio l'uomo ed il mondo sono incomprensibili: perdere Dio è perdere la propria umanità, perché la struttura stessa dell'uomo, in quanto dotato di intelligenza e volontà, esprime un rapporto necessario con Lui. L'uomo è segnato dal sigillo del divino, che lo fa capolavoro e centro di tutta la





creazione. Forte di queste sue convinzioni, P. Baravalle, il giovane P. Felice de *La casa in Collina* di Cesare Pavese, felice per la sua capacità di accogliere e dialogare con chiunque, di rimediare con la carità i guai del momento presente, influì sull'intelligenza e la vita di molti giovani studenti. Diversi suoi alunni sono diventati sacerdoti; in molti - come già fece per Pavese - inoculò il germe della inquietudine e della ricerca di Dio, contribuì a formare laici di alta professionalità e di robusta fede cristiana. Un nome per tutti: Cesare Viazzi (1929 - 2012), suo carissimo alunno nei primi tempi del suo insegnamento ed amico per tutta la vita, protagonista in Italia ed in Liguria per quasi un cinquantennio della televisione ancora agli inizi, giornalista infaticabile, critico sia del teatro classico che moderno e dialettale, per un certo periodo professore universitario esperto di comunicazione. P. Giovanni Baravalle ha lasciato a quanti lo hanno conosciuto, confratelli, colleghi, ex-alunni, amici questa splendida eredità: essere appassionati ricercatori della verità e di Dio con lo strumento della nostra ragione. A ragionare, ad avere una visione della realtà incentrata sul problema di Dio, sulla Redenzione di Cristo, sulla fraternità degli uomini ha educato generazioni di giovani ed ha coinvolto in un modo indelebile il suo inquieto amico Cesare Pavese.

P. Giuseppe Oddone CRS



## ERRATA CORRIGE

Autore dell'articolo *L'ascesi e le prime opere di misericordia del nostro Fondatore*, in Rivista dell'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca, fascicolo 320 del primo semestre 2014, pp. 48-63, che, per errore, non è stato indicato, è P. Giovanni Bonacina CRS.

La *Cronotassi dei Prepositi generali*, in Rivista dell'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca, fascicolo 322 del primo semestre 2015, pp. 89-97, conteneva un refuso relativo ai generalati di P. Saba De Rocco CRS. Riportiamo, debitamente corretto, l'elenco esatto, a partire dal 1954:

- 1954** ROCCO (De) SABA (I), 143° preposito generale, di Canale d'Agordo.  
**1957** ROCCO (De) SABA (II), 144° preposito generale, di Canale d'Agordo.

*A partire dal Capitolo Generale del 1957 la durata della carica di Preposito Generale (e la conseguente celebrazione del Capitolo stesso) è passata da 3 a 6 anni.*

- 1963** BOERIS GIUSEPPE, 145° preposito generale, di Costigliole d'Asti.  
**1969** FAVA GIUSEPPE (I), 146° preposito generale, di Tradate.  
**1975** FAVA GIUSEPPE (II), 147° preposito generale, di Tradate.  
**1981** MORENO PIERINO (I), 148° preposito generale, di Mombarcaro.  
**1987** MORENO PIERINO (II), 149° preposito generale, di Mombarcaro.  
**1993** LUPPI BRUNO (I), 150° preposito generale, di Lamporo.  
**1999** LUPPI BRUNO (II), 151° preposito generale, di Lamporo.  
**2005** BOLIS ROBERTO, 152° preposito generale, di Somasca; dimessosi nel novembre 2007.  
**2008** MOSCONE FRANCO (I), 153° preposito generale, di Serralunga d'Alba (*ad complendum sexennium*).  
**2011** MOSCONE FRANCO (II), 154° preposito generale, di Serralunga d'Alba.

## IN MEMORIAM



### **P. VITTORIO VEGLIO**

*11 ottobre 1925 - 13 luglio 2015*

Alle soglie dei 90 anni, il giorno 13 luglio 2015, P. Vittorio ci ha lasciato, in punta di piedi, con quella leggerezza che lo distingueva nel suo camminare fino a pochi mesi prima. La sua lotta con la malattia l'ha trasformato profondamente, non risparmiando la sua eccezionale memoria che amici e ospiti di Villa Speranza erano soliti provare con citazioni latine, di Dante e di Manzoni. Chi l'ha incontrato già sul finire dello scorso anno cercava invano la sua ironia, lo sguardo che si illuminava per un fiore coltivato con pazienza, il sorriso sapiente di chi ha vissuto la vita in pienezza. Allora, dopo averlo salutato nel pomeriggio o a sera mentre si ritirava per riposare, prendevano forma, spontanei, i ricordi: generazioni di alunni accompagnati con passione ad incontrare la bellezza nella poesia e nella musica. Ma anche confratelli di nazioni diverse contagiati dal suo affetto per Maria, da lui cantata e invocata in mille modi diversi (in camera aveva diverse fotocopie dell'Ave Maria in croato, che dalla fanciullezza aveva imparato a memoria e continuava ogni giorno a recitare). È singolare la breve composizione intitolata "Vergine potente". Racchiude versi di Dante e temi cari alla liturgia in un mazzo di fiori, per offrirli a

Maria: lo fa da menestrello “ingenuo”, mentre presenta dei fiori di campo (le sue composizioni musicali che hanno portato per il mondo somasco la sua devozione a Maria e a san Girolamo). Per tanti anni è stato, in Paesi e continenti diversi, cantore competente e appassionato dei temi della spiritualità somasca e del canto gregoriano, senza disdegnare gli strumenti musicali più vicini alla sensibilità e ai gusti dei giovani (in particolare la chitarra). Il suo spirito missionario lo ha portato a viaggiare molto, a conoscere lingue e culture diverse. Per P. Vittorio l'età non era un impedimento: ha sperato di poter ancora mettersi in viaggio ad 84 anni, quando ha saputo che il P. Generale stava cercando “volontari” per la nostra missione in Nigeria. La malattia ha frenato desideri e speranze, lo ha scavato in profondità preparandolo all'ultimo viaggio, quello più impegnativo. E a questo viaggio si è preparato, come alunno diligente, quasi facendo il compito in anticipo, con una poesia che è preghiera dal titolo *Porta del Cielo*:

Porta preclusa all'opaca invasione d'oscurità.  
Porta che s'apre inondata da un flusso di chiarezza.  
Ch'io possa entrare come atomo di polvere dove sei tu  
E farmi luce nell'eterno splendore con te, lassù.

*P. Piergiorgio Novelli CRS*

### Dati biografici

Nascita	11.10.1925	Clavesana (CN)
Seminario minore	1937-1942	Cherasco - Como
Noviziato	1942-1943	Somasca
Professione temporanea	02.10.1943	Somasca
Studi liceali e filosofici	1943-1946	Corbetta
Studi teologici	1946-1950	Roma
Professione solenne	19.03.1948	Roma
Presbiterato	08.07.1950	Roma
Morte	13.07.2015	Narzole (CN)
Funerali	14.07.2015	Clavesana (CN)

Riposa nel cimitero di Clavesana (CN).

### Uffici e incarichi

Rapallo Emiliani	1950-1953	ministro dei fratellini
Cherasco	1953-1957	ministro dei probandi
Rapallo San Francesco	1957-1959	ministro
Genova Maddalena	1959-1961	assistente giovani A.C.
Rapallo San Francesco	1961-1966	direttore spirituale
Aranjuez (Spagna)	1966-1969	ministro
San Mauro Torinese	1969-1972	vicerettore collegio
Caldas de Reis	1972-1975	rettore
San Mauro Torinese	1975-1978	direttore spirituale
Cherasco	1978-1982	direttore spirituale
Belfiore di Foligno	1982-1983	parroco
Rapallo Emiliani	1983-1988	docente
Lubao (Filippine)	1988-1992	docente e formatore
Bangalore (India)	1992-1994	docente
San Mauro Torinese	1994-1995	addetto alla casa
Sri Lanka	1995-2000	missionario
Lequio Tanaro (CN)	2000-2001	vicario cooperatore
San Maurizio Canavese	2002-2006	cappellano sanitario
San Mauro Torinese	2006-2015	cappellano suore
Narzole	2015	quiescente



## **P. GIACOMO GIANOLIO**

*6 giugno 1948 - 22 novembre 2015*

Queste parole non sono un profilo della vita di P. Giacomo, né una sua cronologia, ma vorrebbero semplicemente descrivere alcuni aspetti spirituali della sua persona. Pensando a P. Giacomo e alla sua vita viene spontaneo immaginare che ora sperimenti la pienezza della vita e del rapporto con Gesù perché è stato un uomo che, prima di ogni altra cosa, ha saputo amare. Il suo era un amore di grande qualità: concreto, gentile, generosissimo, ricco di attenzioni, sempre pronto al servizio. Se dalla sua vita dovessimo trarre dei principi forse il primo sarebbe: “Le persone valgono più delle cose da fare”. Era infatti accogliente e disponibile anche quando aveva in corso degli impegni urgenti. Con ciascuno Giacomo cercava il rapporto umano, anche nell'ultimo ricovero in ospedale, dove continuava a farsi degli amici. Colpiva il suo modo di rapportarsi con quelle persone che in genere noi prendiamo in considerazione solo per la funzione che svolgono: l'impiegato, il taxista, il muratore... P. Giacomo invece le prendeva in considerazione per se stesse, in quanto persone, e cercava con loro un contatto immediato di simpatia. Lo faceva con una semplicità d'animo e di tratto che ai nostri occhi talvolta appariva disarmante. Era dotato infatti di una semplicità naturale, di origine contadina, priva di qualsiasi formalità, così come era semplice la sua visione del mondo, non superficiale però, tutta basata sui principi del vangelo. Una sottolineatura particolare, che è quasi un dovere di giustizia verso di lui, la merita la sua umiltà. Spesso P. Giacomo ha accettato senza alcun problema incarichi e servizi poco appariscenti, poco ambiti da altri, che lo lasciavano piuttosto nell'ombra, in secondo piano. Li ha svolti, però, secondo il suo stile, quello delle piccole cose, del farsi amico, dell'affetto sincero, del non guardare mai nessuno dall'alto in basso, del Vangelo piuttosto vissuto che spiegato. In questo modo, col passare degli anni, Giacomo è rimasto nel cuore di tanti e moltissimi oggi lo ricordano come un faro nella loro vita,

come un amico, un tocco dell'amore di Dio per loro. Le parole del Magnificat: «Ha innalzato gli umili», non sembrano fuori posto se riferite anche a lui. Tra le qualità spirituali di P. Giacomo desidero metterne in evidenza ancora una che ritengo sia molto rara: la sua stabilità interiore. Una stabilità nella serenità del cuore. Pur avendolo conosciuto da tanti anni non riuscirei a ricordare un periodo, anche breve, in cui sia stato preso dalla tristezza, dal dubbio, dallo scoraggiamento, un momento di crisi nella sua vita sacerdotale, un cedimento alla nostalgia, uno scatto di nervosismo... È difficile perfino soltanto immaginarlo in uno stato di questo tipo. Sembrava vivere in una costante e inviolabile gioia ininteriore, quella, credo, promessa da Gesù (“Nessuno potrà togliervi la vostra gioia”) che si conquista solo con un grande e concreto amore a Gesù crocifisso.

La sua partenza improvvisa ha lasciato invece noi in una profonda tristezza, esattamente quella che si prova per le persone più care della propria famiglia. Io personalmente non ero preparato al fatto che P. Giacomo potesse morire, era una possibilità che non avevo mai messo in conto. Credo perché era una persona molto attiva, sorridente, ottimista, calorosa. Non sembrava uno che potesse morire così facilmente. Questa tristezza per la sua mancanza tuttavia è portatrice di un grande messaggio per la nostra vita religiosa, perché è il segno che nelle nostre comunità è ancora possibile essere fratelli e amici, volersi bene con un affetto vero. Ai nostri occhi la sua vita sembra sia stata spezzata all'improvviso, rimasta incompiuta. Ma c'è da chiedersi se sia davvero così. Sappiamo bene che, come figli di Dio, non siamo nati a caso e non moriamo a caso. A ben vedere la vita di P. Giacomo può essere considerata veramente e pienamente realizzata. A volte Dio mette un sigillo sulla nostra vita e sulla nostra morte: P. Giacomo è morto nella festa di Cristo Re, l'ultima domenica dell'anno liturgico, alle 21.35, l'ora in cui si recita la compieta. Quello che a tanti che gli hanno voluto bene sembra un imprevisto triste, che ci lascia sgomenti, forse agli occhi di Dio è un compimento.

*P. Michele Marongiu CRS*

### Dati biografici

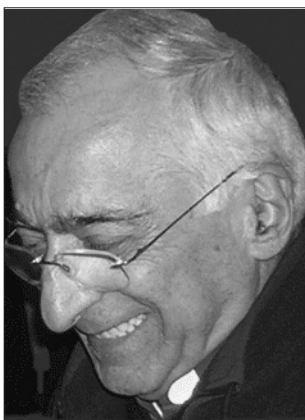
Nascita	06.10.1948	Montà d'Alba (CN)
Battesimo	10.10.1948	Montà d'Alba (CN)
Seminario minore	1960-1966	Cherasco
Noviziato	1966-1967	Somasca
Professione temporanea	30.09.1967	Somasca
Professione solenne	05.10.1975	San Mauro Torinese
Studi teologici	1975-1978	Roma
Presbiterato	09.09.1978	Montà d'Alba (CN)
Morte	22.11.2015	Genova-Nervi
Funerali	26.11.2015	Genova-Nervi

Riposa nel cimitero di Montà d'Alba (CN).

### Uffici e incarichi

Narzole	1977-1978	educatore
Sant'Anna di Marrubiu	1978-1987	animatore
Sant'Anna di Marrubiu	1987-1996	superiore
San Mauro Torinese	1996-2005	superiore
San Mauro Torinese	2005-2006	addetto alla casa
San Mauro Torinese	2006-2010	superiore
Rreshen (Albania)	2011-2013	superiore e delegato
Genova-Nervi	2013-2015	parroco





## **P. CATALDO CAMPANA**

*1 giugno 1929 - 9 dicembre 2015*

“Gioia piena alla tua presenza,  
dolcezza senza fine alla tua destra” (*Sal 16,20*).

Adempio un dovere di amicizia e di fraternità ricordando il caro P. Cataldo, mio coetaneo e compagno di studi e di vita, ininterrottamente dalla prima Media all'Ordinazione sacerdotale e poi oltre. E lo faccio col cuore ancora stretto dalla sofferenza per il suo distacco, ma soprattutto per non aver potuto soddisfare il suo ultimo desiderio, espresso pochi giorni prima del suo decesso, quando, stringendomi forte la mano, mi sussurrava: portatemi a casa! Purtroppo l'etica professionale dei sanitari non ce lo ha consentito. P. Cataldo è stato una persona lineare, coerente con la sua vocazione religiosa e sacerdotale. Dotato di vivace intelligenza, di grande armonia e di ottima preparazione teologica, ha svolto la sua missione di assistente degli orfani, di Maestro dei novizi, in Italia e in Brasile, di Provinciale della Provincia romana, di Consigliere generale e di illuminato direttore spirituale di tante persone e di molte famiglie religiose, con zelo, competenza e grande carità. Ha lasciato una serie di scritti sulla vita religiosa, il carisma somasco, le Costituzioni e Regole, il santo Fondatore. Sacerdote contento e felice ha saputo porre la priorità dell'essere sul fare; ricordo da sempre il suo raccoglimento, la sua pietà, che è andata crescendo negli ultimi anni; sostava lungamente in preghiera, da solo, in Cappella, con una regolarità monastica. Sempre cordiale, accoglieva con il sorriso quanti si rivolgevano a lui. Il suo calore umano gli ha consentito di affrontare anche relazioni e situazioni difficili, senza recare strappi o raffreddamento nei rapporti interpersonali, pur soffrendo in silenzio e sperando nel bene: per questo è stato amato e stimato da tutti ed ora da tutti rimpianto. Purtroppo negli ultimi anni la sua salute è anda-

ta peggiorando: asma bronchiale ed altre complicazioni lo hanno debilitato. Ha sofferto in silenzio, offrendo pazientemente il sacrificio quotidiano, finché si è reso necessario il ricovero in tre diverse strutture ospedaliere, ma le cure sono risultate palliative. Questa degenza di oltre un mese lo ha fatto molto soffrire più per il disagio di trovarsi fuori ambiente, che per i dolori della malattia. Ogni giorno, mattina e pomeriggio, ha ricevuto visite affettuose non solo dei confratelli, ma di gruppi di suore di varie Congregazioni da lui dirette spiritualmente con corsi di esercizi spirituali, ritiri, confessioni. Il decesso è avvenuto nell'Ospedale civile "San Giuseppe" di Albano Il giorno 9 dicembre 2015 alle ore 13,50, ad una settimana dalla ricorrenza del nostro 60° anniversario dell'Ordinazione sacerdotale. I funerali hanno avuto luogo nel salone San Girolamo del Centro di Albano Laziale, alla presenza di numerosi confratelli, di parenti, amici e di uno stuolo di religiose di varie Congregazioni. Ha presieduto la liturgia funebre il Rev.mo P. Generale P. Franco Moscone che lo ha ricordato con affetto e stima. La sua salma riposa nella tomba dei Padri Somaschi nel cimitero del Verano in Roma, *corpus pace quietum hic est sepultum donec resurgat ab ipso.*

Caro P. Cataldo, per me sei stato un vero amico e fratello; abbiamo diretto insieme la prua del cuore verso il nostro Salvatore e abbiamo sognato di lasciare un mondo di persone più bello e più buono, dando testimonianza di fede, di speranza e di amore. Per te questo sogno è stato realtà: e noi ti ringraziamo con affetto. Sono certo che al tuo ingresso nella città della gioia ti hanno accolto i tuoi cari, i nostri confratelli e compagni di Messa, P. Pierino Moreno, P. Nicola Ruggi, P. Alberto Graziosi, P. Gaetano Santambrogio, nostro caro connovizio, insieme a tante anime elette che ci hanno preceduto nel segno della fede. Credo la comunione dei santi, credo la vita eterna. "Hai combattuto la buona battaglia, hai terminato la corsa, hai conservato la fede. Ora ti resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, ha dato a te e darà a quanti attendono con amore la sua venuta" (2Tm 4,7-8). Ora che godi la visione beatifica ricordati di noi, di quanti hai amato e condotto al Signore, come amico dello Sposo, con la tua testimonianza di vita, i tuoi insegnamenti, i sapienti consigli. Per te rendiamo grazie al Signore che ti ha reso lampada accesa e pagina aperta di Vangelo: eterna è la sua misericordia!

*P. Gian Marco Mattei CRS*

### Dati biografici

Nascita	01.06.1929	Andria (BA)
Battesimo	13.06.1929	Andria (BA)
Probandato	1941-1945	Pescia
Noviziato	1945-1946	Somasca
Professione temporanea	10.10.1946	Somasca
Studi teologici	1952-1956	Roma
Professione solenne	11.10.1952	Somasca
Presbiterato	17.12.1955	Roma
Morte	09.12.2015	Albano Laziale
Funerali	10.12.2015	Albano Laziale

Riposa nel cimitero del Verano in Roma.

### Uffici e incarichi

Camino Monferrato	1956-1957	prefetto dei chierici
Pescia	1957-1958	formatore dei probandi
Velletri	1959-1960	ministro degli orfani
Pescia	1960-1961	insegnante dei probandi
Martina Franca	1961-1968	addetto all'istituto
Grottaferrata	1968-1969	rettore
Martina Franca	1969-1972	rettore e formatore
Albano Laziale	1972-1981	preposito provinciale
Grottaferrata	1982-1987	superiore e consigliere generale
Campinas (Brasile)	1988-1989	maestro dei novizi
Albano Laziale	1990-1991	addetto alla pastorale
Somasca	1991-1993	maestro dei novizi
Roma	1994-2000	consigliere generale
Roma S. M. Aquiro	2000-2005	superiore
Roma S. M. Aquiro	2003	consigliere provinciale
Bitonto	2005-2008	delegato
Albano Laziale	2008-2011	consigliere generale